



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

44

3 dicembre 2023
Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Don Milani, figura unica di prete del suo tempo

di ROSY BINDI

Dopo troppe interpretazioni univoche che hanno privilegiato ora solo il maestro ora solo il ribelle, è sembrato doveroso indagare la dimensione spirituale e pastorale di don Lorenzo, per capire cosa ha ancora da dire alla Chiesa di oggi. Era questo l'obiettivo del Convegno pastorale progettato insieme con don Andrea Bigalli e Federico Ruozi, in collaborazione con la diocesi di Firenze e la sapiente guida dell'arcivescovo Betori, che si è tenuto a Firenze tra il 24 e il 25 novembre.

Abbiamo ripercorso la biografia spirituale e la pastorale di don Milani anche nei luoghi della sua vita religiosa: prima a Firenze, nel seminario maggiore dove studia per diventare prete dal '43 al '47 e poi a Calenzano, nella parrocchia di San Donato dove tutto ha avuto inizio.

Nei prossimi giorni saranno disponibili sul sito del Comitato nazionale, www.donmilanicentenario.it, le registrazioni di tutti gli interventi ma contiamo di pubblicare anche gli atti. Qui mi limito a condividere il valore complessivo e le acquisizioni emerse dai diversi contributi che studiosi e amici di don Lorenzo hanno fornito e che possono essere sintetizzati in tre capitoli.

Una figura unica di prete ma figlio del suo tempo e della sua chiesa. Un tempo cerniera, tra la fine della chiesa tridentina e la nascita di quella conciliare; una comunità di fede, quella di Firenze guidata da mons. Elia Dalla Costa che vive quest'attesa tra grandi slanci anticipatori e non poche frenate.

I protagonisti di quella stagione sono noti: da Giorgio La Pira, il sindaco santo che inaugura una politica economica e sociale di aperto sostegno alle classi subalterne a don Giulio Facibeni che avrà grande influenza su una generazione di sacerdoti come Borghi, Rossi, Rosadoni che della scelta per i poveri aveva fatto la cifra della propria missione. E ancora, mons. Bartoletti e mons. Bonanni, che avevano rinnovato la formazione nel seminario maggiore del Querceto. E infine i compagni di viaggio come don Mazzolari e padre Tuoldo entrambi al suo fianco nei momenti più difficili, e infine il rapporto con padre Balducci. Giustamente ha osservato mons. Betori gli attacchi a don Milani vanno anche interpretati come un tentativo di riportare all'ordine l'originalità di quest'esperienza.

Don Lorenzo sta in questa comunità con il suo profilo del tutto originale e ne condivide l'ansia e l'impazienza rinnovatrice, soffrendo per le incomprensioni e le resistenze a cui va incontro mentre già sperimenta a Calenzano e a Barbiana una nuova prassi pastorale.

E poco importa se nelle sue opere sono rari i riferimenti ai lavori e ai documenti del Vaticano II perché adottando il metodo del discernimento storico don Lorenzo consegna ai suoi ragazzi un modello di evangelizzazione che fa leva sulla concretezza della vita di Gesù per aprirli al mistero dell'incarnazione.

La scuola diventa così «ottavo sacramento» e l'insegnamento della parola, comprensione di se stessi e della realtà, è la chiave di una emancipazione personale e sociale che conduce alla comprensione piena della Parola e a vivere una fede libera e responsabile.

Milani reagiva alla crisi del cristianesimo, religione sempre meno praticata, vista dal suo popolo come «roba da donne», come un obbligo o un'abitudine.

Nel priore di Barbiana c'è la tensione, ha sottolineato Betori a «incarnare la parola nella vita e non nell'idea». È un prete obbediente perché innamorato di Cristo e convinto fino in fondo che non c'è salvezza fuori dalla Chiesa. La dimensione comunitaria è essenziale ed è insieme attenzione alla città dell'uomo, ai suoi problemi, alle sue contraddizioni e comunione di vita cristiana, responsabilità verso i fratelli più fragili e i poveri. In questa scelta, vissuta come totale fedeltà al Cristo, Milani mostra già il volto della Chiesa conciliare che verrà.

CONTINUA A PAGINA 3

IL PRIORE DI BARBIANA



Primopiano **A PAGINA 3**

ATTUALITÀ

Medio Oriente



Padre Faltas: «La pace destino di due popoli»

a pagina 4

Comunicazione



Papa Francesco ai giornalisti cattolici, non seminate rabbia, informate col cuore

a pagina 7

L'anniversario



Sessant'anni fa la pubblicazione della Sacrosanctum Concilium

a pagina 15

il CORSIVO

La password per l'Avvento: il silenzio che porta quiete e ci apre al mistero

di COSTANZA PAGLIAI

Avvento e silenzio. Due termini che, se guardiamo l'atmosfera che si respira intorno a noi nel tempo che precede il Natale, appaiono come un ossimoro. Le strade, infatti, si riempiono di gente, di chiasso e di schiamazzi, brillano gli addobbi, i negozi si accendono di luci, gli acquisti si moltiplicano, le persone sono prese da frenesia e agitazione, dovute alla fretta e all'ansia consumistica che caratterizzano inesorabilmente queste giornate.

L'Avvento, in realtà, è un tempo di gioia che dispone alla festa, ma anche di preparazione interiore, di attesa vigile che ci orienta verso la venuta di Cristo nella gloria della fine dei tempi e al mistero storico dell'incarnazione del Figlio di Dio. Un tempo, dunque, non di penitenza, ma decisamente ricco, forte, che sollecita la nostra fede e che necessita per accedervi di una semplice parola, di una password: silenzio. Non abbiamo certamente bisogno del silenzio muto della solitudine, della malattia, e neppure di quello dettato dall'ostilità: occorre invece quell'intimo raccoglimento che porta quiete, pace e che ci apre al mistero.

Il mistero del Verbo incarnato, dice san Paolo, è stato «avvolto nel silenzio per i secoli eterni» (Rm 16,25), e uscito dal silenzio del Padre si è fatto silenzio nel grembo di Maria, come ci suggerisce Ignacio Larrañaga: «Il silenzio discende e si incarnò in Maria insieme col Verbo. In quei nove mesi la madre non ebbe bisogno di pregare, se per pregare s'intende esprimere con parole, sentimenti e concetti. La comunicazione non è mai tanto profonda come quando non si dice nulla».

CONTINUA A PAGINA 11

IN REGALO LA NOVENA FRANCESCANA

Si apre questa domenica l'Avvento. I nostri lettori Strovano in regalo un piccolo fascicolo con una Novena Franciscana curata da fra' Luca De Felice. Può accompagnare una meditazione personale o comunitaria. Di certo noi ringraziamo fra' Luca.


Abbonamento annuale

€ 55,00

Conto corrente postale

N. 15501505

Codice IBAN

IT 16C086730280300000470004

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

telefono: 055-277661

telefax: 055-2776624

email: redazione@toscanaoggi.it

abbonamenti@toscanaoggi.it

sito web: www.toscanaoggi.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Mugnaini

VICE CAPO SERVIZIO

Simone Pitossi

REDAZIONE

Riccardo Bigi

Lorenzo Maffei

Lorella Pellis

COORDINATORI EDIZIONI LOCALI

Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Michele Francalanci

Fiesole

Simone Pitossi

Firenze

Riccardo Bigi

Grosseto

Giacomo D'Onofrio

Lucca

Lorenzo Maffei

Massa Carrara-Pontremoli

Alessandro Biancalani

Massa Marittima-Piombino

Andrea Bimbi

Montepulciano-Chiusi-Pienza

Manlio Sodi

Pescia

Marco Giorgetti

Pisa

Luca Baù

Pitigliano-Sovana-Orbetello

Mariano Landini

Prato

Gianni Rossi

San Miniato

Francesco Ricciarelli

Siena-ColleVal d'Elsa-Montalcino

Vittorio Giglio

Volterra

Francesco Spinelli

Impaginazione

Marco Masini

Fotocomposizione, Impianti e stampa

Centro Stampa Quotidiani SpA

Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

Tel. 030/7725511

Per la pubblicità rivolgersi a:

TOSCANAOGGI

SOCIETÀ COOPERATIVA

Via della Colonna, 29 - 50121 Firenze

tel. 055/277661 fax 055/2776624

pubblicita@toscanaoggi.it

Toscana Oggi Società Cooperativa

email: toscanaoggi@gmail.com

Presidente

Alberto Bronzi

Registrazione del Tribunale di Firenze

n° 3184 del 21/12/1983

Toscana Oggi percepisce i contributi pubblici all'editoria. Toscana Oggi, tramite la Fise (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

TOSCANA OGGI SOC. COOP. tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.toscanaoggi.it/II-settimanale/Privacy Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Alberto Bronzi (Legale Rappresentante) a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via della Colonna, 29 a Firenze FI (tel. 055/277661). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Toscana Oggi Soc. Coop. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Toscana Oggi Soc. Coop. Via della Colonna 29 - 50121 - Firenze FI (tel. 055/277661) oppure scrivendo a privacy@toscanaoggi.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.

Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@toscanaoggi.it.

SETTIMANALE ASSOCIATO A:



Questo numero è stato chiuso in tipografia alle ore 14 di martedì 28 novembre e consegnato alle Poste Firenze CMP accettazione stampe di Castello alle ore 14 di mercoledì 29 novembre dell'anno 2023



ABBONAMENTI

ANNUALE
55 euro

ON LINE
30 euro

AMICO
70 euro

SOSTENITORE
100 euro

la VIGNETTA di Alessio Atrei


il TWEET

Papa Francesco
@Pontifex_it

Oggi si celebra nelle Chiese particolari la 38ª Giornata Mondiale della Gioventù, sul tema Lieti nella speranza. Abbraccio i giovani, presente e futuro del mondo, e li incoraggio a essere protagonisti gioiosi della vita della Chiesa.

la LETTERA
lettere@toscanaoggi.it

Il futuro del vecchio Continente e le elezioni di primavera

Caro direttore

Ci mezzi di comunicazione hanno dato scarsissima rilevanza al voto di mercoledì scorso del Parlamento Europeo (unico, tra le istituzioni europee ad avere una piena legittimità democratica) sulla proposta di riforma in senso federale dei trattati presentata dalla apposita Commissione per gli affari costituzionali. Il documento che è stato approvato (con una votazione che ha chiarito quali forze politiche vogliono una vera federazione europea e quali no) ha invece un'importanza decisiva nella storia dell'Europa. L'Ue è rimasta finora l'unica istituzione in grado di garantire la pace in Europa. Nel mondo d'oggi siamo però di fronte a problemi epocali (migrazioni, clima, energia, controllo dei nuovi mezzi di comunicazione) che sarebbe illusorio affrontare continuando a presentarsi come 27 stati indipendenti, dotati ciascuno del potere di impedire qualsiasi decisione. Quest'Europa (come ha pronosticato Draghi) è destinata a dissolversi in pochi anni se non si riforma rapidamente in senso federale. Ma molti movimenti e forze politiche, inconsapevoli di questo rischio, predicano un ritorno alla sovranità nazionale, del tutto inutile per qualsiasi stato. Nell'avvicinarsi delle elezioni per il Parlamento Europeo incombe su ciascun elettore e sui movimenti che li rappresentano l'obbligo morale di cooperare per la sopravvivenza dello strumento che ha assicurato 80 anni di pace in Europa.

I cittadini di tradizione e di cultura cattolica non possono dimenticare che l'Unione è stata progettata e costruita da personalità cattoliche che hanno voluto l'unità politica dell'Europa giungendo, nel caso dell'Italia, a prevedere nella costituzione una parziale rinuncia alla sovranità per il conseguimento della pace (art. 11). La mia impressione è che, nel trascorrere degli anni, i cattolici abbiano affievolito il loro impegno per la sua realizzazione e che questo disimpegno abbia favorito una deriva che in parte ha tradito il progetto originario. Occorre quindi che il mondo cattolico si renda conto dell'urgenza e dell'essenzialità di questo tema e manifesti ai partiti e ai candidati alle prossime elezioni europee la necessità e il dovere morale di impegnarsi nella campagna elettorale e nell'azione politica per un rafforzamento in senso federale delle istituzioni europee. Si potranno considerare affidabili soltanto le forze politiche che nei loro programmi e nelle loro scelte si battano per una riforma dei trattati che porti a una vera federazione europea.

Cordiali saluti

Gabriella Pinto



risponde
Domenico Mugnaini

Le lettere per questa rubrica vanno inviate alla redazione di

TOSCANA OGGI

Via della Colonna, 29
50121 Firenze

email:
lettere@toscanaoggi.it

Ringrazio la signora Gabriella per questa mail che mostra ancora una volta l'attenzione con cui i nostri lettori e abbonati riescono a guardare oltre i confini dei tanti campanili che spesso portano solo divisioni e incomprensioni. Sicuramente è il caso della riforma approvata la settimana scorsa con 291 voti a favore, 274 contrari e 47 astenuti. Una vittoria risicata per chi ancora crede all'Europa, e noi siamo tra questi, che la dice lunga sui rischi che si paventano all'orizzonte dopo le elezioni per il Parlamento europeo della prossima primavera. Non possiamo nascondersi come le cattive massie fanno con la polvere sotto i tappeti. Ci sono e vanno tenuti presenti quando i cittadini europei andranno a votare. Sono però convinto, cara signora Gabriella, che non tutte le colpe di quanto ormai da diversi anni sta avvenendo possano essere attribuite ai cattolici. Certo la fine dei partiti che per decenni, come ricorda la nostra lettrice, hanno contribuito allo sviluppo dell'Europa, le divisioni che hanno in qualche modo esasperato ogni tipo di scelta anche nel vecchio Continente, hanno contribuito a impedire quella svolta federale che i padri fondatori avevano auspicato e preparato. Anche loro però non riuscirono a chiudere il loro progetto. Oggi è più difficile ma anche noi siamo convinti che di una spinta nuova c'è davvero bisogno, non solo da parte dei cattolici. La cosa certa che è spesso, quando si avvicinano le elezioni, i cittadini hanno un sussulto di orgoglio e questo lascia aperta la speranza. Certo che da qui alle prossime elezioni torneremo più volte su questo tema e avremo occasione di fare analisi più complete.



MAIORINO CONTE LUCA

Il faro del porto di Livorno

la LETTERA / 2

Quando Bartoletti nascondeva gli ebrei in seminario

Signor Lorenzo, mi chiamo Marcella Pecchioli e sono nata l'11 dicembre 1933. Lei dirà: a me che m'importa? Ma spero che un po' gli importi. Durante gli anni ho sempre letto articoli che parlavano di don Bartoletti. Sono state dette e scritte grandi cose del monsignore. Mai nulla di quello che sto per raccontarle. Grandi cose ha fatto, ma nulla è più grande di salvare vite. E lui l'ha fatto. 1944, luglio agosto. Questo giovanissimo prete magro magro che parlava benissimo il tedesco era vicerettore del seminario di Montughi, ma là dentro non c'erano solo seminaristi ma qualche centinaio di persone ricoverate dentro quelle mura. Dietro il muro di cinta c'era la linea di demarcazione tedesca (via Rossi, via Casamorata e altre) con un cannone che sparava verso Firenze e soldati che sparavano all'interno del seminario (io sono viva per miracolo, la pallottola prese un pino). Non c'era possibilità di uscire, eravamo prigionieri. Lì dentro c'era di tutto. Partigiani che usavano il fognone posto dietro i sottosuoli del seminario per spostarsi da Montughi verso Careggi, tanti uomini nascosti, forse ebrei, ma credo proprio di sì. Comunque tutti i giorni a Messa e la sera il rosario sotto i portici. Però ci sparavano, non dovevamo fare rumore. Il primo a morire fu Paglione, il cane maremmano che abbaiva. Si pativa la fame e avevamo l'acqua razionata. Inoltre lì dentro erano nascosti un'autoambulanza della Misericordia e un camion dei pompieri. Ci furono due morti: un bambino di 10 anni e un uomo anziano per le schegge di una cannonata. Quasi tutti i giorni entravano pattuglie di tedeschi in cerca di uomini e dei due veicoli. Ma il nostro giovane prete presentava a loro il nostro grande

gruppo di donne e bambini, ridotti molto male perché la fame era tanta. Non so come facesse, lo ricordo ancora in mezzo al piazzale a parlare pacatamente con i soldati e quasi tutti i giorni riusciva a metterli fuori dal cancello. La storia è molto più lunga ma mi fermo qui. È stato parlato di tante persone: da Elia Dalla Costa a Bartali, ma nessuno si è ricordato di lui. Sarei contenta se per la sua canonizzazione si parlasse anche di questo. Mi scuso se sono stata un po' sconclusionata, ma la maggior parte delle donne ai miei tempi non andava molto a scuola e se si andava si passava molto tempo all'aperto, era più facile scansare le bombe.

Marcella Pecchioli

Gentile Signora Marcella, la sua lettera, oltreché graditissima, è una preziosa testimonianza. I fatti cui si riferisce sono ben noti agli storici. Anche l'operato di mons. Enrico Bartoletti, in quelle tremende circostanze, sono conosciute. Ne ha fatto breve cenno - anche se per età non ne è stato diretto testimone - pure il cardinal Gualtiero Bassetti intervenuto a Lucca lo scorso 10 novembre in un incontro proprio in memoria di quello che lei ricorda come «giovanissimo prete magro magro». Era il 1944 e l'allora don Enrico Bartoletti era rettore (non vicerettore) del Seminario minore di Firenze, lei aveva poco più di dieci anni. Sono davvero numerosi gli studi sull'operato della Chiesa fiorentina durante la Seconda guerra mondiale. È vero però quello che scrive. Forse si parla più di personalità come il

cardinal Elia Dalla Costa, allora arcivescovo di Firenze, protagonista e regista delle opere di salvaguardia e accoglienza di sfollati e perseguitati dalla barbarie nazista e fascista. Oppure di altri come Gino Bartali che mise le sue doti di grande e infaticabile ciclista a servizio della causa del bene. O di altri ancora: La Pira ad esempio. Lo stesso Bartoletti non parlerà a lungo di quelle vicende. Solo nel 1975 esporrà i suoi ricordi alla storica Bruna Bocchini Camaiani («Il clero toscano nella resistenza», La nuova Europa Editrice). Si tratta di brevi risposte dove lo stesso presule, in quel momento Segretario generale della Cei, cercava sempre di rimanere un gradino sotto altri: Dalla Costa e La Pira su tutti. Una testimonianza di don Giovanni Caramelli («Il Focolare» n.14-15, 1976) ricorda come subito dopo la guerra per Bartoletti «fu ventilata l'idea di segnalargli per un riconoscimento ufficiale, ma tenuto conto di quanto egli fosse schivo e discreto, concluderemo che ne sarebbe rimasto contrariato». Capisce bene che veder messo da lei per scritto, come testimone diretta, che quel «giovanissimo prete magro magro» ha salvato delle vite è importante e da rimarcare. Queste vicende che segnano il coraggio e la generosità, l'umiltà e il nascondimento del servo di Dio Enrico Bartoletti, la rassicuro, sono a disposizione di chi, per la Chiesa, sta lavorando per la sua canonizzazione.

Lorenzo Maffei



CENTENARIO DON MILANI

Il convegno organizzato dalla diocesi di Firenze ha messo in luce il rapporto del priore di Barbiana con il mondo ecclesiale del suo tempo. Betori: «La sua voce scomoda era il frutto di un amore che si nutriva di verità». Anche il confronto aspro col suo vescovo era guidato dal desiderio di comunione: «Non chiedeva altro che il riconoscimento dell'ecclesialità del suo percorso»

DI FIAMMA ANDREI

È stato dedicato alla figura di don Milani nel centenario della nascita il Convegno pastorale che per due giorni, venerdì 24 e sabato 25 novembre, si è svolto tra Firenze e Calenzano. I lavori, organizzati dalla diocesi di Firenze, ministero della Cultura e dalla Regione Toscana, si sono aperti venerdì 24 novembre presso il Seminario maggiore di Firenze introdotti da don **Andrea Bigalli**, presidente della commissione diocesana per Barbiana, docente Isrt Toscana. All'interno dell'Aula magna della Facoltà teologica dell'Italia centrale, invece, si è tenuta la sessione pomeridiana del convegno. Gli interventi sono stati moderati da **Francesco Ruozzi** (Università di Modena e Reggio Emilia/Fscire). Ad aprire la sessione è stata **Anna Scattigno** (docente di Storia della Chiesa e Storia delle donne presso l'Università di Pisa e Firenze), secondo la quale è centrale il tema dell'estraneità di Lorenzo Milani al contesto ecclesiale del cattolicesimo fiorentino, in cui è «entrato con brutalità e rimasto ai margini», giustificando così i suoi sentimenti di affetto e distanza dalla Chiesa, con la quale il confronto era costante vista la sua costruzione mentale «troppo differente». È seguita la testimonianza di don **Mario Landi** (diocesi di Firenze), che ha conosciuto don Milani quando era vice parroco in Mugello, tra il 1964 e il 1966. Landi si avvicina a don Lorenzo nella seconda metà degli anni Cinquanta, durante le vacanze estive trascorse fuori dal seminario, quando durante un colloquio a Barbiana dove era stato invitato, don Milani gli dice: «Non pensare a te stesso, lascia tutto per Dio e per i poveri». Don Landi ha raccontato poi sia degli incontri di don Milani con la madre, alla quale era profondamente legato, per i quali si recava a Firenze, sia dei seminaristi

Una fedeltà alla Chiesa radicale e sofferta, vissuta nella libertà

la LETTERA INEDITA

Al cardinale Dalla Costa le parole affettuose del giovane cappellano sul proposto don Pugi

Nella mattina di apertura del «Convegno pastorale» su don Lorenzo Milani, l'archivista della diocesi di Firenze, mons. Gilberto Aranci, ha fatto il punto sulla sistemazione degli archivi, che comprendono anche gli epistolari di don Milani con la curia e i vescovi. Tra i documenti inediti, ha scelto una lettera datata 9 agosto 1954 al cardinale Elia Dalla Costa, in cui l'allora cappellano di San Donato a Calenzano espone all'arcivescovo lo stato di salute del parroco, don Daniele Pugi. Poche righe da cui traspare l'affettuoso rapporto tra i due sacerdoti. Parlando del «Proposto», don Milani scrive: «Passa gran parte della giornata assopito su una seggiola e la recita dell'Ufficio gli è perciò diventata solo fonte di tormentosa preoccupazione e di infiniti scrupoli. Le sarei perciò molto grato se volesse dargliene dispensa o almeno commutazione. Naturalmente se qualche giorno si sentirà meglio si farà premura di recitarlo ma gli sarà di grande sollievo sapere che in caso di bisogno potrà dispensarsene senza scrupolo. Il Proposto è ancora in pieno possesso delle facoltà mentali, dice ogni giorno la Messa, lo assisto da vicino all'altare, ma non c'è bisogno che io intervenga se non per comunicare. La domenica ha finora detto sempre due Messe, cioè la prima e quella dei ragazzi. Io dicevo finora quella alla Chiesa e quella delle 11. Da domenica in poi non andrò più alla Chiesa e dirò io la Messa dei ragazzi in modo che il Proposto ne dica una sola. Il dottore gli ha ordinato il più assoluto riposo, cioè di stare a letto e non celebrare ma fino a ora non pare che il Proposto voglia obbedirgli». La lettera si conclude così: «Altra sua preoccupazione è quella finanziaria delle molte spese, della lunga malattia e delle medicine. Se vostra eminenza potesse mandargli un aiuto gli farebbe una cosa molto gradita sia per il bisogno che ne ha sia come riconoscimento del lungo e esemplare ministero. Di vostra eminenza devotissimo figlio, Lorenzo Milani sacerdote».

giovani che approfittavano delle vacanze estive e natalizie per andare a trovarlo. Don Mario ha quindi parlato della vita del priore di Barbiana oltre l'aspetto spirituale e del rapporto con la Chiesa, dando

una testimonianza complementare all'intervento di Scattigno. È stata poi la volta di **Luca Mazzinghi** (Pontificia Università Gregoriana), intervenuto sul rapporto di don Milani con la Bibbia, nella cui

lettura e al cui commento il parroco poneva estrema attenzione; aveva inoltre la necessità di portare il testo biblico nella vita delle persone, poiché secondo lui non riguardava solo «cose che concernono la salvezza dell'anima». Allo stesso modo nel momento del catechismo don Milani usava annotarsi osservazioni su quanto i ragazzi capivano e quanto no, quali erano i punti critici nella lettura del testo, e poneva molta enfasi sulle lezioni di storia e geografia e sulle fonti, in modo che i suoi ragazzi potessero affrontare una lettura quanto più facile possibile del Vangelo, di quel «libro piccolo ma che ha cambiato la faccia del mondo». Un approccio così semplice e diretto al catechismo lega don Milani al successivo relatore, **Severino Dianich** (Associazione teologica italiana), che si è occupato del rapporto di don Lorenzo con la fede, la cristianità e il cattolicesimo. Per Dianich don Milani nutriva una vera «ansia» di comunicare la fede agli altri, convinto che questa stesse attraversando una crisi ampia e profonda e che dovesse essere ritrovata e ricreata dalle rovine del passato, per una religione nuova, più vera e più interiore. La sua fede infatti punterà sul concreto delle cose, sul rispetto dei sacramenti e sulla confessione frequente, poiché «le opere buone sono buone e quelle che non lo sono, non lo sono».

La due giorni si è conclusa sabato 25 novembre nella canonica di San Donato a Calenzano, dove il

giovane don Lorenzo ebbe il suo primo incarico come cappellano. L'esperienza pastorale di don Lorenzo Milani e il suo rapporto con la Chiesa fiorentina sono stati al centro dell'intervento con cui il cardinale **Giuseppe Betori**, arcivescovo di Firenze, ha concluso il convegno. Parlando di don Milani, Betori ha affermato: «Il suo stare fedelmente nella Chiesa, ma con una libertà e una sincerità che, non sempre comprese al suo tempo e anzi foriere di contrasti e accuse dolorose, costituiscono il duplice volto di una radicale fedeltà». «La sua voce scomoda - ha aggiunto l'arcivescovo - non era tale in forza di una volontà di critica avverso la Chiesa, ma il frutto di un amore che si nutriva di verità. Il suo stesso confronto con il vescovo assume anche toni aspri, ma è guidato dal non voler far mancare al suo pastore la verità e voler costruire insieme la comunione. Non chiedeva infatti altro che il riconoscimento della ecclesialità del suo percorso». Un riconoscimento che possiamo trovare nelle parole pronunciate da papa Francesco a Barbiana nel 2017, che Betori ha citato concludendo il suo intervento: «La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che [don Lorenzo Milani] ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore».

Sette più uno, i sacramenti secondo don Lorenzo

DI ALESSANDRO ANDREINI

«Ho assistito in questi giorni un moribondo. Ho assistito per modo di dire. A quel modo tanto in uso da queste parti e che ogni parroco conosce. A 84 anni dal suo battesimo non ha ancora acquistato quel minimo di linguaggio comune col suo prete da intendere i Sacramenti che riceve e le parole sull'al di là. Forestiero alla nostra fede e al nostro linguaggio!» (I, 352). Con queste parole, che non riescono a nascondere una certa amarezza, don Milani, il «prete di montagna» la cui lettera è entrata a far parte di *Esperienze pastorali*, portava l'ennesimo esempio della distanza incalcolabile che separava il prete dal suo popolo. Un racconto che, nel suo seguito, assume toni perfino tragici, quando don Milani riferisce il linguaggio di quell'anziano moribondo: «Ussa su, ussa giù, por...». Ecco la sua lingua, il suo elemento: il soliloquio con le pecore, l'unico uso che ha fatto del Dono della Parola in 84 anni di vita. Ha imparato la loro lingua e non la mia. È più fratello loro che mio» (I, 352). Potrebbe essere sintetizzata con queste sue affermazioni tutta l'ansia pastorale ed evangelizzatrice di don Milani, così come la sua parabola esistenziale, purtroppo così breve. I sacramenti sono sette, e il priore di Barbiana li amministra e li frequenta: se rimane nella Chiesa, lo scrive tante volte, è proprio perché ha bisogno anche più volte la settimana di ricevere l'assoluzione. Ce n'è però un ottavo che è oggi l'unico

davvero necessario, essenziale, urgente. Lo scrive sempre in *Esperienze pastorali*, il solo libro davvero suo: «la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi attendo (e forse ho già in mano) la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo» (I, 226). Com'è possibile, infatti, che un uomo si riduca a parlare la lingua delle pecore? Questo non deve più accadere, grida don Milani commentando l'episodio. Ecco l'assoluta necessità della scuola. Quella scuola che gli ha permesso di sopravvivere proprio a Barbiana. Lo scrive con una certa durezza proprio a don Bensi, colui che lo aveva accolto nella Chiesa: «Sono anni che lei non viene qui. Quando ci veniva ci si fermava mezz'ora. In occasione dell'incidente D'Avack lei mi disse con sdegno: "Tu non vedi che la scuola!" E cosa altro devo vedere? Mi hanno confinato in un deserto perché non potessi nuocere. Ci son venuto senza batter ciglio e con pazienza da eremita ho trasformato il deserto in un minuscolo giardino» (II, 920). Trasformare il deserto in un giardino per mezzo del Sacramento della Parola e dell'amore senza limiti: in un certo senso, è l'ultima parola di don Milani, quella che risuonerà nuovamente e definitivamente nel suo testamento e che ci sta ancora davanti in tutta la forza della provocazione. È la sua eredità e il suo mandato per noi: trasformare con pazienza da eremiti tutti i deserti in minuscoli giardini. Ne nascerà un giardino grande quanto il mondo.

segue DALLA PRIMA

Le sue battaglie in difesa della dignità degli operai e dei contadini, il suo impegno educativo professionale, la laicità e il rigore della sua pastorale ne fanno ben presto un prete scomodo agli occhi di una gerarchia vaticana che all'epoca appariva ossessionata dalla minaccia del comunismo, lontana dalle attese della povera gente. La scelta per i poveri, con un amore che si fa piena condivisione delle loro sofferenze, mostra a don Milani quali fossero i veri avversari della fede. In «Esperienze pastorali» si avverte lo sgomento per una chiesa che appare dimentica della dottrina sociale e schierata nella difesa dello status quo. Don Lorenzo denuncia l'avanzare di un capitalismo che negava dignità al lavoro, provocava ferite profonde alla giustizia e incoraggiava un consumismo edonista che svuotava di senso i valori umani e religiosi. La testimonianza di don Lorenzo ci interpella sulla nostra coerenza di cristiani in un mondo che appare più duro e iniquo, in cui cresce il divario tra chi banchetta con il ricco Epulone e chi è costretto sotto la tavola a raccogliere solamente le briciole. Il convegno si è aperto nell'anniversario del decennale dell'enciclica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* nella quale lui ci ricorda che: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la Sua prima misericordia. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Gesù» (EG 198). Il torto più grande che possiamo fare a don Milani è di richiuderlo nella Chiesa del suo tempo. Al contrario la sua profezia ci invita a seguirlo nella scelta dei poveri e nella totale fedeltà a Cristo.

Rosy Bindi

● **CONFLITTO TRA ISRAELE E HAMAS** Intervista a padre Ibrahim Faltas

«Cinquanta giorni di inferno sulla terra. La PACE è il destino dei due popoli»

DI DANIELE ROCCHI

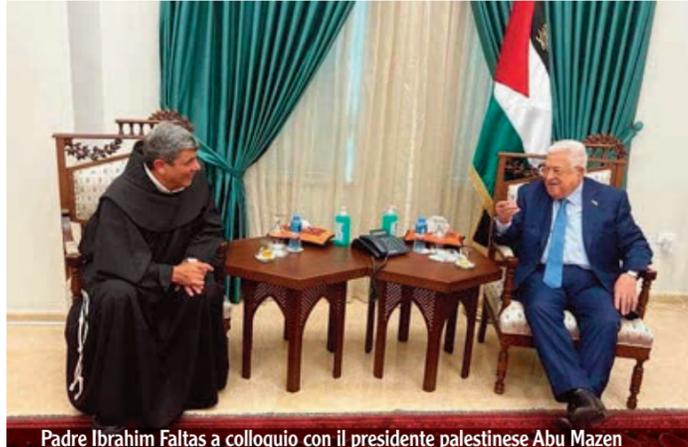
«In Terra Santa esiste un prima del 7 ottobre e un dopo il 7 ottobre, come l'11 settembre per gli Stati Uniti. La gente ha paura di uscire, non c'è nessuno per strada. Aree chiuse per motivi di sicurezza. Persone spaventate». Padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa, descrive così «il clima» in Israele, in Cisgiordania e a Gaza, dopo l'attacco terroristico di Hamas ad Israele. Parlando nei giorni scorsi ai partecipanti della XX Assemblea nazionale ordinaria elettiva della Fisc, a Roma, il frate riferisce anche di Betlemme, città che nelle prossime settimane sarà al centro delle celebrazioni del Natale: «È una città morta, chiusa, vuota, deserta. Entrare ed uscire è difficilissimo. Tantissime persone vogliono scappare. Le famiglie cristiane vogliono portare via i loro figli, perché dicono che lì non hanno futuro. La guerra non è solo a Gaza ma anche in Cisgiordania. Dove vuole andare Hamas? Dove vuole andare Israele? Queste sono le domande che ci poniamo oggi». A margine della assemblea Fisc, il Sir ha incontrato il vicario della Custodia di Terra Santa. **Padre Faltas, domenica prossima, 3 dicembre, comincerà il Tempo di Avvento che porta al Natale. Ma che Natale sarà per Gaza e Betlemme?**

«Sarà un Natale triste. Siamo circondati da morti, feriti, macerie e sofferenze. A Gaza è stato tutto distrutto. Nessuna delle famiglie cristiane ha più una casa dove stare, sono tutte sfollate all'interno della parrocchia latina, oltre 700 persone e in quella greco-ortodossa di san Porfirio. La stessa cosa in Cisgiordania e a Betlemme, dove si contano, arresti, morti e feriti. Nella città natale di Gesù, oggi chiusa e deserta, non ci saranno feste, in piazza della mangiatoia niente luci e niente albero di Natale. Il 2 dicembre, vigilia della prima Domenica di Avvento, il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton farà, come tradizione, il suo ingresso in città ma ci sono delle difficoltà da superare dovute al momento attuale. Il

«Basta odio, basta vendette»: a dirlo è il vicario della Custodia di Terra Santa che parla della guerra, del Natale e della sofferenza. Nei giorni scorsi è stato a colloquio con il presidente palestinese Abu Mazen e con papa Francesco

Natale sarà così concentrato tutto nella Messa di Mezzanotte, celebrato dal patriarca latino, card. Pierbattista Pizzaballa. Nei giorni scorsi sono stato a colloquio con il presidente palestinese Abu Mazen e con papa Francesco. Aspettiamo il presidente Abu Mazen alla Messa di Mezzanotte a Betlemme. Ha detto che verrà. Una presenza, quella dei presidenti palestinesi, alla Messa di Natale che risale al 1995 con Yasser Arafat. **Sono passati più 50 giorni dal 7 ottobre e ancora ci si chiede come sia potuto accadere un fatto del genere...**

«Il 7 ottobre è avvenuto quello che tutti ritenevano impossibile, si è consumato un fatto tragico al quale nessuno riesce a dare una spiegazione: in poche ore sono stati uccisi 1400 israeliani, 5000 feriti, un vero e proprio "Sabato nero". Molti in Israele - e non solo - si chiedono come sia potuto accadere e qualcuno dovrà dare delle risposte. L'auspicio adesso è che la tregua continui anche dopo il rilascio concordato degli ostaggi. Sono certo che Egitto, Usa e Qatar, che



Padre Ibrahim Faltas a colloquio con il presidente palestinese Abu Mazen

hanno mediato per questo accordo, stanno lavorando per una prosecuzione della tregua e per il completo rilascio di tutti gli ostaggi. Nessuno di questi Paesi, Biden in testa, vuole che la guerra continui non solo a Gaza ma in tutta la Terra Santa. Non si può descrivere quello che abbiamo visto in questi 50 e più giorni di guerra, un inferno sulla terra.

Sono 35 anni che sono in Terra Santa, ho vissuto la prima e la seconda Intifada, l'assedio alla Natività, ma una cosa del genere non l'avevo mai vista». **Dopo quanto accaduto, crede ancora nella pace tra israeliani e palestinesi?** «L'unica soluzione è vivere insieme, è il destino di questi due popoli. Credo che questo sia il

momento di parlare di negoziato, di pace, perché dopo tante vittime, distruzioni e sofferenze bisogna dire basta, basta guerra, basta sangue, basta vendetta. È giunto il tempo di riprendere in mano la soluzione "Due popoli, due Stati". Questo è il compito della comunità internazionale. Sono 70 anni che se ne parla ma poi si torna a fare la guerra che pagano sempre gli innocenti. Serve subito una pace giusta, sostenibile e duratura. In Terra Santa sono passati tutti i potenti della Terra, tutti hanno parlato di Due Stati, ma nessuno ha fatto mai nulla. Devono fissare un termine nel quale questo avvenga, una data in cui ci sarà lo Stato palestinese che tutti devono riconoscere. San Giovanni Paolo II diceva sempre che non ci sarà mai pace nel mondo se prima non ci sarà pace a Gerusalemme. Il cuore del mondo è la Terra Santa, il cuore del conflitto è Gerusalemme. Se si troverà una soluzione per la Città Santa avremo la pace. Gerusalemme, come da sempre auspica la Santa Sede, deve essere una città aperta a tutti».

INIZIATIVA DEI FRATI MINORI DI TOSCANA

Un puzzle per il Natale a sostegno dei giovani e delle famiglie di Betlemme

In occasione degli ottocento anni dal primo presepe di Greccio, il Commissariato di Terra Santa dei Frati minori di Toscana ha lanciato un puzzle commemorativo in collaborazione con Clementoni. Un regalo originale - prenotabile online e acquistabile nei conventi francescani della Toscana - che consentirà di aiutare le famiglie e i bambini che vivono nel luogo in cui Gesù nacque. Il puzzle da 500 pezzi riporta un'illustrazione originale che raffigura la Natività di Gesù, avvenuta a Betlemme, una terra oggi attraversata da nuove tensioni: la forza simbolica del presepe è non solo un

richiamo al messaggio di pace e di luce del Natale, ma anche un'occasione per essere concretamente vicini a quanti, a oltre duemila anni di distanza, si trovano a vivere in un contesto di insicurezza e precarietà. Betlemme, che si trova nell'odierna Palestina, è anche il luogo in cui vivono la maggior parte dei cristiani dell'area. La comunità cristiana è una minoranza all'interno della regione mediorientale, e l'attuale conflitto, che ha arrestato il turismo e i pellegrinaggi, ha di fatto bloccato la principale fonte di reddito delle famiglie. Perciò il ricavato della vendita del puzzle sarà interamente destinato a supportare due progetti nella città di Betlemme: i programmi educativi del Terra Sancta School e il Centro socio pastorale francescano, entrambi curati dalla Custodia

di Terra Santa, che da sempre svolge un ruolo fondamentale nel sostegno pastorale e materiale per le comunità cristiane in Israele e Palestina. «Il puzzle vuole essere un modo per ricordare quest'importante ricorrenza e per diffondere il messaggio di pace e di speranza del Natale», ha dichiarato fra Matteo Brena ofm, commissario di Terra Santa della Toscana. Il puzzle è in vendita a partire da dicembre 2023, acquistabile con una donazione a partire da € 12. Può essere ordinato online sul sito terrasantatoscana.it e ritirato presso i conventi di SS. Salvatore a Firenze, S. Croce in Fossabanda a Pisa, presso la Libreria La Parola a San Romano V.no (Pisa), presso il Santuario di La Verna, presso il convento di San Francesco a Grosseto.

ERITA
Res non verba
INNOVABILI - RISPARMIO
ENERGIE - ENERGETICO
di Alessandro Simoncini

Specialisti nel RISPARMIO ENERGETICO

Impianti fotovoltaici anche mobili - Solare termico

RAFFRESCAMENTO E RISCALDAMENTO AD INFRAROSSI A GAS E ELETTRICO

- Preventivi gratuiti
- Pagamenti personalizzati
- Contattateci senza impegno

Per informazioni e preventivi chiama il numero **336/270886** o invia una mail all'indirizzo alessandro@erita.it

OLTRE 25 ANNI DI ESPERIENZA hanno portato ad avere tante chiese riscaldate e raffrescate con i nostri impianti

I nostri sistemi consentono, con limitate opere murarie di posizionare in maniera discreta le unità per raffrescare e per riscaldare, in poco tempo con la possibilità di nascondere (ove è possibile) gli apparecchi quando non sono in esercizio con sistemi a scomparsa. In maniera silenziosa ed economica produrranno il giusto comfort in pochi minuti dall'accensione. Offriamo grazie alla esperienza acquisita la soluzione più etica ed economica senza muovere aria e polvere e, soprattutto, senza produrre rumore all'interno della chiesa. **Tappeti radianti a pavimento senza richiesta di permessi.** I nostri prezzi sono trasparenti e tutto compreso e quindi senza spese aggiuntive o occulte. Se vorrà un nostro incaricato verrà a trovarla senza impegno e in poco tempo riceverà un dettagliato progetto/preventivo.

RAPIDITÀ, SILENZIO E RISPARMIO

ERITA unipersonale
Via Senese, 43 - 50028 Sambuca Val di Pesa
Barberino Tavarnelle (Fi)

www.erita.it

la SCHEDA

Secondo i dati pubblicati da Caritas Italiana nel dossier «Terremoto» dello scorso ottobre, 658.000 lavoratori non sono più in grado di guadagnarsi da vivere, i posti di lavoro inutilizzati sono 150.000, 2.400.000 le persone che vivono in alloggi temporanei, di cui 800.000 in quelli formali (gestiti dalla Protezione civile turca), 311.000 gli edifici non più abitabili e 156.000 quelli ancora da demolire.

Era il 6 febbraio 2023 quando la Turchia si sveglia sconvolta. L'effetto del terremoto è stato avvertito soprattutto nella provincia di Kahramanmaraş, ma l'impatto devastante si estende a 11 province turche e alla Siria settentrionale. L'area interessata dal doppio sisma conta una popolazione di 14.013.496 abitanti, tra cui circa 2 milioni di rifugiati siriani, che godono di protezione temporanea. Secondo le statistiche ufficiali, nel mese di aprile in territorio turco sono stati registrati 50.783 decessi, tra cui quelli di 7.302 rifugiati. Il numero dei feriti ammonta a 107.204, e circa 3 milioni sono gli sfollati.

La Turchia ha 85 milioni di abitanti ed è tra i Paesi che ospitano il maggior numero di immigrati. Dalla fine del 2019 la Turchia registra un'inflazione ininterrotta, che rende difficile sostenere il costo della vita per le famiglie. I principali problemi economici del Paese sono gli alti tassi di inflazione, la debolezza della lira turca e il basso tasso di occupazione. Nell'agosto 2023 i prezzi in Turchia erano aumentati quasi del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

La presenza dei profughi è un'altra realtà di cui tenere conto quando si considerano le conseguenze del terremoto. Dopo il conflitto iniziato nel 2011, in Turchia sono arrivati più di 4 milioni di siriani. Nelle regioni colpite dal terremoto vivono 1,8 milioni di siriani. A più di 200 mila di loro è stata concessa la cittadinanza, mentre la legge turca non prevede lo status di rifugiato, ovvero una protezione speciale. La distruzione causata dal terremoto ha rappresentato, per molti siriani, un nuovo dramma e la necessità di ripartire da zero.



IN TURCHIA DOPO IL SISMA

Monsignor Mario Vaccari, vescovo di Massa Carrara - Pontremoli e delegato per la Conferenza episcopale toscana per la pastorale della carità, ha partecipato dal 20 al 24 novembre, insieme a quattro operatori di altrettante Caritas diocesane, al primo incontro con i rappresentanti della Caritas Turchia per dare vita all'iniziativa dei gemellaggi internazionali promossi dalla Caritas Italiana

DI ANDREA BIMBI

«Cinque giorni di viaggio in Turchia in cui abbiamo visto i progetti di Caritas nel Paese e in particolare in Anatolia e a Istanbul. Nel complesso un'esperienza molto arricchente che darà stimoli al gemellaggio, sia nell'ottica di futuri viaggi dei nostri volontari ma anche in previsione dell'accoglienza di operatori turchi in Italia per sperimentare le attività nelle quali abbiamo maggiore esperienza». Queste le parole di mons. Mario Vaccari, vescovo di Massa Carrara - Pontremoli e delegato per la Conferenza episcopale toscana per la pastorale della carità, che ha partecipato dal 20 al 24 novembre, insieme a quattro operatori di altrettante Caritas diocesane, al primo incontro con i rappresentanti della Caritas Turchia per dare vita all'iniziativa dei Gemellaggi internazionali promossi dalla Caritas Italiana. Infatti, nell'ambito dell'azione nel settore della Mondialità, le delegazioni Caritas regionali furono associate a diversi Paesi del mondo nell'ottica di creare legami e relazioni tra chiese sorelle: la Turchia fu la prescelta per la Toscana.

La prima giornata è stata dedicata esclusivamente al viaggio con il gruppo che ha raggiunto prima Istanbul e poi con un volo interno l'aeroporto di Adana. Da lì altre due ore di viaggio per raggiungere Iskenderun (Alessandretta), sede del vicariato apostolico di Anatolia.

«Le Caritas non sono agenzie che erogano servizi, ma organismi pastorali che riconoscono in ciascuna persona la sua unicità e la sua preziosità» con queste parole, mons. Bizzetti, origini fiorentine, ha accolto il gruppo cercando di riassumere il senso del gemellaggio: non progetti o finanziamenti di nuove iniziative, ma legami e relazioni tra persone e, di conseguenza, chiese sorelle. La diocesi di Anatolia è la più grande delle tre turche e comprende la zona devastata dal terremoto dello scorso 6 febbraio. Ragion per cui la visita si è concentrata sulle azioni messe in atto per supportare le famiglie e le persone colpite da questa tragedia. Qui la Caritas diocesana è ovviamente concentrata nel supporto agli sfollati, in vista dell'imminente arrivo dell'inverno. Rispetto alla missione in Turchia dello scorso luglio di 4 giovani operatori delle Caritas toscane (che abbiamo raccontato nelle nostre pagine), si notano piccoli progressi: alcuni campi informali sono diventati formali (quindi non più autonomi ma gestiti dalla

Macerie e povertà ma tanta voglia di tornare a vivere



Protezione civile turca) e sono stati predisposti nuovi container: piccoli spazi dove però il livello di confort aumenta rispetto alla tenda. Tanti però gli interventi ancora da attuare: alcuni grattacieli ormai inagibili sono stati rasi al suolo ma resta irrisolto l'immenso problema dello smaltimento delle macerie con tutto ciò che ne consegue per l'impatto ambientale e per la salute di chi respira quotidianamente quell'aria. Quel che rimane invece è la speranza e la voglia di vivere nella cittadinanza. In tanti piccoli villaggi si iniziano a vedere (ri)nascere piccole attività: chi ha riaperto degli alimentari, chi è diventato parrucchiere, chi gestisce un minimarket. A Ovakent, per esempio, grazie anche all'impegno della rete Caritas e al supporto dei fondi raccolti durante la colletta



straordinaria di marzo, sarà presto inaugurata una stalla che ospiterà 20 mucche e un nuovo kebab point che non fungerà solamente come spazio di ristoro ma anche come centro aggregativo in un villaggio dove quasi l'80% delle case sono state rese inagibili dalle tremende

scosse. Un momento di particolare intensità è stato sicuramente vissuto invece ad Antiochia, la città dove per la prima volta i seguaci di Cristo furono chiamati «cristiani». Qui mons. Vaccari ha celebrato la santa Messa assieme al parroco cappuccino padre

Francis, di origine indiane, nel patio della sede parrocchiale. Con i toscani e gli operatori di Caritas italiana e Turchia, si è aggregata anche la piccolissima comunità locale: la Messa è stata celebrata in italiano, ma animata con canti in turco e arabo. Nei giorni seguenti rientro a Istanbul e cambio di prospettiva: la Turchia occidentale, infatti non è stata colpita dal terremoto e opera su altri tipi di attività. La Caritas diocesana di Istanbul è molto attiva nell'ambito dei rifugiati, nel sostegno agli anziani, nella promozione del volontariato e nell'animazione della comunità. In collaborazione con le chiese locali sono stati da poco inaugurati dei nuovi spazi, tra cui il centro per la distribuzione del vestiario a cui il gruppo ha fatto visita. A Istanbul il gruppo ha incontrato anche suor Gloriosa, direttrice della Caritas della terza diocesi, quella di Smirne e l'ufficio nazionale che ha il compito di coordinare e supportare le attività che vengono svolte nei territori. A Smirne, le principali attività e sfide, vista la vicinanza con la Grecia (e quindi le porte dell'Europa) sono legate all'accoglienza dei migranti; da una settimana, inoltre, Caritas Italiana dispone di due nuovi volontari italiani giunti sul territorio tramite il progetto del ministero «Corpi Civili di Pace» Riguardo al gemellaggio, infine, non esiste una ricetta «premeditata»: nei prossimi mesi è prevista una visita di una delegazione turca in Toscana e verranno stabilite delle iniziative che saranno proposte, probabilmente a partire dalla prossima estate, alle comunità locali.

«Mi hanno colpito molto le azioni di queste Caritas nei confronti dei rifugiati» le parole di mons. Vaccari: «In Turchia sono presenti tantissime etnie, ognuno con la sua storia e il suo viaggio. Questi operatori entrano veramente in contatto con i più poveri tra i poveri, comprendono i loro bisogni e trovano degli spazi per far sì che siano in grado di autosostenersi nel futuro. È davvero una presenza capillare che ci aiuta a comprendere come questa realtà si occupa dei poveri».

«Molto bella l'accoglienza della Chiesa locale» conclude il vescovo. «Abbiamo conosciuto diverse realtà della chiesa locale, tra cui i salesiani e i francescani, che collaborano per la stessa missione. Così come sono in dialogo con le tante e diverse confessioni perché essere cristiani è quello che unisce. Così come interessante è il dialogo aperto con il mondo dell'Islam».

● PISA Il presidente Uneba Franco Massi al convegno dell'associazione di ispirazione cristiana che si occupa di Rsa, centri diurni e di recupero

«La nostra assistenza nasce dall'ascolto del territorio»

DI ANDREA BERNARDINI

Ha più di sei anni di vita la riforma del terzo settore. Ma ancora è provvisoria. Specie in tema di tributi e fisco, in cui tutto è in stallo. Tutti in attesa che l'Unione europea approvi la normativa fiscale. Approvazione che, però, il Governo italiano neppure ha ancora chiesto. È in questo clima di precarietà che si è tenuto - nello scorso fine settimana a Pisa - il convegno nazionale di Uneba, l'associazione di ispirazione cristiana che raduna un migliaio di realtà, tra fondazioni, istituti religiosi, associazioni, impegnati nella gestione di rsa, rsd, centri diurni comunità alloggio, centri di recupero di giovani da dipendenze, strutture che accolgono donne vittime di violenza o minori con famiglie fragili o assenti. Realtà che operano senza scopo di lucro, in molti casi storiche, nate dal grande cuore di sacerdoti, religiosi, fedeli laici sensibili agli ultimi e in risposta al comandamento di Gesù «Quello che avete fatto al più piccolo l'avete fatto a me». Realtà intorno a cui ruotano centomila medici, infermieri, oss, educatori, psicologi, psichiatri, terapisti, terapisti occupazionali, musicoterapisti, animatori, amministrativi e altrettanti ospiti. E centinaia di scuole paritarie e statali, gruppi giovanili, oratori, gruppi Caritas parrocchiali, cori, volontari di associazioni, che si fanno compagni di viaggio degli anziani, donando loro tempo,



ascolto, sorrisi, carezze. Tutti valori non contemplati negli algoritmi utilizzati da comuni e regioni chiamati a contribuire alle spese sostenute per l'assistenza sociale e sanitaria di tante persone. Ma che fanno di queste strutture ancorate al territorio il modello di cura italiano.

Un universo molto rappresentativo nella rete dei servizi socio-sanitari in Italia - ma anche in Toscana - cui è arrivato il «grazie» dell'assessora regionale **Serena Spinelli**, di una decina di sindaci toscani, convenuti all'auditorium «Giuseppe Toniolo» dell'Opera della primaziale pisana e del vescovo **Andrea Migliavacca**, delegato della Conferenza episcopale toscana per la pastorale sanitaria: «C'è bisogno di voi, della vostra presenza e della vostra testimonianza».

Sullo sfondo, la «legge sulla non

autosufficienza, varata di recente, ma che non ha trovato risorse nella legge di bilancio» racconta a Toscana Oggi **Franco Massi** 77 anni, bergamasco, volontario in Uneba da almeno 25 anni e attuale presidente dell'associazione. Ma anche l'ingresso di grandi gruppi di investimento finanziario del nord che stanno investendo anche in Toscana, costruendo mega residenze. «Temiamo la concorrenza? Assolutamente no - spiega il presidente nazionale - In Italia è garantita la libera scelta imprenditoriale. Faccio però notare che le fondazioni, gli istituti religiosi, le associazioni aderenti a Uneba sono nati dall'ascolto del territorio e non dal desiderio di profitto. E di questo i fratelli e le sorelle di cui ci prendiamo cura si renderanno presto conto». Di un approccio sbagliato, basato solo sui



numeri adottato dai grandi gruppi di investimento ha parlato il primo cittadino di Pisa **Michele Conti** «una logica che non sarà mai la nostra». Rafforzarsi come comunità di pratica, diffondendo e promuovendo le buone pratiche. Raggiungere nuovi enti che già oggi utilizzano il contratto collettivo Uneba e che potrebbero associarsi all'associazione. Promuovere occasioni di conoscenza reciproca tra gli enti. Definire un modello negli interventi a favore delle persone fragili. Di questo e di altro si è parlato nelle due giornate di studio. Occasione di incontro, di formazione, di scambio di esperienze. Suggestiva la visita notturna nel Camposanto monumentale, tra gli affreschi dedicati a Giobbe, Ester e Assuero, Agostino, il «Trionfo della morte». Il «Giudizio finale e Inferno» e «la Tebaide» di Buonamico Buffalmacco, o le Storie del vecchio testamento di Benozzo Gozzoli. O ancora la narrazione della vicenda terrena di san Ranieri, patrono della città. La giornata di sabato si è aperta in

Cattedrale con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**. «Umanizzare le cure - ha osservato monsignor Benotto nell'omelia - non è semplicemente mettere colore su un oggetto scolorito, bensì mettere anima, efficacia, bellezza in ciò che si sta facendo. E si può dare bellezza solo se si riconosce la bellezza intrinseca in ogni persona assistita. Una bellezza che ogni persona possiede di per sé: la bellezza della dignità umana. E questa bellezza, nella fede, ha sorgente nell'essere ogni persona immagine e somiglianza di Dio». Parole che hanno fatto da pendant alla bella testimonianza del giovane presbitero saniminitese don **Federico Cifelli**, che prima di entrare in Seminario lavorava in una Rsa: «Gli operatori Uneba non svolgono semplicemente un servizio. Fanno molto di più: vedono nella persona assistita il volto di Gesù Cristo». Messaggi che resteranno a lungo nella mente e nel cuore dei cento e più partecipanti al convegno.



LA VIA DEL TÈ
FIRENZE
DAL 1961

Tè, infusioni ed accessori

I NOSTRI NEGOZI A FIRENZE

VIA DI SANTO SPIRITO, 11
sala da tè e negozio

VIA CONDOTTA, 26/28r
negozio

PIAZZA Ghiberti, 22/23r
negozio

WWW.LAVIADELTE.IT

L'udienza di Francesco alla delegazione della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) a Roma per il congresso elettivo: «Il vostro radicamento capillare testimonia il desiderio di raggiungere le persone con umanità»



L'udienza della Federazione dei settimanali cattolici italiani con Papa Francesco

SETTIMANALI DIOCESANI

gli ELETTI

La XX Assemblea nazionale ordinaria elettiva della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), che si è tenuta a Roma dal 23 al 25 novembre, si è conclusa con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale per il quadriennio 2024/2027: Walter Lamberti, Fabrizio Frattini, Maria Grazia Olivero (circoscrizione nord ovest); Mauro Ungaro, Martina Pacini, Daniela Verlicchi (circoscrizione nord est); Simone Incicco, Alessandro Paone (circoscrizione centro); Davide Imeneo Davide, Maria Saveria Gigliotti (circoscrizione sud). Inoltre, risultano eletti tra i più votati: Mariangela Parisi, Lorenzo Rinaldi, Emanuele Occhipinti, Giampaolo Atzei, Massimiliano Ferreri, Luca Bortoli. I delegati regionali eletti sono: Beatrice Testadiferro (Marche), Sabrina Penteriani (Lombardia), Roberto Comparetti (Sardegna), Mario Manini (Umbria), Costantino Coros (Lazio), don Dorian Vincenzo De Luca (Campania), Domenico Mugnaini (Toscana), Jurij Paljk (Triveneto), Marilisa Della Monica (Sicilia), don Enzo Gabrieli (Calabria e Basilicata), Luigi Lamma (Emilia Romagna), Chiara Genisio (Piemonte), don Oronzo Marraffa (Puglia), Domenico De Simone (Abruzzo e Molise), Raffaele Iaria (giornali esteri).

ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza».

DI M. MICHELA NICOLAIS

«Vediamo dalle tristissime cronache di questi giorni, dalle terribili notizie di violenza contro le donne, quanto sia urgente educare al rispetto e alla cura: formare uomini capaci di relazioni sane». Lo ha detto Papa Francesco, che durante l'udienza concessa alle delegazioni della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), dell'Unione Stampa periodica italiana (Uspi), dell'Associazione Corallo e dell'Associazione Aiart - Cittadini mediali, pur senza citarla direttamente, è sembrato riferirsi alla tragica uccisione di Giulia Cecchetti. «Vi occupate di stampa, televisione, radio e nuove tecnologie, con un impegno a educare ai media i lettori e gli utenti», l'esordio di Francesco: «Il vostro radicamento capillare testimonia il desiderio di raggiungere le persone con attenzione e vicinanza, con umanità. Anzi, direi che ben rappresentate quella geografia umana che anima il territorio italiano».

«La comunicazione, d'altronde, è questo: mettere in comune, tessere trame di comunione, creare ponti senza alzare muri», ha ribadito il Papa esortando a «rinnovare sempre l'impegno per la promozione della dignità delle persone, per la giustizia e la verità, per la legalità e la corresponsabilità educativa». Di qui l'invito a «non perdere di vista, nel contesto delle grandi autostrade comunicative di oggi, sempre più veloci e intasate, tre sentieri, che è bene non perdere di vista e che vanno sempre percorsi»: formazione, tutela e testimonianza.

«Comunicare è formare l'uomo. Comunicare è formare la società», il monito di Francesco ai presenti. Quello della formazione «non è un semplice compito, ma una questione vitale», perché «in gioco c'è il futuro della società», la tesi del Papa, secondo il quale «la formazione è la strada per connettere le generazioni, per favorire il dialogo tra giovani e anziani, quell'alleanza intergenerazionale che, oggi più che mai, è fondamentale». Francesco ha poi fornito precise istruzioni su «come educare, in particolare le giovani generazioni immerse in un contesto sempre più digitale»: «La prudenza e la semplicità sono due ingredienti educativi basilari per orientarsi nella complessità di oggi, specialmente del web, dov'è necessario non essere ingenui e, allo stesso tempo, non cedere alla tentazione di seminare rabbia e odio», la prima raccomandazione. «La prudenza, vissuta con semplicità d'animo, è quella virtù che aiuta a vedere lontano, che porta ad agire con "previsione", con lungimiranza», ha spiegato il Papa: «E non ci sono corsi per avere prudenza, non si studia per avere prudenza. La prudenza si esercita, si vive, è un atteggiamento che nasce insieme dal cuore e dalla mente, e poi si sviluppa. La prudenza, vissuta con

Il Papa ai giornalisti cattolici, «non seminare rabbia» serve «ecologia della comunicazione»

semplicità d'animo, sempre ci aiuta ad avere lungimiranza». «I settimanali cattolici portano questo sguardo sapiente nelle case della gente», l'omaggio del Papa: «Non danno solo la notizia del momento, che si brucia facilmente, ma veicolano una visione umana e una visione cristiana volta a formare le menti e i cuori, perché non si lascino deformare dalle parole urlate o da cronache che, passando con curiosità morbosa dal nero al rosa, trascurano la limpidezza del bianco». «Vi incoraggio a promuovere un'ecologia della comunicazione nei territori, nelle scuole, nelle famiglie, tra di voi», l'invito: «Voi avete la vocazione di ricordare, con uno stile semplice e comprensibile, che, al di là delle notizie e degli scoop, ci sono sempre dei sentimenti, delle storie, delle persone in carne e ossa da rispettare come se fossero i propri parenti». Nel campo della comunicazione, «è fondamentale promuovere strumenti che proteggano tutti, soprattutto le fasce più deboli, i

minori, gli anziani e le persone con disabilità, e li proteggano dall'invasione del digitale e dalle seduzioni di una comunicazione provocatoria e polemica». «Nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto e ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima», la denuncia contenuta nella «Fratelli tutti», ricordata dal Papa durante l'udienza: «Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo». «Le vostre realtà, impegnate in questo settore, possono far crescere una cittadinanza mediale tutelata, possono sostenere presidi di libertà informativa e promuovere la coscienza civica, perché siano riconosciuti diritti e doveri anche in questo campo», la tesi di Francesco, secondo il quale si tratta di «una questione di democrazia comunicativa». «E questo, per favore, fatelo senza

paura, come Davide contro Golia», l'incoraggiamento del Papa: «Non giocate solo in difesa ma, rimanendo piccoli dentro, pensate in grande, perché a un compito grande siete chiamati: tutelare, attraverso le parole e le immagini, la dignità delle persone, specialmente la dignità dei piccoli e dei poveri, i preferiti di Dio». «La fedeltà al Vangelo postula la capacità di rischiare nel bene. E di andare controcorrente: di parlare di fraternità in un mondo individualista; di pace in un mondo in guerra; di attenzione ai poveri in un mondo insofferente e indifferente», la ricetta finale per il mondo della comunicazione. «Ma questo si può fare credibilmente solo se prima si testimonia ciò di cui si parla», il monito sulla scorta del beato Carlo Acutis, che «sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare,

Il presidente Ungaro, «la nostra informazione fatta col cuore»

«Sottoscrivere un nuovo "patto" con le Chiese locali volto ribadire il ruolo che il settimanale diocesano ha al loro interno. Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra è una Federazione di direttori, rappresentanti degli editori. E come direttori dobbiamo farci carico di pensare per aiutare le nostre Chiese a pensare, mettendo al centro del dibattito i temi della Chiesa e quelli dei territori». Lo ha detto Mauro Ungaro, direttore del settimanale diocesano di Gorizia «Voce Isontina» e presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), nella relazione di apertura della XX Assemblea nazionale ordinaria elettiva sul tema «La Fisc: una voce a servizio del Paese. Informazione, cultura e sinodalità» (Roma, 23/25 novembre). Anche Toscana Oggi ha partecipato con il direttore Domenico Mugnaini. Dopo aver ricordato i numeri in crescita, con 157 soci e 190 testate aderenti, Ungaro si è soffermato sul Cammino sinodale della Chiesa italiana: «Perderemmo parte del nostro Dna se non ci mettessimo quotidianamente in ascolto dei territori nella consapevolezza, non mi stancherò mai di ripeterlo, che per noi il territorio non è solo un luogo fisico ma prima di tutto il luogo teologico dove la Chiesa risponde al mandato affidatole dal Concilio Ecumenico Vaticano II in Gaudium et Spes». Quindi il presidente ha citato i «compagni preziosi di cammino» del mondo Cei (TV2000, Avvenire, Sir, Corallo) e «la collaborazione intensificata in questi anni, grazie al prezioso coordinamento dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei: sappiamo bene che insieme possiamo

costituire il primo network informativo italiano offrendo ai nostri lettori e radioascoltatori un servizio davvero a 360° per comprendere quanto avviene nel nostro Paese e nelle Chiese locali». «Un'informazione fatta "col cuore" che assume come stile lo sguardo di compassione sulla storia», «la competenza e la professionalità del servizio offerto per contribuire a creare una cultura e un clima di opinione all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale», «una matura consapevolezza della natura sinodale della comunità che la Fisc esprime ad intra e ad extra». Sono le dimensioni attraverso cui si esprime la mission della Fisc in questo tempo di Sinodo elencate da Ungaro. «Non dobbiamo rincorrere passivamente i nuovi linguaggi multimediali: conoscerli è indispensabile ma non è sufficiente. È necessario abitarli in modo corretto e competente affinché siano motivo di comunione e non occasione di divisione», ha proseguito il presidente della Fisc, ricordando che «manca poco più di un anno all'apertura dell'Anno Santo e per le nostre testate sarà una sfida importante per aiutare il cammino delle nostre Chiese impegnate in quello che il Santo Padre ha indicato come "il senso della fraternità universale"». Di fronte all'invasione dell'Ucraina e alla violenza scoppiata in Terra Santa a seguito degli eccidi perpetrati da Hamas «siamo stati chiamati a raccontare il senso storico e attuale di una guerra di cui le nostre comunità hanno vissuto le conseguenze offrendo anche ospitalità alle migliaia di famiglie ucraine, in modo particolare madri e bambini, in fuga da



quel conflitto» ma «accanto a questo aspetto quotidiano non è mancata la riflessione su cosa significhi, oggi, "guerra giusta"». Ha sottolineato Ungaro per il quale, è indispensabile «aiutare i nostri lettori a non abituarsi a questa e a tutte le altre guerre in corso nel pianeta». Per «offrire ai nostri lettori un'informazione puntuale, attenta e completa su quanto avviene in questa e in altre parti del mondo, non sarebbe però possibile senza l'aiuto fondamentale dell'agenzia Sir» e «soprattutto nel momento in cui siamo impegnati nel passaggio al digitale abbiamo bisogno di essere sostenuti dalla nostra Agenzia come e ancora di più di quanto avvenuto in passato».



ESERCIZIO ABUSIVO DELLA PROFESSIONE DI COMMERCIALISTA: SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Quella di dottore commercialista ed esperto contabile è una professione ordinistica, come tale esercitabile soltanto da chi sia in possesso del relativo titolo e iscritto all'Albo. Purtroppo con una certa frequenza capita di imbattersi in soggetti che si qualificano come "commercialisti" pur senza essere iscritti al relativo Albo professionale, abusando in tal modo delle fidejussioni. Esattamente come chi si definisce "medico" o "architetto", senza aver conseguito la prescritta abilitazione professionale e senza essere iscritto al relativo Ordine. Di recente, con la **sentenza n. 46703 del 29/09/2023 depositata il 21 novembre, la seconda Sezione penale delle Corti di**

cassazione ha stabilito che la tenuta dei registri contabili e la redazione delle dichiarazioni dei redditi, senza la prescritta abilitazione, comportano la condanna in sede penale per esercizio abusivo della professione di commercialista. Nella fattispecie è stata confermata la **sentenza del Tribunale di Roma** che aveva condannato l'imputata per i reati di truffa aggravata e di esercizio abusivo della professione di esperto contabile. La Corte richiama una precedente pronuncia delle Sezioni unite, secondo la quale integra il reato di esercizio abusivo di una professione (art. 348 del Codice penale), il **compimento senza titolo di atti che, pur non attribuiti singolarmente in via esclusiva a una determinata professione, siano**

univocamente individuati come di competenza specifica di essa, allorché lo stesso compimento venga realizzato con modalità tali da creare, in assenza di chiare indicazioni diverse, le oggettive apparenze di un'attività professionale svolta da soggetto regolarmente abilitato. Su questo presupposto la Seconda sezione richiama poi il **D.Lgs. n 139/2005, istitutivo dell'Albo unificato dei dottori commercialisti e degli esperti contabili** il quale, oltre a prevedere l'elenco delle attività comuni alle due categorie, ha previsto un elenco di altre attività di riconosciuta competenza tecnica dei soli iscritti alla Sezione A (commercialisti) e un elenco di attività di riconosciuta competenza tecnica degli iscritti alla Sezione B (esperti contabili)

dell'Albo, fra le quali: **"a) tenuta e redazione dei libri contabili, fiscali e del lavoro, controllo della documentazione contabile [...]; b) elaborazione e predisposizione delle dichiarazioni tributarie e cura degli ulteriori adempimenti tributari"**. Secondo la Cassazione la specifica inclusione di tali attività nell'elenco di quelle riconosciute di competenza tecnica degli iscritti alla sezione B consente senz'altro di ritenere che **lo svolgimento di esse, se effettuato da soggetto non abilitato con modalità tali da creare, in assenza di chiare indicazioni diverse dallo stesso provenienti, le apparenze dell'attività professionale svolta da esperto contabile regolarmente abilitato, è punibile a norma dell'art 348**

del Codice penale (reclusione da sei mesi a tre anni e multa da euro 10.000 a euro 50.000). La Corte ha fatto corretta applicazione di queste norme e della suindicata pronuncia delle Sezioni unite, evidenziando nel caso in esame gli indici sintomatici di una falsa apparenza che integra la condotta penalmente rilevante. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha commentato definendo la sentenza **«importante ed estremamente chiara sul concetto di esercizio abusivo della professione di commercialista».**

Dott. Marco Viviani
Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Firenze

• Per porre quesiti scrivere a rubriche@toscanaoggi.it

Volontariato

Il 9 dicembre a Firenze torna «All'Origine della Gratuità»

Il mondo del volontariato è protagonista dell'evento «All'Origine della Gratuità», manifestazione organizzata da Voltonet insieme alla Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze e la Compagnia delle opere della Toscana con la collaborazione di Cevot e della Fondazione CR Firenze.

A raccontarlo, il 9 dicembre alle 10.30 nel Salone de' Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, saranno le voci di chi ogni giorno lavora per offrire aiuto all'altro. «Vogliamo dare voce alle tante realtà che fanno della solidarietà, dell'ascolto, dell'accoglienza, e dell'aiuto agli altri un impegno quotidiano» commenta Luigi Paccosi, presidente di Voltonet.

Tra gli ospiti di questa edizione ci saranno Giampaolo Silvestri, segretario generale Avsi, Hadi Kobeissi, project coordinator Avsi in Siria, Maria Gaudenzi, desk officer Ukraine.

Racconteranno la storia di Avsi, organizzazione non profit nata nel 1972 con un primo progetto in ex Zaire, che

opera in 40 Paesi attraverso 364 progetti di cooperazione. Testimonieranno l'impegno di Avsi per un mondo in cui la persona, consapevole del suo valore e della sua dignità, sia protagonista dello sviluppo integrale suo e della sua comunità. Illustreranno alcuni progetti, in particolare quelli in Siria e Ucraina.

In Siria Avsi è presente stabilmente dal 2015 per sostenere la popolazione, provata da 12 anni di guerra e da una crisi economica, sanitaria e sociale. A Damasco, Aleppo e Lattakia realizza attività di sostegno alle donne e attività educative per i bambini. Tra i progetti più importanti «Ospedali Aperti», che sostiene tre ospedali non profit e quattro dispensari, per garantire cure mediche gratuite e di qualità. Dopo il terremoto del 6 febbraio 2023 è intervenuta nel portare aiuti umanitari di primissima emergenza, e in un secondo momento per garantire cure, sostegno psicosociale e sostegno economico ai terremotati.

Per l'Ucraina, dall'inizio del conflitto nel febbraio 2022, Avsi si è attivata per aiutare i milioni di persone hanno lasciato le loro case per sfuggire ai bombardamenti, in Ucraina e nei Paesi in cui hanno trovato rifugio, come Polonia, Romania, Moldavia, Italia. Nel primo anno di conflitto ha assistito 195 mila persone. A conclusione dell'incontro sarà assegnato il Premio della gratuità 2023 «Don Paolo Bargigia» e nell'occasione saranno comunicati i risultati della XXVII Giornata nazionale della coltella alimentare del 18 novembre 2023.

Organizzato da Voltonet insieme a Misericordia e Compagnia delle Opere con Cevot e Fondazione Cr Firenze

Con la Carta del docente gli insegnanti possono sottoscrivere un abbonamento anche al nostro settimanale producendo un buono da 55 euro. Toscana Oggi può essere uno strumento di formazione in particolare per gli insegnanti di religione.

A chi sottoscrive un abbonamento al giornale cartaceo, sarà messo in corso gratuitamente un abbonamento alla versione on line

www.toscanaoggi.it
Seguici anche su

ECCO COME FARE

- 1) Andare sul sito <https://cartadeldocente.istruzione.it>
- 2) Nella parte bassa della pagina trovare «come funziona la carta docenti - dove e come utilizzare la carta docenti».
- 3) Cliccare su «scopri»
- 4) Scorrere fino in fondo pagina e cliccare «dove spendere i buoni»
- 5) Si apre una pagina con scritto «trova esercente». Cliccare su «fisco» e poi su «libri e testi (anche in formato digitale)»
- 6) A questo punto in basso troverete «cerca per nome o indirizzo»: inserite TOSCANA OGGI. E «nel comune di»: inserite FIRENZE
- 7) Per generare il buono: cliccare su «per creare un buono - entrare con spid»
- 8) Una volta ottenuto il buono occorre inviarlo per e-mail a: abbonamenti@toscanaoggi.it insieme ai dati anagrafici

PER INFORMAZIONI telefonare allo 055 277661 o scrivere una mail abbonamenti@toscanaoggi.it

LA GUERRA IN UCRAINA

Intervista a Giacomo Gambassi, inviato di Avvenire, appena rientrato da Kiev

DI SIMONE PITOSI

«Uno dei grandi timori dell'Ucraina è di essere dimenticata dall'Occidente e dalla comunità internazionale. Siamo quasi a 650 giorni di guerra. E la strategia di logoramento voluta dalla Russia purtroppo funziona». Inizia così la nostra intervista con Giacomo Gambassi, inviato di Avvenire, appena rientrato da Kiev.

In effetti il conflitto sul suolo ucraino sembra passato in secondo piano.

In cosa consiste questa strategia di logoramento messa in atto dalla Russia?

«Logoramento dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale che adesso guarda con più apprensione e partecipazione al conflitto in Israele. Logoramento della "vicinanza" dei Paesi amici: dalle incertezze dovute alle prossime elezioni Usa a certi distacchi europei, come dimostrano ad esempio alcune tensioni con la Polonia che aveva accolto milioni di ucraini e oggi assedia con i tir i confini ucraini o come dicono determinate politiche anti-profughi che, per citare due casi, si registrano in Svizzera o Norvegia dove gli sfollati dell'Ucraina vengono letteralmente pagati per rientrare in patria».

E poi c'è anche il logoramento del popolo ucraino?

«La gente è stanca. La nazione è segnata dai lutti che colpiscono quasi ogni famiglia del Paese, raccontano vescovi e sacerdoti. È consapevole del drammatico lascio dei feriti di guerra: migliaia di soldati e i civili che riempiono gli ospedali e hanno bisogno di riabilitazione. Tutto il Paese è gravato dalla povertà che ogni conflitto si porta con sé e che cresce in modo esponenziale con il passare dei mesi. Ed è arrabbiato per il moltiplicarsi della corruzione e della speculazione: "Noi abbiamo le case distrutte, siamo costretti a lasciare le terre sotto il fuoco russo, ci rimbocchiamo le maniche per sostenere chi fa più fatica o i militari in prima linea. E poi c'è chi si sta arricchendo a dismisura con la guerra", si ripete. Poi il popolo ucraino è anche disilluso nei confronti delle istituzioni per il dilagare del malaffare ma non verso il presidente Zelensky che comunque non è esente adesso da critiche. Ed è conscio della stasi militare e delle difficoltà. Ecco, l'Ucraina è un Paese che ancora regge seppure fra mille difficoltà, ma sa che lo può fare soltanto grazie al sostegno internazionale. E non mi riferisco unicamente a quello militare, ma soprattutto umanitario. Ma, mi dicevano i vescovi, gli aiuti stanno diminuendo e c'è molta preoccupazione».

Hai fatto cinque viaggi in Ucraina: cosa hai trovato di diverso con il passare del tempo?

«Sfiducia e resistenza convivono. È passato un anno dall'euforia che la prima controffensiva aveva alimentato nel Paese, con la liberazione di una parte dei territori occupati nei primi sei mesi di



«Sono stanchi e temono il freddo ma non lasciano le case»

Volontari e sacerdoti portano aiuti a Izyum. Sotto, Giacomo Gambassi a Kupiansk



invasione russa. Da allora, ossia dal novembre 2022, il fronte è fermo. Oggi si combatte una guerra di trincea dove i successi bellici da parte dei due eserciti si contano in poche decine di metri o pochi chilometri, da difendere o conquistare con perdite umane altissime. E, accanto all'incubo degli attacchi russi con i missili e con i droni kamikaze, c'è quello dell'arruolamento obbligatorio. L'esercito ucraino ha bisogno di forze nuove. Ed è per strada, ai semafori, in azienda che la polizia o i militari consegnano il foglio per partire. Così gli uomini si chiudono in casa, non escono più, non vanno al lavoro per la paura di essere precettati. Rimane però forte il sostegno verso i militari che combattono: c'è gente che ha pochissimo ma si "tassa" per far arrivare aiuti a chi li difende. Dall'altra parte, si comincia a ipotizzare la "fine della guerra" e a parlare di pace. Il nodo è che cosa si intenda per pace: gli ucraini respingono l'ipotesi di un cessate il fuoco al prezzo di concessioni territoriali. «Allora i nostri uomini sarebbero morti invano...», è la risposta. E poi si fa riferimento alla Crimea: «La Russia doveva accontentarsi della Crimea. Invece ci ha invaso. Chi ci assicura che non attaccherà ancora se rinunciamo di nuovo ad alcune nostre terre?».

Quanto è diversa la vita tra la capitale e il confine più a est dove si vive quotidianamente il conflitto?

«Ciò che accomuna tutto il Paese è la crisi economica e di fiducia, l'arruolamento generalizzato e adesso l'inverno che la Russia tornerà a usare come arma, attaccando le infrastrutture energetiche per lasciare al buio e al freddo un'intera nazione. Nell'Ucraina occidentale e centrale, compresa Kiev, c'è una normalità del quotidiano che può stupire. Gente per strada, negozi aperti ma con pochi clienti, traffico per strada. Ma è una tranquillità apparente. Non penso che il Paese si stia abituando alla guerra. Forse si tenta di esorcizzare la guerra "per non impazzire", come qualcuno mi ha detto».

Sei stato nella regione di Kharkiv da cui passa il fronte. Cosa hai visto?

«La regione di Kharkiv è il nuovo

obiettivo del Cremlino. L'esercito russo occupa, oltre alla Crimea, gran parte delle regioni di Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Lugansk, dove continuano gli scontri anche intensi con tentativi di nuovi assalti da parte di Mosca e limitati risultati della controffensiva di Kiev lanciata in estate. Kharkiv è sempre stata nel

mirino del Cremlino. Regione che confina con la Russia, era stata conquistata in parte all'inizio del conflitto e poi era diventata il simbolo dei successi della controffensiva di un anno fa che l'aveva liberata: solo otto villaggi erano rimasti in mano russa. Nell'ultimo lembo della regione si sta combattendo una delle più feroci battaglie di queste settimane: quella di Kupiansk. È la nuova Mariupol o la nuova Bakhmut, per citare i nomi di altre battaglie già entrate nella storia di questa guerra. Kupiansk è per due terzi distrutta. L'esercito russo è a pochi chilometri. Una città spettrale, deserta, di macerie, dove il silenzio è rotto soltanto dal rumore dei mezzi militari e dai tonfi dei colpi di mortaio che si susseguono a distanza di pochi minuti o secondi l'uno dall'altro. Insieme con i morti».

Qual è il sentimento delle persone che hanno deciso di restare lì?

«Sono riuscito a entrare a Kupiansk. In 30mila la abitavano prima della guerra. Oggi ci vivono in 3mila. "Sopravviviamo, non viviamo", mi ha raccontato chi resta. Una vita sommersa, nascosta fra scantinati, sotterranei e case bombardate. Ancora non si è conclusa l'evacuazione obbligatoria dei bambini con le loro famiglie. Perché si resta sotto il fuoco e in mezzo alla distruzione? Perché non si hanno alternative. Tutta la vita è intorno a quella casa, a quel luogo. Non ci sono soldi. Vale per Kupiansk, ma anche per altre cittadine della regione di Kharkiv che ho visitato. Groza è il villaggio dove a inizio ottobre 59 persone sono state uccise da un missile russo piombato su chi aveva partecipato a una cerimonia di sepoltura di un militare. Ho parlato con Oleksandr di 23 anni che ha perso entrambi i genitori e farà da padre alla sorella di 15; o con Valeriy che ha visto morire la figlia e il genero fra i detriti e ora adatterà i tre nipotini minorenni. Se ne andranno? No, resteranno. E in molti sono tornati ad abitare nei villaggi liberati ma devastati: in case risistemate alla meglio, fra pareti ancora annerite, tetti pericolanti, finestre in frantumi sostituite dalle assi di legno. «Non riuscivamo a vivere altrove. Troppo cara e difficile

la vita", confidano».

Hai incontrato i sacerdoti, religiosi e religiose che si sono mobilitati per il popolo. Cosa ti hanno raccontato?

«Condividono in tutto e per tutto i dolori e le speranze della gente. E la sostengono di fronte alla stanchezza che avanza. Non sono solo padri spirituali, ma anche psicologi chiamati a farsi carico dei traumi di guerra che contagiano tutti: dai bambini agli anziani. E anche straordinari "Samaritani" che sfidano le bombe e, con il giacchetto antiproiettile addosso, arrivano a portare aiuti umanitari in villaggi dimenticati da tutti. «Qui nessun è mai giunto», dice la gente mentre i preti e i volontari della Caritas distribuiscono i generi di prima necessità in mezzo a strade in terra battuta dove ancora si vedono bossoli, carcasse di carri armati russi o resti dei razzi. A Izyum, la città della più grande fossa comune, il parroco greco-cattolico don Petro Maika sta costruendo la cappella in un condominio danneggiato dalle bombe. Povero fra i poveri. «La situazione rimane drammatica - racconta -. La gente viene da me e piange. «Abbiamo le case distrutte. Ci mancano le finestre. I bambini non hanno vestiti», mi sento ripetere. Le mamme chiedono abiti; i padri qualcosa per riparare gli spazi dove vivono. L'inverno è alle porte. «Abbiamo paura del freddo», dicono tutti. E domandano stufe o legna. Io non sono in grado di promettere nulla. «Vi darò tutto ciò che mi portano», rispondo ogni volta».

C'è ancora la questione aperta dei bambini ucraini deportati in Russia...

«Papa Francesco continua a invocare pace per l'Ucraina. E a rimarcare di essere vicino a un popolo "martoriato". Ha lanciato una missione di pace affidandola al cardinale Zuppi che ha un carattere umanitario perché finora soltanto intorno a questo ambito le due parti possono incontrarsi. Due le questioni in agenda: il rilascio dei prigionieri di guerra e la restituzione dei bambini deportati. Se sullo scambio dei prigionieri si hanno riscontri evidenti e positivi, sul tema dei bambini gli sforzi incontrano maggiori difficoltà perché la Russia non considera i piccoli sottratti alle famiglie nei territori ucraini come "deportati" ma come "salvati dal regime di Kiev", come viene definito dal Cremlino. Più volte è stato detto che il Papa non è considerato un mediatore fra Russia e Ucraina. Io ritengo il contrario. Al di là delle dichiarazioni di facciata a uso e consumo dei media e connesse anche alla propaganda di guerra, il Papa con il cardinale Zuppi, la segreteria di Stato e la diplomazia vaticana ha e avrà uno spazio di manovra non appena si apriranno spiragli per un negoziato o per un'interlocuzione. Rimane da capire quando tutto ciò avverrà».

In Olanda vince la destra, che rischia

Le elezioni politiche nei Paesi Bassi del 22 novembre hanno segnato la vittoria del Partito della libertà (Pvv) di Geert Wilders, che ha ottenuto trentasette seggi sui centocinquanta della Camera bassa del Parlamento olandese - le elezioni per il senato si sono svolte a maggio. Si tratta dell'ennesima vittoria di un partito di destra in Europa: dopo la vittoria dello scorso anno della coalizione che al momento compone il governo del nostro paese, i partiti di destra hanno vinto anche in Spagna e in Polonia, ma a differenza dell'Italia o non sono riusciti a formare un governo dopo le discussioni con gli altri partiti o hanno forzato la mano e rischiano di non ottenere la fiducia in Parlamento - è il caso del governo di Morawiecki in Polonia che giurerà lunedì ma non ha i voti per la fiducia. Il rischio che possa verificarsi questo scenario anche nei Paesi Bassi è molto concreto.

Il Pvv e il suo leader Wilders hanno posizioni antimigrazione, antislamiste, vogliono ridiscutere l'appartenenza dell'Olanda all'Unione Europea - il leader parla di una fuoriuscita o "Nexit, sulla scia della Brexit - e di una riconsiderazione delle politiche ambientali introdotte dai governi precedenti, faceva notare il quotidiano inglese The Guardian. Trovare su queste basi dei partner di governo non è semplice. Al secondo posto è arrivata la coalizione tra Laburisti e Verdi guidata dall'ex Commissario europeo per l'Ambiente Frans Timmermans con venticinque seggi, seguito dal Partito popolare per la libertà e la Democrazia (Vvd) dell'ex premier Mark Rutte con un seggio di meno rispetto alla coalizione di sinistra, mentre al quarto posto è giunto il partito Nuovo contratto sociale (Nsc) di recente formazione e guidato dal centrista Pieter Omtzigt con venti scranni. Tutti i restanti partiti seguono con un numero di seggi inferiore ai nove.

Formare una coalizione è l'unica maniera per governare per Wilders e i suoi partner più probabili sono il Vvd e il Nsc, con il quale avrebbe assicurati i voti necessari per ottenere la maggioranza. Ma proprio qui sta il primo problema: nella giornata di venerdì il Vvd ha fatto sapere di voler escludere questa opzione, limitandosi, secondo le parole della leader del partito Dilan Yesilgöz-Zegerius a dare un appoggio esterno solo su singoli temi, dichiarazioni che sono state accolte da Wilder con un forte disappunto. Considerata la forte avversione degli altri partiti nei confronti dell'estrema destra, il pericolo per i Paesi Bassi è di impiegare mesi per formare un nuovo governo - l'ultima volta che c'è stato questo stallo è durato quasi un anno - e che alla fine si torni a nuove elezioni.

I leader di destra europei hanno salutato con entusiasmo la vittoria di Wilders - dal primo ministro ungherese Viktor Orban alla leader del Rassemblement National Marine Le Pen, che ha dichiarato che questa vittoria è "un segno del crescente attaccamento alla difesa delle identità nazionali" - ma proprio le destre europee potrebbero essere delle vittime di questa vittoria. Nell'eventualità che il Pvv non riuscisse a formare un governo, eventualità da non scartare come abbiamo appena visto, sarebbe l'ennesima vittoria di Pirro a livello europeo, un segnale inequivocabile che nonostante le vittorie ottenute le destre hanno molta più difficoltà di quello che vogliono ammettere nel formare governi soliti e capaci di durare tutta la durata della legislatura. Se il partito di Wilders si trovasse in questa situazione, l'effetto mediatico sarebbe un duro colpo per tutti i partiti di destra in vista delle europee del 2024.

Campagna Abbonamenti 2024

ABBONARSI A TOSCANA OGGI:

la soluzione perfetta!

Il settimanale che mette insieme tutte le facce della Toscana

Abbonamento ANNUALE 55 euro

Abbonamento SEMESTRALE 30 euro

(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 30 euro)

Abbonamento on line 30 euro
(45 euro per abbonarsi a tutte le 15 edizioni)

Abbonamento AMICO* 70 euro

Abbonamento SOSTENITORE* 100 euro

* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale, un libro a scelta con la borsa termica di Toscana Oggi e (per chi lo richiede) l'abbonamento annuale alla versione on line

Per informazioni

Tel. 055 277661 - Email: abbonamenti@toscanaoggi.it

cod. iban: IT16C0867302803000000470004

c/c postale n° 15501505 intestati a TOSCANA OGGI soc. coop.

È possibile attivare la procedura SDD per il rinnovo automatico dell'abbonamento richiedendo il modulo all'indirizzo abbonamenti@toscanaoggi.it

Le nostre
proposte omaggio
agli abbonati
Amici
e **Sostenitori***.
E con il libro
riceverai
in regalo
la borsa termica
di Toscana Oggi



PROPOSTA A

«IN QUALE LINGUA
SONO SCRITTI I VANGELI?»
...e molte altre domande

DI STEFANO TAROCCHI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA B

**LA BICICLETTA
ROSSA**

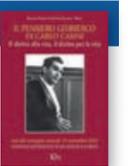
DI ANDREA MORANDI
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA C

**IL PENSIERO GIURIDICO
DI CARLO CASINI**

Il diritto alla vita, il diritto per la vita
UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI - PRATO
Edizioni Toscana Oggi



PROPOSTA D

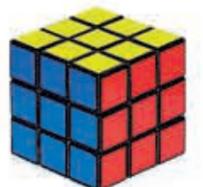
**PERCHÉ LA SINDONE
NON È UN FALSO?**
DI ALESSANDRO PIANA

CIÒ CHE DIO HA UNITO
Per comprendere il sacramento
del matrimonio
DI ANTONIO FATIGATI
Edizioni Polistampa



Ogni notizia al suo posto...

WWW.TOSCANAOGGI.IT



TO ECCLESIA FEDE e VITA

leggere la **PAROLA**

di **Alessandro Berlincioni**

Restare svegli e vigili, il capezzale potrebbe essere una culla

● **Domenica 3 dicembre**
I DOMENICA DI AVVENTO
«Vegliate: non sapete quando il padrone di casa tornerà»

Da questa settimana, la rubrica «Leggere la Parola» è curata da don Alessandro Berlincioni, parroco della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, a Firenze.

Comincia il nuovo anno liturgico ed è per noi una grazia partecipare a questo nuovo inizio. Ci è dato di ricominciare, di riorientarsi verso colui che ci viene incontro, ci è offerto gratuitamente un altro giro di giostra. Da parte nostra la gratitudine dovrà manifestarsi in un atto di affidamento all'iniziativa di Dio, il solo che, nel ciclo ripetitivo del tempo, sa far nuove tutte le cose.

La prima lettura parla di vie smarrite e cuori induriti, cieli plumbei che nascondono la luce, foglie avvizzite spazzate via dal vento, realtà impure e immonde segnate dalla morte. A fronte di questo disastro nessun sussulto, nessuna invocazione, nessun risveglio da parte dell'uomo. L'ottimismo è bandito, resta un'unica speranza, l'iniziativa della paternità di Dio: Tu sei nostro Padre, se Tu squarciassi i cieli e scendessi!

Il Vangelo propone gli ultimi versetti del discorso apocalittico di Gesù. Ogni generazione sarà testimone di guerre e distruzioni, persecuzioni e profanazioni, inganni e seduzioni. In questo sconquasso cosmico e umano un'unica stella fissa: il Vangelo del Figlio che rivela l'intenzione d'amore del Padre e il dono dello Spirito d'entrambi. In mezzo a tanti segni della fine la storia resta salda nelle mani di Dio.

Il padrone ha lasciato la sua proprietà nelle mani dei servi, li ha messi in grado di provvedere alla gestione, affidando a ciascuno un compito preciso. Dovranno collaborare fra loro, non far loro da padroni, custodendo ciò che gli è stato affidato nell'attesa di restituirlo integro nelle mani del capo vero, al suo ritorno. Da qui la necessità di fare attenzione e di vegliare, verbi che caratterizzano la spiritualità dell'Avvento. Fare attenzione, perché c'è un'intenzione d'amore che opera nella storia per salvare il salvabile, quelle realtà precarie che continuamente sembrano precipitare nel nulla. Vegliare, perché è come fossimo al capezzale di un malato che ha bisogno delle nostre cure. O al capezzale di un moribondo cui dobbiamo tenere la mano perché si abbandoni alla speranza della vita eterna. Restare svegli e vigili, sapendo che il capezzale potrebbe anche essere una culla. Curare, perché il padrone vuole che nulla vada perduto; servire, perché la vita possa crescere e affermarsi. Infatti c'è stato qualcuno il cui sepolcro fu culla di vita nuova, ormai sottratta al peccato e alla morte.

La seconda lettura riassume e sostiene la nostra speranza: nel caos della storia degna di fede è quell'intenzione d'amore del Padre il quale ci chiama alla comunione col Figlio suo Gesù Cristo morto e risorto. C'è una volontà tenace che sa mettere a suo servizio sofferenze, fallimenti e sciagure. Tutto può essere luogo in cui si realizza la comunione con Gesù: gioie e dolori, nascite e morti, sconfitte e vittorie. Negli sconvolgimenti della vita una mano potente ci unisce a Gesù, i vari segmenti si uniscono e diventano una rotta garantita, oltre ogni tempesta c'è un porto sicuro che ci attende. L'antifona d'ingresso ci dà anche il copione da recitare: «A te, Signore, elevo...» Starà a noi darne una bella interpretazione.

Come facciamo a sapere se i vangeli dicono la verità sulla vita di Gesù?

risponde il **TEOLOGO**

a cura della **Facoltà teologica dell'Italia centrale**

INVIARE LE DOMANDE A: teologo@toscanaoggi.it

Come facciamo a sapere se i vangeli ci dicono il vero sulla vita di Gesù?

Fiammetta Fiori

Risponde don **Francesco Carensi**, docente di Sacra Scrittura

L'antica tradizione cristiana ha attribuito la composizione dei vangeli ad apostoli e testimoni (Matteo e Giovanni) o a discepoli di apostoli (Marco e Luca). Alla fine del XVII sec sotto l'influenza dell'illuminismo e razionalismo, i vangeli sono stato considerati non solo libri ispirati ma anche documenti storici dell'antichità, libri da analizzare e studiare come tutte le altre opere letterarie.

Da questo studio sono emerse cose molto importanti:

- 1) i vangeli sono il risultato di un lungo processo letterario durato un quarantennio;
- 2) gli evangelisti hanno lavorato su tradizione orali e scritte preesistenti;
- 3) gli evangelisti hanno messo insieme secondo un loro piano redazionale materiale preesistente come ci dice Luca nel prologo della sua opera: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scrivere un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto».



I vangeli non sono un manuale di storia (non sono narrate tutte le cose compiute da Gesù) ma una raccolta di detti e fatti di Gesù messi per iscritto per suscitare o rafforzare la fede della comunità cristiana.

Ne segue che non si devono

leggere i vangeli come se fossero descrizioni esatte e dettagliate di quanto narrato. Certamente sono fedeli al Gesù della storia. Ma il testo che abbiamo non permette più una conoscenza oggettiva, del fatto. Gli eventi narrati si basano su eventi reali vissuti da Gesù, ma

sono completati alla luce della fede pasquale.

L'originalità di questi scritti sono un annuncio rivolto alle comunità cristiane per nutrire la loro fede.

Nel mondo moderno parliamo di verità storica dei fatti quando si narra un fatto in maniera più oggettiva possibile. Per lo storico del mondo antico la verità storica dipende dal comunicare il senso, il significato di quanto narrato. Per questo sceglie, tralascia, sottolinea, esagera, aggiunge dettagli per dare maggiore rilievo al significato dei fatti che racconta.

Molte volte si fa sui vangeli questa domanda: ciò che è raccontato nei vangeli è successo come è narrato? La domanda è sbagliata o non completa.

L'evangelista non voleva negare la verità storica ma a partire sicuramente dalla storia senza negarla, narrare un evento per arricchire la fede dei credenti e la vita del cristiano sulla persona di Gesù.

Si può concludere dicendo che la verità della Bibbia e dunque dei vangeli non è una verità storica nel senso positivista. Ma una verità di ordine salvifico (ciò che fu scritto, fu scritto per la nostra salvezza) che parte da fondamenti storici ma per dare un messaggio di fede ai destinatari di ogni tempo.

agenda LITURGICA

- **Lunedì 4 dicembre**
San Giovanni Damasceno. A Massa Carrara e a Pescia, Santa Barbara
«Molti dall'oriente e dall'occidente verranno nel regno dei cieli»
- **Martedì 5 dicembre**
Feria. A Firenze e Livorno, Beato Stenone
«Gesù esultò nello Spirito Santo»
- **Mercoledì 6 dicembre**
San Nicola
«Gesù guarisce molti malati e moltiplica i pani»
- **Giovedì 7 dicembre**
Sant' Ambrogio
«Chi fa la volontà del Padre mio, entrerà nel regno dei cieli»
- **Venerdì 8 dicembre**
Immacolata Concezione di Maria
«Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce»
- **Sabato 9 dicembre**
San Juan Diego Cuauhtlatoatzin. A Massa Carrara, Sant'Eutichiano
«Vedendo le folle, ne senti compassione»

pensieri SCELTI

Dobbiamo vivere la nostra vita sapendo che ci è data una fiducia grande e che Qualcuno guarda con speranza testarda alle nostre potenzialità buone; e vivere gustando ogni momento, perché potrebbe essere quello dell'incontro improvviso, ma gioioso, con il Signore dell'amore e della tenerezza.

Laura Gusella

segue DALLA PRIMA

La Rivelazione giunge «mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso» (Sap 8,14-16) e non ha bisogno di grida, proclami e chiacchiere: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo ("t" -dentro) a voi!"». (Lc 17,20).

Il silenzio dunque custodisce il mistero del Verbo incarnato e allo stesso tempo lo raggiunge e lo dischiude, aiutandoci a vegliare, ad attendere, ad accogliere, ad ascoltare, ad adorare.

Abbiamo dunque bisogno del silenzio per vegliare come le sentinelle che, nella quiete della notte e dall'alto della torre, aspettano l'aurora, stando pronte, attente, per avvistare per prime chi arriva da lontano. È questo atteggiamento che ci chiama a vivere anche il Vangelo di questa prima domenica di Avvento, nell'attesa di Colui che tornerà e darà senso ai nostri tanti perché, alla nostra vita, alla storia intera.

Non possiamo fare a meno del silenzio per

attendere, come la Vergine Maria e ogni mamma che, ricolma d'amore, nell'intimità più profonda, desidera, spera, s'immagina l'incontro con chi darà alla luce, ma non sa ancora come e quando ciò avverrà. Abbiamo necessità del silenzio per accogliere il Signore che viene, come ha fatto Giuseppe, che tace mentre medita dentro di sé di ripudiare in segreto la promessa sposa e che poi, ancora senza proferire parola, la prende con sé, e svuotando mente e cuore dei suoi progetti si fida totalmente di Dio che lo chiama a essere il custode del Redentore. Nella nostra vita non può mancare il silenzio per ascoltare, quello dei pastori, che pernottando all'aperto hanno affinato l'orecchio e addirittura sono riusciti a udire l'invito dell'angelo che annunciava la nascita del Salvatore. In questo tempo così affollato di rumori, possiamo spegnere televisione e cellulare, per esercitarci a vivere un silenzio attivo, attento, empatico, per rientrare in noi stessi e cogliere ciò che non è immediatamente udibile, ciò che non si impone, ma che pure opera ed è presente.

Ci è necessario il silenzio per contemplare e adorare. I Magi, di fronte a quel Bambino avvolto in fasce, ebbero la percezione della grandezza, della bellezza, della bontà di Dio che tolse loro il respiro, la parola e allora «prostratisi, lo adorarono» (Mt 2,11). Infatti, come salendo verso la vetta di una montagna l'aria si fa più rarefatta, così avvicinandosi a Dio la parola si fa debole, fino a diventare completamente muta per lasciare spazio al verbo adorare, ovvero elevare a Dio «un inno di silenzio» (Gregorio Nazianzeno). Celebrare il cammino di Avvento allora significa superare la paura del silenzio e del vuoto che esso crea per scorgere i segni della Presenza e delle tante presenze intorno a noi; per ascoltare e comprendere chi è più vicino, chi in questa società non ha voce; per udire il rumore dei passi di Chi si sta avvicinando, di chi bussa alla nostra porta; vuol dire tacere per lasciare spazio alla Parola, al Verbo incarnato che viene e tornerà nella gloria per donarci il suo amore, la sua vita, la sua gioia piena e vera.

Costanza Pagliai



Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa. Sono i nostri sacerdoti che si dedicano ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Una partecipazione che ci rende «Uniti nel dono»: questo il messaggio al centro della nuova campagna della Conferenza episcopale italiana

● **LE STORIE** Don Emanuele (Siena) e don Alessio (Massa) sono impegnati nella pastorale giovanile

Preti al servizio dei giovani, «Costruire momenti belli per camminare insieme»

DI IRENE FUNGHI

Si divide tra diversi impegni la vita di **don Emanuele Salvatori**, sacerdote dell'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa e Montalcino. Quattro le parrocchie che cura come parroco, tra Vico d'Arbia, vicino Montaperti, e Pontignano, nella campagna senese. «Il catechismo però lo facciamo solo a San Pietro a Vico d'Arbia, dove ci sono dei locali che ce lo permettono: abbiamo unito così i vari gruppi di giovani» racconta. Per i ragazzi, porta avanti anche l'ufficio di pastorale giovanile della diocesi: «stando accanto a loro se ne sperimenta la necessità di avere degli accompagnatori e si vede rinascere il bisogno di momenti di spiritualità; insieme quindi cerchiamo di costruire momenti belli, basati sulla preghiera, creando occasioni per camminare insieme» dice. Per la diocesi è l'incarico poi per la pastorale dell'infanzia e dell'iniziazione cristiana, dove «portiamo avanti l'accompagnamento alla cura dei bambini e degli adolescenti. Ci occupiamo degli itinerari di formazione ai sacramenti e di come accompagnare i ragazzi tra i 13 e i 14 anni che, dopo aver fatto la cresima, non rientrano ancora nelle proposte della pastorale giovanile. Curiamo poi i momenti di apprendimento per i catechisti». Il suo lavoro continua come cappellano della polizia di Stato, cancelliere arcivescovile, difensore del vincolo del tribunale ecclesiastico diocesano, assistente spirituale dell'Unitalsi di Siena, vicepresidente dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero e correttore della Contrada capitana dell'Onda, capo spirituale cioè della contrada senese. Quello che come sacerdote ha più a cuore rimane però «lo stare in mezzo ai giovani, curare la vita della parrocchia, organizzare gli eventi per le famiglie e accompagnare la comunità nei diversi momenti del calendario liturgico» spiega. «Rispetto alla mia generazione, vedo nei giovani di oggi una disponibilità maggiore all'ascolto. Prima si respirava il clima della contestazione, adesso i ragazzi si pongono senza preclusioni davanti alla vita di Fede, alle realtà cattoliche e alle parrocchie. Dall'altra parte, hanno bisogno che anche noi ci mettiamo in ascolto e facciamo conoscere loro il Signore senza toni paternalistici». Nelle comunità parrocchiali, invece, don Emanuele vede come «la messa in discussione delle istituzioni riguarda anche i luoghi delle parrocchie: questo fa sì che ci sia meno coesione tra le persone anche nelle comunità più piccole, di campagna, come le mie, dove invece la bellezza dello stare insieme dovrebbe emergere più facilmente». D'altra parte, però «siamo in un periodo in cui, dopo il Covid, ogni iniziativa proposta è accolta come una novità – continua –. In molti dopo la riapertura si sono interrogati sul perché della loro partecipazione alla vita parrocchiale, che ora non viene più vissuta come un'abitudine».



A sinistra, don Emanuele Salvatori. Sopra, la prima Messa di don Alessio Bertocchi nella parrocchia di origine, a Montignoso. In alto, don Alessio anima un ritiro

Anche **don Alessio Bertocchi**, a Massa, nella parrocchia di San Pio X si spende come viceparroco per i giovani. Segue i gruppi dopocresima, insegna a scuola e dirigendo la pastorale giovanile della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli. Sacerdote da pochi mesi, ordinato lo scorso settembre, condivide con noi il suo stupore davanti al «bisogno che tutte le persone, dalle più giovani alle più anziane, hanno del dialogo col Signore che avviene durante il sacramento della Riconciliazione». Quanto ai giovani, «la posizione centrale della parrocchia fa sì che ne arrivino molti – racconta –: affrontiamo insieme temi di attualità, con cui i giovani si ritrovano ad avere a che fare, abbiamo poi un gruppo di ministranti, un gruppo di teatro e, innamorati delle cene con delitto, i ragazzi stessi ne organizzano due all'anno». «Con il mio arrivo, invece, l'ufficio di Pastorale giovanile della diocesi è stato unito a quello della Pastorale vocazione ed è stata creata un'equipe insieme a un codirettore, don Jules Gallachi, per rispondere alle esigenze di un territorio diviso tra costa e Lunigiana» spiega. Anche don Alessio racconta che tra i giovani che incontra vede «tanta voglia di

mettersi in gioco». «Quelli che frequentano già i nostri ambienti hanno a disposizione tante occasioni per spendersi e lo fanno con generosità», dice. «A scuola – continua – quando per la prima volta come prete entro in classe, vengo guardato come un alieno, poi però non vengo più visto solo come un professore; i ragazzi allora si aprono e iniziano a fare domande». È la solitudine la loro vera nemica: «molti quando tornano a casa non trovano nessuno: i genitori sono a lavoro, se separati, il ragazzo ha meno probabilità di incontrare uno dei due e spesso sono figli unici. Questo causa sofferenza in tutti i giovani: quelli che frequentano i nostri ambienti e quelli più lontani». La parrocchia, però, può alleviare un po' questa ferita: «chi fa vita parrocchiale almeno una volta a settimana può incontrarsi con i coetanei e, se c'è qualcosa che non va, avere l'opportunità di farlo emergere». Con gli altri è il tempo a scuola che viene sfruttato e, anche se limitato, è utile però per lanciare qualche invito, come quello alla Gmg diocesana: «in un clima informale e di aggregazione anche loro possono trovarsi a loro agio: magari sta sera troverò anche qualcuno di loro» ci dice, mentre raggiunge il luogo della festa giovani.

Nel 2022 raccolte centomila offerte per sostenere circa 32mila preti

Le offerte per i sacerdoti destinate all'Istituto centrale sostentamento clero sono passate in trent'anni dalle 211.138 del 1992 (per un totale di 23.535.000 raccolti) alle 104.290 del 2022, per un totale di 8.473.000 raccolti. Nel frattempo, secondo il consuntivo relativo al 2022, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti ammonta a 514,7 milioni di euro lordi: una cifra che comprende lo stipendio mensile (12 mensilità), irpef, contributi previdenziali e assistenziali, assicurazione sanitaria. Un fabbisogno coperto per il 15,9% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 6,5% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 70,2% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le Offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Nel 2022 erano circa 32mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 29.722 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo mondo come *fidei donum*, mentre 2.573 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.

Offerte per il clero: come fare

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte Uniti nel dono, si hanno a disposizione 5 modalità:

1 - CONTO CORRENTE POSTALE

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.



2 - CARTA DI CREDITO

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3. PAYPAL

Si può donare tramite paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione. www.unitineldono.it/dona-ora/

4- VERSAMENTO IN BANCA

Si può donare con un bonifico sull'iban IT 33 A 03069 03206 100000011384 a favore dell'Istituto centrale sostentamento clero specificando nella causale «Erogazioni Liberali» ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/sostienici/.

5 - ISTITUTI DIocesani SOSTENTAMENTO CLERO

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti diocesani sostentamento clero (elenco Istituti diocesani sostentamento clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

L'OFFERTA È DEDUCIBILE

Il contributo è libero. Per chi vuole queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino a un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

Tutte le informazioni su www.unitineldono.it

● L'INTERVISTA

Dom Matteo Ferrari è il nuovo priore di Camaldoli e priore generale di tutta la congregazione camaldolese. Un'elezione arrivata pochi giorni dopo il suo ritorno dall'assemblea del Sinodo

DI LUCA PRIMAVERA

Il 14 novembre, nel corso del capitolo generale, cioè l'assemblea periodica di tutte le comunità camaldolesi presenti nel mondo, dom Matteo Ferrari è stato eletto priore di Camaldoli e priore generale della congregazione camaldolese dell'ordine di San Benedetto. Succede a dom Alessandro Barban che ha retto quella congregazione monastica per dodici anni.

Classe 1974, parmense di origine, dom Matteo Ferrari è monaco a Camaldoli dal 2001, dov'è stato ordinato presbitero dall'arcivescovo Riccardo Fontana nel 2010. Apprezzato biblista ed esperto in liturgia, è autore di numerose pubblicazioni. Da ultimo, è stato referente per la liturgia durante l'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi ospitata a Roma nel mese di ottobre. Tra i numerosi incarichi che ricopre è anche incaricato della Conferenza episcopale toscana per la cultura e professore presso l'Istituto superiore di scienze religiose S. Caterina da Siena, di cui è vicedirettore.

Cosa significa questo momento per la congregazione camaldolese e anche per lei?

«Il capitolo è un momento di ripensamento del cammino della comunità e quindi anche di decisioni che riguardano la vita della comunità. In questo contesto si è inserita l'elezione del priore, quindi la scelta di chiedermi di svolgere questo incarico che certamente per me comporta un cambiamento importante nella mia vita e anche una responsabilità nei confronti della mia comunità. È una responsabilità che accolgo con gioia, ma anche con un po' di trepidazione per gli impegni che mi stanno davanti».

Ha intenzione di lasciare qualcuno dei tanti incarichi che ricopre anche al di fuori della comunità camaldolese?

«Il cambiamento è stato abbastanza repentino, quindi dovrò anche valutare come gestire i miei vari impegni. Certamente il tema della cultura nel territorio della Toscana è un tema che non tocca solamente me, ma la comunità di Camaldoli nel suo complesso, quindi valuteremo come portare avanti questo impegno».

Nella sua relazione pronunciata nel Capitolo, centrale è il tema della sinodalità. Come mai?

«Credo che questo momento della vita della Chiesa, come in passato è stato il Concilio, sia un momento importante e da poter cogliere con entusiasmo. Come Camaldoli è stato un luogo dove il Concilio si è incarnato e ha portato frutto, sia per la comunità che per gli ospiti, così credo che anche il tema della sinodalità ci interroghi e chieda alla



Capacità di ascolto, camminare insieme Anche la vita monastica è «sinodale»

comunità monastica di vivere con ancora più profondità questa dimensione sia al suo interno, ma anche di testimoniarlo per le tante persone che frequentano le nostre comunità. È una conversione che dobbiamo vivere. Io credo che, come dice il Papa, questa sia la sfida che oggi il Signore chiede alla sua Chiesa».

Concretamente com'è possibile vivere la sinodalità?

«L'ascolto è il tema di fondo, cioè la sinodalità vive dell'ascolto reciproco. Per una comunità monastica questo è particolarmente importante perché i monaci vivono dell'ascolto della Parola di Dio, che diventa occasione di ascolto anche all'interno della comunità, ma anche dei fratelli e delle sorelle che vivono e che frequentano le comunità monastiche».

Per i camaldolesi l'ascolto si

concilia con l'ospitalità. Può rappresentare un modello valido per tutti?

«Sì, l'ascolto diventa ospitalità e credo che leggendo sempre il documento di sintesi che conclude l'assemblea sinodale, il tema dell'ospitalità sia centrale per una Chiesa dal volto sinodale. Con l'esercizio dell'ospitalità noi non doniamo solo qualcosa agli ospiti, ma siamo noi a ricevere qualcosa da coloro che vivono e visitano le nostre comunità. Come nell'episodio evangelico di Marta e Maria».

A proposito di parabole evangeliche è interessante anche la lettura che lei fa di quella dei Talenti in relazione alla tradizione. I Talenti vengono «consegnati» per essere messi a frutto nell'oggi.

«Sì, nella parabola dei talenti abbiamo una bella definizione di che cos'è veramente la

tradizione, che non consiste nel sotterrare ciò che si riceve. Perché sotterrandolo lo si perde. La vera tradizione consiste nel portare a frutto ciò che si riceve per poterlo donare moltiplicato, per poterlo donare vivo a coloro che vengono dopo di noi».

Lei ha partecipato all'assemblea del Sinodo dei vescovi in qualità di referente per la liturgia, ci dia una sua testimonianza.

«Partecipare al Sinodo è stata per me un'esperienza molto bella. Cioè, quella di poter essere lì per aiutare l'assemblea sinodale a pregare. E ci ho riflettuto spesso. È stato un dono poter svolgere questo servizio perché ha sottolineato l'importanza della preghiera nella vita di una comunità cristiana. Senza preghiera non c'è Sinodo. Anche per me personalmente è stata un'esperienza molto significativa, molto bella, vedere

il clima che si è respirato e anche il vero cammino condiviso che l'assemblea ha compiuto in quei giorni. Un cammino impegnativo, non privo anche di posizioni differenti, ma vissuto nell'ascolto reciproco».

Questo percorso sinodale è visto a volte con difficoltà di comprensione o tiepidezza, cosa si sentirebbe di dire a chi magari è un po' scettico?

«Che la sinodalità è semplicemente la vita della Chiesa e non è una novità. La Chiesa o è sinodale o non risponde alla chiamata del Signore. Certamente è l'inizio di un percorso che porterà frutti nel tempo, ma io credo che sia importante scommetterci perché per la vita della Chiesa oggi, il camminare insieme, il cambiare stile in tante situazioni della vita delle nostre comunità sia fondamentale per annunciare il Vangelo».

Chi sono i camaldolesi: eremo e monastero, preghiera e lavoro

La congregazione camaldolese dell'ordine di San Benedetto è caratterizzata da vita comunitaria, solitudine e missione: è il carisma cosiddetto plurale del «triplex bonum» nel quale la molteplicità non va a scapito dell'unità. Il fondatore, san Romualdo, nato a Ravenna nella seconda



metà del X secolo, professò a vent'anni la Regola di san Benedetto. In continuità con la tradizione benedettina, s'ispirò anche alla spiritualità orientale (Padri del deserto e Cassiano). Ne scaturì una nuova proposta: l'eremo accompagnato da un monastero (cenobio = vita comune). Romualdo riprende così in Occidente l'esperienza antica della meditazione delle Scritture nel silenzio della cella eremitica, che genera la feconda operosità del monastero. A sua volta, questo sostiene la vita dell'eremo perché non finisca in un isolamento totale. Romualdo dedicò gli ultimi trent'anni della sua vita a un'opera intensa di viaggi e di fondazioni. L'ultima di queste è Camaldoli (1012), che ha trasmesso lungo i secoli il suo ideale monastico. Nelle foreste casentinesi, al confine tra Toscana e Romagna, dopo l'Eremo, fondò un po' più in basso il monastero di Fontebona, dedicandolo ai santi Donato e Ilariano. L'unione della vita eremitica e cenobitica è la caratteristica di Camaldoli ed è ben rappresentata dal suo stemma: due colombe che bevono al medesimo calice che rappresentano al contempo l'esperienza della Chiesa

d'Oriente e della Chiesa d'Occidente che si abbeverano all'unico calice che è Cristo. Ancora oggi, le comunità camaldolesi sono considerate luoghi di dialogo ecumenico e interreligioso. L'austerità, la povertà (espressa anche nel saio di lana grezza, non colorata), la vita di preghiera e di duro lavoro nella foresta, furono un richiamo al vero spirito benedettino. La riforma ebbe un successo straordinario con la congregazione che arrivò ad avere sotto di sé una serie innumerevole di chiese e luoghi sacri; una vera e propria potenza spirituale ed anche economica. Oggi esistono comunità in tutto il mondo, dagli stati Uniti all'India, passando per il Brasile e l'Africa in località impervie di straordinaria bellezza, in fecondo rapporto con l'ambiente circostante. I monaci di Camaldoli sono stati da subito custodi delle foreste casentinesi e sono conosciuti per il «Codice primordiale camaldolese», la prima regolamentazione forestale italiana e forse d'occidente. Un'esperienza millenaria nel rapporto con la natura che ha portato i monaci a produrre e commercializzare prodotti, dai liquori ai cosmetici, famosi in tutto il mondo.

Lo Stato deve aiutare i poveri, lo dice la dottrina sociale

«Nel tutelare le ragioni dei privati, si deve avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per sé stesso, abbisogna meno della pubblica difesa (...) Perciò a coloro che sono nel numero dei deboli e dei bisognosi, lo Stato deve di preferenza rivolgere le cure e le provvidenze sue». Lo diceva, già nel 1891, l'enciclica Rerum Novarum. Lo ricorda don Leonardo Salutati, in un articolo sul «Mantello della giustizia» del mese di novembre.

Nella rivista digitale di approfondimento culturale cristiano Andrea Drigani fa memoria di san Giosafat Kuncewycz (1580-1623) a 400 anni dal suo martirio e a 60 anni dalla collocazione dei suoi resti mortali nella Basilica Vaticana. Gianni Cioli in margine a un decreto-legge sviluppa delle considerazioni sulle «leges injustae» e le «leges inhonestae» nel pensiero di san Tommaso d'Aquino. Giovanni Campanella relaziona su un convegno tenutosi a Pechino, promosso dall'associazione cinese di studi religiosi. Francesco Romano ripercorre la storia delle origini delle prime comunità cristiane. Alessandro Clemenzia sul tema della sinodalità, da un intervento di papa Francesco, come metodo relazionale in ascolto dello Spirito Santo. Antonio Lovascio rammenta l'impegno di Giorgio La Pira per il dialogo e l'armonia in Israele e Palestina. Carlo Parenti svolge alcune osservazioni sull'assurda proposta proveniente dall'istituto universitario europeo circa una nuova denominazione della festa del Natale. Stefano Tarocchi riferisce sulla visita di una delegazione fiorentina, guidata dal cardinale Giuseppe Betori, gran cancelliere della Facoltà teologica dell'Italia centrale, al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo. Francesco Vermigli ripensa al gesuita Francisco Suarez teologo, filosofo, giurista. Stefano Liccioli dal rapporto giovani 2023 dell'Istituto Toniolo rileva come la partecipazione dei giovani alle iniziative solidaristiche è aumentata.

Il santo di Assisi aveva una particolare devozione per la festa della nascita di Gesù. Negli ottocento anni dal presepe di Greccio, Toscana Oggi offre in omaggio un libretto per prepararsi attraverso i testi delle Fonti francescane, scelti da fra Luca Maria De Felice

Prepararsi al Natale in compagnia di san Francesco e santa Chiara. È il regalo che Toscana Oggi fa ai suoi lettori, con il libretto in regalo questa settimana. Una speciale Novena di Natale con i testi scelti da fra Luca Maria De Felice, cappuccino, docente di Sacra Scrittura alla Facoltà teologica dell'Italia centrale e autore di vari testi sul francescanesimo. In tempi in cui qualcuno propone di togliere dalle festività natalizie ogni riferimento cristiano, il nostro settimanale ha accolto subito con piacere la proposta di fra Luca. Quello che proponiamo quindi è un volumetto che può essere usato in casa, singolarmente o con la famiglia, oppure per celebrazioni comunitarie. Ogni giorno viene proposto un brano dalla Parola di Dio, accompagnato da un testo di san Francesco o di santa Chiara, tratto dalla Fonti francescane. «L'altissimo Padre celeste - troviamo ad esempio nel primo giorno - per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà». Segue poi un salmo, alcune intercessioni, il Padre nostro e l'orazione finale. Scrive, nell'introduzione al libretto, padre Valerio Mauro: «La novena di Natale è la novena. Così ricca di riferimenti biblici, intrisa di teologia fin dalla sua forma tradizionale si staglia nel panorama delle devozioni popolari come la più aderente al mistero della fede celebrato. Legata al mistero dell'Incarnazione del Figlio Unigenito di Dio ha accompagnato la fede di intere generazioni che si preparavano a fare memoria della nascita di un



Il presepe di Greccio raffigurato da Giotto nella basilica di San Francesco ad Assisi

Il regalo ai lettori, una novena per prepararsi all'arrivo del Natale con san Francesco e santa Chiara

bambino, riconosciuto principe della pace, salvatore dell'umanità». In questi giorni, aggiunge, «mentre l'umanità appare smarrire sempre più la propria dignità, ripercorrere nei giorni l'attesa della storia verso quel Bambino che è nato per noi, diventa un'invocazione al Padre delle misericordie, perché conceda quello che la stessa preghiera non osa sperare». La Novena di Natale che regaliamo ai nostri lettori si lega anche all'ottavo centenario del presepe di Greccio. Le Fonti francescane ci ricordano che «Il beato Francesco aveva per il Natale del Signore più devozione che per qualunque altra festività dell'anno. Per la ragione che sebbene il Signore abbia operato la nostra salvezza nelle altre solennità, pure, diceva il beato Francesco, fu dal giorno della sua nascita che egli si impegnò a salvarci. E voleva che a Natale ogni cristiano esultasse nel Signore e che, per amore di lui, il quale ha dato a noi tutto se stesso, fosse gioiosamente generoso non solo con i bisognosi, ma anche con gli



animali e gli uccelli». È da questa speciale devozione che nacque l'idea di fare, nel paese di Greccio, in Umbria, una rievocazione della nascita di Gesù. «Per l'occasione - raccontano le biografie del santo - sono qui convocati frati da varie parti; uomini e donne del territorio preparano festanti,

ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiare quella notte, che illumina con il suo astro scintillante tutti giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. [...] La gente accorre [...] Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutto un sussulto di gioia. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima». Gioia e consolazione che anche noi potremo gustare, attraverso il segno del presepe: sarebbe bello se nelle case si pregasse questa Novena francescana proprio davanti alla «capannuccia» che ottocento anni dopo prosegue l'intuizione di san Francesco, e che attende di accogliere il bambino nel giorno di Natale.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

43ª stagione concertistica 2023-2024



Pierino e il lupo

di e con BUSTRIC
musiche di
Sergej Prokof'ev

9 DICEMBRE
sabato ore 16:30



Concerto di Natale

DIEGO CERETTA
direttore

ERICA PICCOTTI
violoncello

musiche di Mozart, Čajkovskij
Dvořák

24 DICEMBRE
domenica ore 17:00

BIGLIETTI da €5,00 a €24,00 acquistabili alla Biglietteria del Teatro Verdi tel.055212320 e online su Ticketone.it

f i y p o
orchestraddellatoscana.it

CON IL CONTRIBUTO DI
FONDAZIONE
CR FIRENZE

unicoop
firenze

TRO VERDI
FIRENZE VIA Ghibellina 99

● L'ANNIVERSARIO

Il 4 dicembre del 1963 veniva promulgata la prima costituzione conciliare, dedicata alla liturgia, per renderla davvero la preghiera pubblica di tutta la comunità cristiana

DI ROBERTO GULINO

Sono passati 60 anni da quel 4 dicembre 1963 in cui i padri conciliari, al termine della seconda sessione dei loro lavori, hanno promulgato il primo dei documenti che offrono alla Chiesa la riflessione dei successori degli apostoli, alla luce della Parola di Dio e dell'azione dello Spirito Santo, sui grandi temi che riguardano la vita della Chiesa. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) affronta il tema della liturgia e di come si possa contribuire a renderla realmente la preghiera pubblica e ufficiale di tutta la comunità cristiana. Soprattutto ci richiama al senso teologico di tutta l'azione liturgico-sacramentale della Chiesa superando un approccio che in passato, a volte, ha sminuito la liturgia riducendola a un insieme di rubriche, indicazioni, cerimonie da osservare.

I padri conciliari - oltre 2.500 persone, tra cardinali, patriarchi, vescovi e superiori di ordini e congregazioni religiose, provenienti da più di 110 stati diversi - ci offrono una riflessione che ribadisce l'importanza teologica della liturgia, il suo valore più autentico e genuino: fare memoria del mistero pasquale, rivivere nel «qui» e «ora» di ogni celebrazione un incontro vivo con il Risorto, attingere, ancora una volta e ancora di più, alla sorgente stessa della grazia che ci porta alla salvezza.

Il percorso tematico che ci viene proposto in *Sacrosanctum Concilium* si sviluppa attraverso sette capitoli che illustrano i principi generali e agli aspetti più importanti della preghiera liturgica della Chiesa: 1) Principi generali per la riforma e la promozione della sacra Liturgia 2) Il mistero eucaristico 3) Gli altri sacramenti e sacramentali 4) L'ufficio divino 5) L'anno liturgico 6) La musica sacra 7) L'arte sacra e la sacra suppellettile. Non è facile sintetizzare tante preziose indicazioni, ma direi che possiamo delineare tre dimensioni di fondo.

ATTUARE LA SALVEZZA

La prima riprende quanto troviamo nei numeri 6 e 7 di *Sacrosanctum Concilium*: la liturgia permette di «attuare» l'opera di salvezza del Signore nella nostra vita, rendendoci com-partecipi e com-presenti alla sua morte e risurrezione, proprio per la presenza sacramentale di Gesù in ogni celebrazione liturgica resa possibile dall'azione dello Spirito Santo («Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie Eucaristiche. È presente nei Sacramenti... È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura... È presente quando la Chiesa prega» - SC 7). Questa dimensione teologico-salvifica della preghiera ufficiale della Chiesa ribadisce in qualche modo una certa superiorità della Liturgia rispetto a ogni altra forma di preghiera - personale, lectio



Don Roberto Gulino, direttore dell'Ufficio liturgico della diocesi di Firenze e incaricato regionale della Commissione per la liturgia, è docente di liturgia alla Facoltà teologica per l'Italia centrale. A sinistra, il Concilio Vaticano II

Sacrosanctum Concilium, sessant'anni dopo un cammino che continua

divina, pii esercizi come rosario, via crucis, angelus... - che, per quanto importante e necessaria, non può raggiungere la stessa intensità e gli stessi frutti: «Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7). In ogni preghiera liturgica riviviamo il mistero pasquale, il momento più alto e più intenso della salvezza, che raggiunge e trasforma la nostra vita!

CULMINE E FONTE

Un secondo aspetto da sottolineare lo tratto dal numero 10 di SC: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia». Con queste brevi parole si ribadisce un principio fondamentale: ogni nostra azione pastorale, ogni dimensione della nostra vita ecclesiale, ogni attività delle nostre comunità (penso alle varie realtà di evangelizzazione, di carità, di accoglienza, di formazione...) deve avere come fine ultimo l'incontro salvifico con il Risorto, la Comunione con Lui e, in Lui, fra di noi! Tale riferimento teologico-esistenziale è l'unico orizzonte di senso del nostro essere e del nostro operare.

E al tempo stesso ogni nostra azione deve attingere le sue radici, le sue motivazioni, la sua forza vitale dall'incontro sacramentale con Cristo, sorgente di grazia di ogni nostra attività: ogni nostro «fare» deve essere generato inevitabilmente dall'esperienza viva del suo amore, della sua presenza, della sua salvezza, che necessariamente ci chiede di essere tradotta in gesti concreti. Abbiamo la certezza che in ogni preghiera liturgica si realizza l'esperienza più alta sia della nostra santificazione (nessun'altra forma di preghiera ci unisce così profondamente al Signore), sia della glorificazione di Dio che nella preghiera sacramentale della Chiesa raggiunge l'espressione più intensa: «Dalla liturgia, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima

efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (SC 10).

PARTECIPARE

Un terzo e ultimo aspetto di sintesi lo definirei con un termine più volte proposto in SC: «partecipare» alla liturgia. Pregare, lo sappiamo bene, non può ridursi a recitare con le labbra una formula, tenendo il cuore e la mente lontani da quanto stiamo dicendo; non può limitarsi all'essere presenti fisicamente in una chiesa, ma vagando con i pensieri nei molteplici aspetti che riempiono le nostre giornate. Ogni celebrazione ci chiede un

coinvolgimento interiore, un prendere parte in maniera piena, consapevole, attiva, pia e fruttuosa (cfr SC 11, 14 e 48).

Con questi cinque aggettivi abbiamo delle pennellate precise che rappresentano le disposizioni interiori da avere per partecipare ad ogni celebrazione liturgica: non tutti devono fare tutto, ma ognuno di noi deve vivere ogni parte del rito come qualcosa che lo riguarda in prima persona e che gli permette di fare esperienza del Signore; è importante ascoltare la Parola proclamata, rispondere con le acclamazioni e gli interventi dell'assemblea, pregare con le stesse parole e gli stessi gesti, entrare in un clima orante di comunione e di condivisione con

quanto viene celebrato in ogni momento della preghiera liturgica. Sulla base di questi e altri principi teologico-liturgici, i padri conciliari hanno chiesto che si potesse procedere alla riforma della liturgia in modo da far risaltare il suo valore più profondo: «I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno di molte spiegazioni» (SC 34).

Dalla promulgazione di *Sacrosanctum Concilium* è scaturita la revisione dei libri liturgici in modo da recepire le indicazioni conciliari: attingere con maggiore abbondanza al tesoro della Parola di Dio e rendere più accessibile la partecipazione di tutti (basti pensare alla possibilità di utilizzare la lingua nazionale nella liturgia o alla concelebrazione che permette a più sacerdoti di pregare insieme nell'unica azione liturgica o alla necessità di adattamento dei riti alla cultura propria di un popolo rispettandone caratteristiche, indole e particolarità). A distanza di sessant'anni il cammino è ancora lungo per accogliere in pienezza quanto ci è stato affidato: anche se molto è già stato fatto, tanto ancora rimane da fare. Ben venga rileggere e meditare *Sacrosanctum Concilium*, una miniera preziosa di indicazioni per «riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana» (Papa Francesco, lettera apostolica *Desiderio desideravi*, 16). Buona lettura!

Cammino sinodale, le iniziative nelle diocesi toscane

Anche le Chiese della Toscana si stanno muovendo per attuare la nuova fase del Cammino sinodale nazionale: dopo gli anni dedicati alla narrazione e all'ascolto, adesso siamo entrati infatti nella fase chiamata «sapienziale», dedicata al discernimento.

A Firenze, nella seduta del Consiglio pastorale diocesano di venerdì 24 novembre i referenti sinodali, Filippo Margheri e Gabriella Pennino, hanno presentato al Consiglio e al cardinale Giuseppe Betori il sussidio diocesano per la fase sapienziale del Cammino sinodale.

Si tratta di uno strumento messo nelle mani di tutte le componenti della comunità diocesana per aiutarle nel discernimento sui tre temi scelti: «Ascoltare e accogliere»; «Persone e strutture nella sinodalità e corresponsabilità»; «Linguaggi, comunicazione, liturgia e formazione». Dopo una breve introduzione metodologica per ogni tema è offerta una scheda di lavoro. I gruppi potranno scegliere tra il materiale offerto quanto meglio si adatta alle situazioni concrete che essi vivono o elaborare proprie schede a partire da esso. Il sussidio è disponibile nella pagina del Cammino Sinodale del sito diocesano e sarà offerto in forma cartacea, la prossima settimana, con l'edizione fiorentina di Toscana Oggi.

Il vescovo di Arezzo Cortona e sansepolcro, Andrea Migliavacca, ha scritto una lettera alla diocesi in cui invita tutti a vivere l'anno sapienziale: «Si tratterà di riflettere su alcuni temi emersi dai primi due anni di ascolto e maturare il dialogo, l'approfondimento comune, l'indicazione di alcuni orientamenti e scelte future possibili. Tutti sono chiamati a partecipare, laici, religiosi e religiose, giovani, famiglie e anziani, diaconi permanenti, preti... Tutto il popolo di Dio è convocato in Sinodo, nel camminare insieme nella Chiesa». I temi prevalenti saranno «la missione secondo lo stile della prossimità, la formazione alla fede e alla vita». Un percorso che si inserisce in quello già intrapreso con il Sinodo diocesano, «riguardante il ripensamento della nostra Chiesa nel territorio». La richiesta del vescovo è quindi di «riprendere i cantieri sinodali nelle nostre parrocchie e nei gruppi, movimenti e associazioni per conoscere e approfondire insieme il documento finale diocesano a conclusione dei primi due anni di ascolto. Potremo vivere questi incontri (anche due saranno sufficienti) entro la fine di dicembre 2023». Il 7 gennaio poi, nella parrocchia di S. Leo in Arezzo, ci sarà l'Assemblea diocesana sinodale «in cui, insieme, dare avvio alla fase sapienziale che è quella del discernimento. Sarà una bella occasione per ritrovarci come Chiesa e per sentirci reciprocamente confermati nel proseguire l'avventura sinodale».

La diocesi di San Miniato si è riunita nei giorni scorsi a Santa Croce sull'Arno, per un'assemblea convocata dal vescovo Giovanni Paccosi. Un invito al quale hanno risposto oltre 400 persone, di tutte le età, con ruoli diversi nelle comunità parrocchiali, con tanti sacerdoti, ma soprattutto con tanto entusiasmo.

A Monteroni d'Arbia, la sera del 17 novembre scorso, nella sede della Confraternita di Misericordia: nell'ambito del Cammino Sinodale su iniziativa del Consiglio pastorale di zona, si è svolto un incontro tra i rappresentanti delle varie realtà del territorio della Val d'Arbia. Alla presenza dell'arcivescovo, cardinale Augusto Paolo Lofudice, con il coordinamento del vicario foraneo, don Vittorio Giglio, la Chiesa locale si è messa in ascolto di sindaci e rappresentanti delle amministrazioni comunali, della scuola e delle associazioni ricreative, sociali, culturali e di volontariato che con grande gioia di tutti hanno risposto all'invito.



OPERA
DELLA
PRIMAZIALE
PISANA



XVIII EDIZIONE Concerto di Natale

Cattedrale di Pisa
15 dicembre 2023 ore 21
www.opapisa.it

con il contributo



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI
FONDAZIONE PISA



Cappella Musicale della Cattedrale di Pisa

Tuscan Chamber *orchestra*

Coro di voci bianche
dell'Istituto Arcivescovile Santa Caterina di Pisa
Alessandra Cavallini *maestro del coro*

Riccardo Donati *direttore*

John Rutter (1945)
Magnificat per mezzosoprano, coro e orchestra

Canti tradizionali natalizi

CARITAS
ARCIDIOCESI di PISA

INVENTARIO

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

Antonio, una vita spericolata con la fede al posto delle gambe

DI ADELE ANICHINI

È il 16 giugno 1963 quando, a Mattinata, sul Gargano, in una povera e numerosa famiglia nasce **Antonio Ciuffreda**, quarto di nove figli. «Mio padre non stava in casa con noi perché emigrato in Germania e mia madre era di salute cagionevole perché a 21 anni le era stato asportato un rene a causa di un tumore - racconta Antonio -. Come tanti bambini nella mia condizione sociale ero abituato a vivere nella strada, anche perché la mia famiglia non poteva certo starmi dietro. Ero vispo e agitato, cacciavo gli uccellini con la fionda, salivo sugli alberi o saltavo i muretti, mi arrampicavo ovunque». Antonio faceva proprio una vita spericolata per essere nato senza arti inferiori. «La mia disabilità congenita, la focomelia agli arti inferiori, è stata causata da un medicinale usato per la nausea e i disturbi fisici causati dalla gravidanza. Purtroppo quel medicinale, la talidomide, non era stata sufficientemente testata e quindi non si erano accorti che oltrepassava la barriera placentare, provocando molti aborti, nati morti o con gravi malformazioni, sia interiori che esteriori». A causa di questa grave situazione fisica e familiare, gli operatori sociali di Mattinata si interessano ad Antonio perché possa essere trasferito in un collegio, educato e istruito. La madre però si oppone e allora Antonio viene portato a Firenze, nella fraternità dell'Incarnazione, dove viene accolto come un figlio e riceve l'educazione che merita sia a livello umano che professionale. Antonio rimane a Firenze fino a 17 anni, poi, insieme alla comunità di don Mario, con la quale era cresciuto, si trasferisce per esigenze pastorali nella diocesi di Pescia, in Valdinievole, dove si trova ancora oggi. «A 18 anni entro nel gruppo giovanile diocesano e così comincia il mio percorso di volontario in



Antonio Ciuffreda con la moglie Annalisa e qui sopra, Antonio con il gruppo dell'associazione La Gometa

la **Bellezza DELLA QUOTIDIANITÀ**

mezzo alla gente, ai disabili e alle persone con difficoltà - racconta Antonio -. Due anni più tardi ottengo il diploma da ragioniere con ottimi voti e qualche mese dopo inizio a lavorare prima in un'azienda di Prato e poi in una a Montecatini Terme. Nel frattempo, decido di fare il concorso per entrare a lavorare in banca: arrivo primo e così, a fine gennaio 1993, divento un bancario. All'inizio ho

ottenuto il posto a Pistoia, poi a Monsummano Terme, successivamente a Montecatini e di nuovo a Monsummano, dove sono rimasto fino a pochi mesi fa, quando sono andato in pensione». La vita di Antonio è piena di impegni lavorativi, ma lui riesce comunque a trovare spazio per il volontariato e così, nel 1987, grazie all'opera di don Enrico Carocci, si costituisce l'associazione La Gometa, che si occupa di ragazzi con disabilità e difficoltà cognitive

La storia di un ragazzo focomelico del Gargano accolto a Firenze nella Fraternità dell'Incarnazione e poi approdato a Pescia: il lavoro in banca, la moglie e tre figli, il volontariato con i disabili attraverso l'associazione La Gometa. E ora la prospettiva della laurea in Scienze dell'educazione presso l'Università pontificia salesiana

e della quale diventa presidente. Una decina di anni più tardi, Antonio mette in piedi anche una cooperativa sociale di tipo B, diventandone amministratore. Quando la cooperativa inizia le sue prime attività lavorative conta solo quattro dipendenti; oggi ne ha invece oltre 140. «Nella mia vita non c'è stato solo il lavoro - ammette Antonio -. A 26 anni mi sono sposato con Annalisa e dal nostro amore sono nati tre figli

LA GIORNATA DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Il 3 dicembre è la Giornata internazionale delle persone con disabilità, indetta dalle Nazioni Unite dal 1981. «L'inclusione sociale delle persone con disabilità - affermano le Nazioni Unite - è una condizione essenziale per sostenere i diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la pace e la sicurezza. L'impegno a garantire i diritti delle persone disabili non è solo una questione di giustizia, è un investimento in un futuro comune». L'obiettivo della giornata mira quindi ad aumentare la consapevolezza e promuovere una più diffusa e approfondita conoscenza sui temi della disabilità, per sostenere la piena inclusione delle persone con disabilità in ogni ambito della vita e per allontanare ogni forma di discriminazione e violenza. Quest'anno a Firenze con l'Ufficio diocesano per la Pastorale delle persone disabili abbiamo deciso di approfondire il tema presentando il 2 dicembre un libro scritto da Antonio Ciuffreda: «Grazie a Dio non sono perfetto». Quando ho incontrato Antonio nella sua casa a Marliana nelle splendide colline sopra Montecatini, oltre la cortese accoglienza che mi ha riservato insieme a sua moglie Annalisa, mi sono reso conto che attraverso la sua disabilità Antonio ha creato qualcosa di grande. Ha sviluppato una grande umanità e si è messo al servizio di tante persone, aiutandole a dare una nuova prospettiva di vita creando l'Associazione di volontariato La Gometa e tanto altro». Il libro di Antonio e l'intervista che ci ha rilasciato sono un grande stimolo a non soccombere davanti alle difficoltà, ma partendo da queste trovare sempre nuovi stimoli di vita: «Sono stato formato a non essere compatito ma a reagire prontamente... Mettersi sempre in discussione, mettersi anche sempre in gioco».

Don Fabio Marella

maschi. Sono tutti e tre laureati; due fanno gli insegnanti e il più piccolo lavora in una multinazionale in Veneto. Ora che tutti i nostri figli sono andati a lavorare lontano da casa, io e mia moglie siamo rimasti soli; per questo abbiamo deciso di trasferirci a Marliana, sulle colline di Montecatini, così possiamo vivere con più calma e tranquillità». Eppure, gli ultimi anni, per Antonio e la sua famiglia non sono stati facili. «Nella primavera del 2020 mia moglie è stata operata di tumore maligno al seno con mastectomia totale e nella primavera di quest'anno si è sottoposta a un nuovo intervento ricostruttivo. Per ora sembra che vada tutto bene, ma siamo ogni giorno nelle mani del Signore». Nonostante le difficoltà, Antonio non è rimasto con le mani in mano e nel 2021 si è iscritto all'Università pontificia salesiana per intraprendere il percorso di scienze dell'educazione come studente lavoratore. «Ho già sostenuto diversi esami e mi auguro di potermi laureare entro la fine del 2024 - dice Antonio -. Quest'anno sto frequentando anche il terzo anno del corso di Teologia organizzato dalla diocesi di Pescia. Ho scelto questa strada più per interesse storico e culturale, ma non nego il desiderio che questo cammino possa essere propedeutico per il servizio diaconale». «Nella vita ho incontrato e incontro tante persone. Ogni giorno mi dedico all'ascolto di persone sole con figli disabili e di coloro che hanno problemi economici e finanziari. È faticoso, ma io resisto con l'aiuto di Dio».

«Grazie a Dio non sono perfetto», una provocazione rivolta a tutti

In occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, questo sabato 2 dicembre (ore 17,30) nei locali parrocchiali della chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa (via Torregalli, 13, Firenze) Antonio Ciuffreda presenta il suo libro *Grazie a Dio non sono perfetto* (Edizioni del Rosone). Dopo i saluti istituzionali del comune di Scandicci, intervengono, oltre l'autore, Dimitris Argiropoulos, docente di Pedagogia speciale all'Università di Parma, Giampiero Giampieri, docente di Lettere, don Fabio Marella, direttore dell'Ufficio pastorale delle persone disabili e Stefano Vannini, presidente de «La Melagrana Aps». Modera Domenico Mugnaini, direttore di Toscana Oggi. «Il titolo che ho scelto per il mio libro racchiude in sé una grande provocazione - afferma Antonio Ciuffreda -. Dio per definizione incarna il concetto della perfezione e dire che grazie a Lui io sono imperfetto rappresenta sicuramente una grossa contraddizione anche se in tono provocatorio. Ho fatto della mia vita una ricerca continua della serenità e stabilità interiore anche attraverso l'umorismo; ho

sempre cercato di prendermi beffe anche delle situazioni che apparentemente mi vedevano soccombente, affinché dopo un'eventuale "caduta" ci fosse l'immediata possibilità di rialzarsi. Sono stato formato a non essere compatito ma a reagire prontamente. Le fragilità umane di cui tutti noi siamo portatori sono spesso un grande alibi per la nostra non crescita di uomini: troppo spesso ci fermiamo di fronte alle difficoltà e imprechiamo contro tutti e tutto, compreso il buon Dio». Il libro raccoglie molte riflessioni che derivano direttamente dall'esperienza dell'autore e, tra le pagine, si leggono le storie che raccontano momenti particolari della vita di Antonio con gli amici, col gruppo giovanile, con le donne, con la sessualità, con la fede, con il lavoro, con la speranza. «Ho voluto raccontare anche l'analfabetismo emozionale e affettivo che ho vissuto. Questi temi, molto importanti e fondamentali nel percorso sociologico di ogni creatura di questa terra, ho cercato di sviscerali e dividerli nel mio libro, perché sono convinto che il narrare, il trasmettere, il far conoscere, possano in qualche maniera dare nuove forme di

«provocazioni», di riflessione e di meditazione. Ritengo che la mia vita vissuta fino a ora, per le variegate e numerose vicissitudini che mi hanno accompagnato, possa davvero dare "luce" in un'ottica di crescita e di ricerca dei sapori veri dell'esistenza: la solidarietà, la condivisione della vita con gli ultimi, con le persone con disabilità, l'accoglienza, la spiritualità vissuta anche attraverso il servizio a chiunque bussì alla tua porta». Dimistris Argiropoulos, docente di Pedagogia speciale, ha arricchito il libro di Ciuffreda con un suo testo, che molto ha preso dall'enciclica di papa Francesco «Laudato si'», dove il senso del ringraziamento è alla base della vita. «Il libro di Antonio insegna a prestare attenzione, a sentirsi responsabile per l'altro, ad agire con delicatezza e tenerezza, ad avere fermezza e a indignarsi di fronte alle ingiustizie, all'incuria, alla negligenza e alla banalizzazione della condizione di vita; a prendere cura, ma anche ad apprendere di prendersi cura, di sé e dell'altro, a interrogarsi continuamente sulla qualità del proprio agire».

A.A.

il SEGNALIBRO

DI SERGIO VALZANIA

Nel 1978 il filosofo Jacques Ellul tenne un seminario sulla Lettera di Giacomo, i testi delle sue lezioni, registrate all'epoca da uno studente, sono diventati un libro uscito in Francia qualche anno fa e tradotto oggi per la Queriniana che lo ha pubblicato con il titolo *Una legge di libertà* (pagine 176, euro 20). Il libro del Nuovo Testamento del quale Ellul si occupa è un testo molto importante, che ha svolto un ruolo significativo nella costruzione della dogmatica cristiana. Su di esso si fondano due sacramenti, confessione e estrema unzione, mentre il rilievo riservato alle opere, che san Giacomo dichiara devono accompagnare la grazia e la fede, ne fa una delle armi teologiche più potenti dei cattolici nel confronto con i protestanti. Il passo «mostrami la tua fede senza le opere e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» è divenuto proverbiale.

Il filosofo francese risolve la dicotomia fede-opere con la teoria della legge di libertà, alla quale san Giacomo fa riferimento in modo insistente, in base alla quale l'uomo e la donna divengono liberi, e quindi sono salvati, per grazia e questo offre loro la possibilità di dedicarsi alle opere con piena convinzione. L'occasione del commento fornisce a Ellul l'occasione per una serie ricchissima di notazioni molto profonde, come «non si accumulano meriti in cielo soffrendo» o «c'è dubbio solo dove c'è fede. Se non vivo nella fede non posso dubitare». Decisa sottolineatura anche per il passaggio di san Giacomo «Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; ma anche i demoni lo credono e tremano» per sottolineare i limiti di una fede che non trova espressione nelle opere.

Il cardinale Angelo Comastri ha scritto *Maria La donna più bella del mondo*, edito dalla San Paolo (pagine 120, euro 13). Nel volume le riflessioni dell'autore sono accompagnate da un apparato di materiali riferito a Maria molto ricco: preghiere, immagini a lei dedicate dai grandi maestri della pittura, testi mariani di poeti che vanno da Dante a Sartre, documenti pontifici riferiti alla Madonna e alla preghiera del rosario.

Con un gusto delicatamente polemico, il cardinale ricorda in apertura del testo che l'Europa Unita, mentre rifiuta di dichiarare esplicitamente le proprie radici cristiane, si trova nella condizione di avere scelto per la propria bandiera un'iconografia dalla simbologia assolutamente mariana. La corona con le dodici stelle e il colore azzurro appartengono entrambi alla consolidata tradizione delle rappresentazioni della Madonna. Un altro punto che viene sottolineato da Comastri è l'antichità della devozione alla Madre di Dio, che si può far risalire alla nascita stessa del cristianesimo. Il breve libro di Rut è uno dei più sereni e ottimisti della Bibbia. Luigino Bruni gli ha dedicato *Le fedeltà e il riscatto, Un economista commenta il libro di Rut* edito da Qiqajon (pagine 127, euro 15). La storia raccontata dal testo biblico ha una dimensione quasi fiabesca, con i sapori di Cenerentola: una giovane ricca di virtù incontra un uomo ricco e potente in grado di apprezzarle. Il loro matrimonio, subito seguito dalla nascita di un erede, corona la vicenda. Ma l'avventura di Rut ha anche profondi significati teologici, dato che il figlio di Rut è anche il nonno di re Davide, come specificato nell'ultimo paragrafo del testo biblico. Non si tratta di un elemento di poco conto, dato che Rut non è ebrea, ma bensì moabita, appartenente a una popolazione spesso considerata nemica di Israele e con la quale in alcuni passaggi del Pentateuco è proibito di avere rapporti.

La vicenda di Rut e di suo marito

Dalla Bibbia letta da un economista a dieci artisti spiegati facile

Booz diviene dunque paradigma di una possibilità di incontro felice tra popoli ostili, pone una traccia di sangue estraneo addirittura nella discendenza regale di Gerusalemme, che in questo modo è chiamata all'accoglienza. Proprio la delicatezza dell'argomento fa sì che la collocazione del Libro di Rut sia diversa nella Bibbia cattolica, che la colloca tra i testi storici, rispetto a quella ebraica, che la situa invece nella posizione di quelli profetici. Lukasz Popko e Timoty Radcliffe, domenicani residenti l'uno a Gerusalemme e l'altro a Oxford, durante la stagione del Covid hanno scritto in forma di scambio

di mail *Domande di Dio, domande a Dio, in dialogo con la Bibbia*, edito dalla Lev (pagine 256, euro 25) con prefazione di papa Francesco. Si tratta di una riflessione su alcuni dei passi delle scritture nei quali vengono riferiti dialoghi diretti tra Dio e gli uomini, partendo da quello con Adamo ed Eva, dopo che hanno mangiato il frutto proibito, per arrivare a san Pietro al quale Gesù risorto pone per tre volte la domanda «Mi ami?». La sorpresa maggiore del libro proviene dal numero elevato di occasioni nelle quali Dio parla direttamente con qualche uomo. Alcuni sostengono che la narrazione biblica traduce in forma

dialogata un rapporto in realtà sviluppato in un modo diverso, più intimo e meno esplicito. L'immediatezza del racconto, la sua vivacità, o forse l'abitudine a frequentare un testo che presenta veri e propri scambi di idee, organizzati in domande e risposte, rende però credibili e convincenti i colloqui: la prossimità di Dio che la Bibbia presenta è estremamente realistica. Nel libro non si parla del dialogo tra Dio e Abramo a proposito della distruzione di Sodoma, nel quale avviene la contrattazione relativa al numero di giusti che dovrebbero essere presenti nella città per salvarla dal castigo divino.

Tra le proposte di lettura anche il volume del cardinale Angelo Comastri dedicato a «Maria La donna più bella del mondo». Nel libro preghiere, immagini a lei dedicate dai grandi maestri della pittura, testi mariani di poeti che vanno da Dante a Sartre

L'esclusione dipende forse dal fatto che il patriarca è protagonista dell'incontro con i tre angeli che gli annunciano la nascita di Isacco, raffigurati nella celebre icona di Andrej Rublev, del quale i due domenicani trattano a lungo. Benedetta Colombo, in *Indisciplinati, da Monet a Duchamp, 10 ribelli dell'arte spiegati facile*, edito da De Agostini (pagine 192, euro 16,90), presenta in un linguaggio piano e molto accessibile una carrellata di biografie di pittori, o artisti figurativi in senso più lato, attraverso le quali ricostruisce la storia dell'arte del Novecento, secolo che vede trasformazioni profonde sotto molti aspetti. Dal nuovo ruolo sociale dell'artista al passaggio dal committente al mercante d'arte quali figura centrale nell'indirizzo delle scelte estetiche. E anche la stagione nella quale l'arte sacra lascia il passo a quella profana.

Il Diritto e il Diritto canonico per la libertà del cittadino e del fedele

La ricorrenza quest'anno del 50° anniversario della fondazione della *Consociatio internationalis studio Iuris canonici promovendo*, che viene celebrata con un Convegno di alto profilo scientifico questo venerdì 1° dicembre presso il Consiglio nazionale delle ricerche (<https://www.consociatio.net/>) è occasione propizia per ripensare al fine di recuperare l'esserci del Diritto. Comunemente ai nostri giorni non si distingue tra «obbligo» e «costrizione» e le persone, generalmente, percepiscono il Diritto come uno strumento

il CONVEGNO

che basandosi sul timore coarta la loro libertà. Mancando così di cogliere che l'obbligatorietà propria del Diritto si basa essenzialmente sui valori, su ciò che è vero e quindi bene per tutti. Questo pregiudizio è ampiamente diffuso anche in ambito ecclesiale dove nei centri accademici ecclesiastici è ben conosciuta la storiella sulla differenza tra coloro che studiano Filosofia, Teologia e Diritto canonico: i primi perderebbero dopo poco la ragione; i secondi la fede; e i terzi... semplicemente il tempo! Però, una volta, dopo alcuni secondi, durante i quali colui che l'aveva raccontata e i presenti ridevano e si schernivano del povero studente di Diritto canonico, vittima del racconto, questi rispose con sussiego, prendendo in prestito, e adattandole, le parole del Salmista: «così disse l'empio!» (cf *Salmi* 9,25 [empio] e 52,2 [stolto]). Convinti della verità della risposta di quello studente, appare opportuna una risposta di senso riguardo il Diritto in genere e il Diritto canonico in specie. Però cerchiamo, per prima cosa, di verificare la veridicità o meno del pregiudizio dal quale siamo partiti. Come sempre dietro questo si nascondono luoghi comuni, ma anche un fondo di verità. Intorno alla realtà del Diritto si manifestano approcci e comportamenti diversi, alcune volte in aperto conflitto tra loro. Sicuramente un luogo comune è quello di percepire il Diritto come un insieme di regole, norme, leggi che limitano le legittime aspirazioni di piena libertà e realizzazione di ciascuno ma, dall'altra parte, si ha anche la diffusa convinzione del Diritto come strumento arbitrario di chi ha il potere, che lo usa come, quando e con chi conviene. Al riguardo rimane sempre, attuale la risposta che G. Giolitti diede alla domanda che egli stesso retoricamente si poneva: «Che cos'è la legge?»:

la legge è quella cosa che s'interpreta per gli amici e si applica per i nemici! Oppure la versione ecclesiale, che spiega nel modo seguente le diverse posizioni delle statue dei Principi degli Apostoli in piazza san Pietro: quella di san Paolo che starebbe leggendo che «qui si fanno leggi» e quella di san Pietro che, indicando l'oltre Tevere, affermerebbe «lì si osservano!» Questo modo di sentire il Diritto nasce dalla poca conoscenza dell'ambito giuridico e di ciò che gli è proprio, che non permette di distinguere tra *fisiologia* e *patologia* del Diritto, tra Diritto come *conduttore* di Giustizia e pseudo diritto ovvero arbitrio. Di fatto le cattive applicazioni del Diritto non sono per sé argomento probante contro la verità e bontà del Diritto stesso e non vanno rinnegate le sue capacità solo per paura di abusi nella sua applicazione. Al di là di tutte le teorie sul Diritto e la Giustizia, ognuno potrà sapere in che cosa esse consistono veramente, quando sarà vittima d'ingiustizia. In quel momento non avrà bisogno di alcuna teoria o spiegazione! Quando nel vivere sociale si è costretti a invocare e a mendicare come grazia ciò che è un proprio diritto, oppure si è vittime di una «giustizia» sommaria, presentata come giustizia somma e necessaria in quel momento. Per queste ragioni è importante, allora, riandare al *sensu* ed al *significato* del Diritto colto come dimensione insopprimibile della natura umana, che disciplina i rapporti intersoggettivi secondo giustizia, intesa come *misura* di ciò che è dovuto all'altro e quindi a se stessi, per essere in grado, secondo il messaggio evangelico, di aprirsi alla Carità, intesa come *oltre-misura* che, in quanto tale, presuppone sempre l'esistenza e la realizzazione della misura e quindi della Giustizia (*nulla est Caritas sine Iustitia*), tenendo allo stesso tempo presente il realistico ammonimento di san Tommaso: «La giustizia senza misericordia è crudeltà, la misericordia senza giustizia è madre di dissoluzione. E quindi è necessario che entrambe siano unite» (in *Math.*, V, Lect. II, 429). Questa dimensione giuridica nel vivere sociale di ogni persona umana, è propria anche di ogni fedele che fa parte della Chiesa voluta e fondata da Cristo, e il suo Diritto partecipa, anche se in modo proprio e originale, come tutta la parte visibile e sociale, all'essere strumento in ordine alla salvezza delle anime (cf *Lumen gentium* 8; CIC/83, can. 1752). Non dimenticando mai, alla luce di una sana

antropologia, che la prima giustizia dovuta all'altro è quella di riconoscere la *verità* di ciò che l'altro è: persona creata a immagine e somiglianza di Dio, redenta dal sangue di Cristo e per questo chiamata a essere e sentirsi fratello - nell'*io-tu* - dei propri simili e non semplicemente un socio che si relaziona sul *mio-tuo*. Evitando così di far passare per diritti, ciò che alla fine si rilevano essere egoistici desideri che non tengono conto della natura e della dignità di ogni persona. Allora, in ogni società civile e nella Chiesa cattolica, l'unico vero problema non è quello di avere o non avere leggi o norme giuridiche, ma di avere buone leggi e buone norme giuridiche. Riscoprendo che leggi e norme devono essere osservate in coscienza non perché sono scritte in un Codice, ma perché sono giuste (*iustum*) e così permettono la realizzazione del bene comune, e solo per questo sono comandate dalla legittima autorità (*iussum*) e obbligano. Per questo, giustamente, E. Kaufmann scrisse che lo Stato - come del resto la Chiesa - non crea Diritto, lo Stato crea leggi, e Stato e leggi stanno sotto il Diritto! Evidenza che rimanda in ultim'analisi alla giustizia di Dio, percependo che è proprio questa, in definitiva, a illuminare pienamente la giustizia umana, o meglio i vari tentativi di realizzarla. Nella consapevolezza che, se anche *princeps legibus solutus* (Digesto, 1.3.31) nessun sovrano - o sovranità - come ammoniva Federico II di Svevia, può porsi al di sopra della ragione, dono di Dio, che è la madre del Diritto. Allora, se siamo riusciti a provocare una riflessione più approfondita sulla necessità del Diritto e di avere poche e buone leggi, possiamo sperare che molti saranno ora d'accordo con la risposta di quello studente sopra riportata. Quindi tutti gli onesti cultori ed operatori del Diritto non perdono il loro tempo, al contrario di coloro che non lo conoscono, lo disprezzano o addirittura lo stravolgono facendone un'arma del potere («*Auctoritas, non veritas facit legem*» (T. Hobbes, *Il Leviatano*, II,26), perché di fatto sprecano un'occasione per edificare già ora la società degli uomini e la società dei fedeli dove: «Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 84,11).

Padre Bruno Esposito, Op.
Vicepresidente
Consociatio internationalis
studio Iuris canonici promovendo

TEMPO DI PRESEPI

DI FABRIZIO MANDORLINI

Tanti modi per raccontare il Natale attraverso il presepe. Dietro alla costruzione di ogni rappresentazione ci sono storie di uomini, storie di vita, storie che coinvolgono interi paesi. E ci sono presepi che si identificano con un territorio. Hanno la caratteristica, quelli che proponiamo insieme ai loro autori, di essere fortemente creativi, utilizzando tecniche e materiali che solitamente hanno altre destinazioni d'uso. Ma l'emozione e la bellezza è comunque garantita. È il caso delle «donne del ricamo», un gruppo composto da più di cinquanta signore che ha mosso i primi passi nel 2001 su iniziativa di Mirella Carobbi e Manuela Chiti e che si pongono come scopo quello di preservare il ricamo antico toscano. Ecco che **Casalguidi (Pistoia)**, dove hanno la sede, è diventato un luogo di incontro di persone unite dalla comune passione per il ricamo provenienti da tutto il mondo. Negli ultimi anni, la collaborazione di Emi Gargini, Emilia Bugiani e il supporto tecnico di Roberto Palandri ha portato le ricamatrici a realizzare ben tre presepi esposti in diversi paesi.

Quest'anno le loro esposizioni erano state programmate per essere visibili nella via dei presepi di Cerreto Guidi (Fi), quando è arrivata la chiamata da **Roma**, con l'annuncio che un presepe ricamato era stato scelto per essere esposto alla mostra 100 presepi in Vaticano. «Al momento - dice Mirella Carobbi - abbiamo due presepi in allestimento a **Cerreto Guidi**: la Natività ambientata nel Battistero di San Giovanni di Pistoia con ricami ispirati a opere d'arte presenti in città e per la prima volta l'Adorazione dei Magi in chiave rinascimentale. Con personaggi alti circa sessanta centimetri abbiamo ambientato la Natività nella camera di Isabella de' Medici dell'omonima villa che sovrasta il paese, includendo pure la padrona di casa». Non c'è molto tempo però perché le inaugurazioni sono prossime a venire. Altra tecnica e altra storia da raccontare. È quella di Carlo Calvetti di **Ponte a Egola** (frazione di San Miniato in provincia di Pisa), 82 anni artefice e realizzatore del «Presepe stellato» nel suo paese. All'inizio lo realizzava nel giardino di casa, poi il parroco gli suggerì di trasferirlo nella piazza del paese. Si tratta di un presepe monumentale realizzato disegnando e incidendo con il laser i vari personaggi su sagome in legno riciclato. Il presepe ora occupa l'intera piazza del paese, ma il laboratorio di famiglia continua, una volta terminato l'orario di lavoro con un «doppio turno» dedicato alla preparazione dei personaggi del presepe. Carlo disegna le sagome, incide i personaggi e li rifinisce, poi la moglie Anna Maria pensa a vestirli dando a ogni sagoma una propria identità di personaggio. Al montaggio esterno pensano poi i membri dell'associazione «Territorio in comune» di cui Carlo e Anna Maria fanno parte. Con l'anno ottocentesimo del primo presepe a Greccio Carlo Calvetti si è dilettato nella



Viaggio in Toscana, nell'anniversario degli ottocento anni dal primo presepe di San Francesco, alla scoperta di nuove e originali forme di rappresentazione della nascita di Gesù

Tanta creatività e sostenibilità nelle Natività in giro per la regione



«Terre di Presepi» si presenta

A un mese dal Natale e con l'inizio dell'Avvento, come tradizione, «Terre di presepi», la rete presepiale più lunga d'Italia e che ha il suo fulcro in Toscana, presenta, attraverso il racconto dei presepisti, le novità e le iniziative che si svolgeranno nei paesi e nelle cittadine. Nell'occasione, all'auditorium di Sant'Apollonia a Firenze è stato fatto il punto sul progetto della Mappatura dei presepi d'Italia che l'Associazione nazionale Città dei presepi sta portando avanti dallo scorso anno con l'Istituto centrale per il patrimonio immateriale del ministero della Cultura e con Unpli. L'iniziativa - come ha spiegato Valentina Santonico - avrà una prima restituzione nel pomeriggio di venerdì 15 dicembre a Roma dove sarà presentata ufficialmente. I presepisti toscani stanno lavorando su questo progetto e tutti possono partecipare mappando il proprio presepe, la propria mostra, la propria collezione, attraverso il sito www.cittadeipresepi.com

realizzazione di alcune scene della vita del santo che hanno trovato sede presso la colonia «Granello di Senape» a La Verna dove, durante il festival estivo Francesco 4.0 erano stati collocati nel bosco intorno al santuario e in un giardino di religiose a Chiusi della Verna i «presepi stellati». Ma c'è da scommettere che i personaggi del presepe

sagomati su legno riciclato troveranno altre e nuove espressioni. Lavorano il legno, ma quello del bosco e nel loro ambiente naturale. Giuseppe e Renato Giovannuzzi hanno trasformato la loro proprietà in un vero e proprio parco che ha nella sua parte più alta un presepe monumentale con personaggi a

grandezza naturale. Siamo nel Casentino, a **Raggiolo (Arezzo)** e lungo il sentiero che conduce al presepe, l'atmosfera è senza dubbio bella e accattivante. Si respirano i profumi e si ascoltano i rumori del bosco e degli animali e si ammirano dei veri e propri capolavori scultorei fatti con il legno. Sono infatti i rami e i tronchi del bosco, uniti alla straordinaria abilità di lavorazione di Giuseppe e Renato che danno vita a personaggi del

presepe unici e realizzati completamente a mano. E per far calare il visitatore nell'atmosfera del bosco hanno pensato di dare ai personaggi le fisionomie degli gnomi, che nella narrazione, sono gli «abitanti» dei boschi. Con un'attenzione ai consumi e alla bolletta, ma senza trascurare la bellezza, con molta creatività a **Castelfiorentino (Firenze)** è nato nel tempo del Covid il «Presepe di luce». Personaggi realizzati con il filo led e posizionati sulle grate dei cantieri. Se nel paese il «presepe di luce» è diventato già da due anni una cartolina del Natale, non era così scontato che l'iniziativa fosse esportabile in altri luoghi. Ma la squadra guidata dal presepista Stefano Mattii ha aggregato in poco tempo, elettricisti, falegnami e creativi, avendo le forze per mettersi a disposizione per portare in giro il loro format presepiale. E dopo la realizzazione dell'installazione nella scorsa estate a La Verna è arrivato l'invito della Repubblica di **San Marino**, mentre la Basilica papale di Santa Maria Maggiore a Roma ha confermato la propria disponibilità a ospitarlo di nuovo. E anche in Garfagnana, a **Pieve Fosciana (Luca)** ci sarà una versione del «presepe di luce». Chilometri e chilometri di led steso che prende la forma dei personaggi. Ma con un occhio ai consumi: è un presepe che non impatta sulla bolletta.



E Stabbia dà appuntamento questo sabato con il Corteo delle Natività

I presepisti hanno scelto Stabbia (Cerreto Guidi - Firenze) per la rappresentazione del Corteo delle Natività, la manifestazione che, per tradizione, prima di Natale unisce le rappresentanze dei presepi viventi. Stabbia non è un luogo scelto casualmente, è uno dei luoghi fortemente colpiti e devastati dall'alluvione delle scorse settimane che ha sommerso quasi la totalità del paese. In quei momenti molti presepisti toscani giunsero come volontari a Stabbia a spalare il fango dalle abitazioni o con le idrovore a togliere l'acqua dagli scantinati. Si sono creati così legami anche affettivi, con il luogo e con le persone, che stanno continuando. Per questo è stata naturale la volontà di esprimere nuovamente vicinanza ai cittadini colpiti dall'alluvione, cercando di far rimanere accesa l'attenzione su questi luoghi. Gli ottocento anni del presepe di San Francesco il cui anniversario ricorre quest'anno, diventa quindi momento di riflessione

per ristabilire un rapporto tra l'uomo e la natura a partire da temi che hanno visto più di sessanta comuni della Toscana colpiti da forti devastazioni. Non c'è ormai stagione o zona d'Italia che recentemente non abbia subito danni e disagi a causa del clima, delle esondazioni, o nell'Italia centrale, specie sugli Appennini, a causa del terremoto. Le Marche, l'Emilia Romagna, l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise, la Calabria, solo per citare alcune regioni, sono state associate negli ultimi anni anche, purtroppo, a fenomeni estremi della natura. In Toscana, solo per parlare della recente alluvione, sono 62 i comuni coinvolti. La rappresentazione diventa dunque, simbolicamente, un modo per porre l'attenzione sui temi ambientali e della difesa della casa comune a cui papa Francesco presta da sempre particolare attenzione a partire dall'enciclica Laudato Si'. L'appuntamento a Stabbia in piazza è dunque per questo sabato 2 dicembre dalle 15 alle 18 e idealmente vuole essere un lungo abbraccio per tutti i luoghi e per tutte le persone che dalle scorse settimane sono nel disagio.

F. M.

le nostre INIZIATIVE

I THÈ DI DICEMBRE

Anche Pisa si prepara a vivere la stagione dei «Thè di Toscana Oggi». Mercoledì 13 dicembre (dalle 17 alle 19) l'Auditorium pensionato universitario Giuseppe Toniolo ospiterà la prima conferenza con **Donatella Marcesini e Francesca Coraggio**: «Beata con un beato: la storia di Maria Schiratti Toniolo». Per Firenze e Prato invece quello di dicembre sarà il secondo appuntamento. Mercoledì 6 dicembre (dalle 16 alle 18) all'Accademia di scienze e lettere «La Colombaria» di **Firenze** (in via Sant'Egidio, 23) Diletta Corsini racconterà la storia delle «buchette» del vino. A **Prato** i Thè si tengono nell'antico Complesso di San Domenico (in piazza San Domenico, 8). Mercoledì 20 dicembre (dalle 16 alle 18) sarà la volta di Federico Berti che attraverso personaggi come Clara Calamai, Francesco Nuti e Roberto Benigni dimostrerà come la storia del cinema passa da Prato. Al termine delle conferenze, secondo tradizione, verranno offerti thè e pasticcini ai presenti. Per seguire i Thè occorre essere abbonati al settimanale: chi non lo fosse può però provvedere al momento e mettersi così «in regola» per seguire l'intero ciclo oppure acquistare una specie di ticket a 10 euro che gli consentirà di seguire due incontri e ricevere per un mese il settimanale a casa. Info: 055-277661 the@toscanaoggi.it

● **FIRENZE** Presentata l'opera dedicata a Takashi Paolo Nagai, figura chiave del cattolicesimo giapponese del '900

Scuola d'arte sacra, inaugurato l'Anno accademico

DI GRETA BARTOLINI

In occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della Scuola di Arte sacra contemporanea a Firenze (in viale della Catena 4, al Parco delle Cascine), è stata presentata l'opera dedicata a Takashi Paolo Nagai, figura chiave nella storia del cattolicesimo giapponese del '900 e della progressiva canonizzazione della società nipponica. La Scuola di Arte sacra contemporanea, diretta da Lucia Tanti, è una realtà internazionale nata nel 2012 per promuovere la creatività nell'arte e nell'artigianato, con un'apertura senza confini sul mondo del sacro e si prefigge l'obiettivo di trasmettere il messaggio cristiano attraverso l'arte. La Scuola si presenta soprattutto come una Bottega dove studenti, docenti, artisti e artigiani, si incontrano e si confrontano. I docenti accompagnano gli allievi nella crescita delle loro capacità progettuali e realizzative, vengono poi coinvolti nelle commissioni che la Scuola riceve, imparando a progettare, realizzare e vendere le opere d'arte. La Scuola offre molti percorsi formativi, come i trienni di scultura, di pittura e di oreficeria, corsi trimestrali, e vari master, tra cui quello di primo livello in arte sacra. La cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico, sabato 25 novembre, è stata arricchita dall'opera di Sofia Novelli, ritraente il medico e sua moglie, che nel 2024 verrà inviata in Giappone, a Nagasaki, la città che più di tutte ha segnato la vita di Nagai. La professoressa Paola Merenco, nella sua prolusione, ha contestualizzato l'opera di Sofia Novelli, raccontando la storia di Takashi Paolo Nagai, sottolineando come la lettura dei libri autobiografici del medico abbiano segnato sia la sua vita professionale che quella privata. «Un medico giapponese pioniere della radiologia a Nagasaki, che pur essendosi convertito al cristianesimo dal materialismo, avendo perduto la moglie nell'esplosione atomica, interpreta quell'evento nucleare come l'agnello sacrificale di un popolo di martiri per la conclusione della Seconda guerra mondiale. Mi ha colpito molto la sua storia ed è diventato un compagno di cammino». Una biografia,



L'opera di Sofia Novelli, ritraente il medico e sua moglie, che nel 2024 verrà inviata in Giappone, a Nagasaki, la città che più di tutte ha segnato la vita di Nagai

Sotto la direzione di Lucia Tanti, i docenti accompagnano gli allievi nella crescita delle loro capacità progettuali e realizzative, vengono poi coinvolti nelle commissioni che la Scuola riceve, imparando a progettare, realizzare e vendere le opere d'arte

quella di Takashi Nagai, che si intreccia con lo sviluppo di eventi di portata storica. La condizione di malato e di medico sono complementari nella sua vita, trovandosi associate in modo inscindibile: il male incontrato come medico, quello sofferto come malato, e quello sperimentato come protagonista del dramma bellico, contribuiranno a sviluppare in lui un'acuta

consapevolezza della fragilità umana. Takashi Nagai si laurea in medicina all'Università di Nagasaki, una città che già a partire dal XVI secolo è quella con il maggior numero di cattolici, e sarà proprio in questo contesto che nel 1931 deciderà di approfondire la conoscenza del dogma cristiano. Accolto dalla famiglia

Moriyama, di confessione cattolica, resta colpito, come riporterà nelle sue autobiografie, dalla messa della notte di Natale del 1932. I Moriyama e la loro figlia Midori, che diventerà sua moglie, lo accompagnano nel suo percorso di fede che porterà Takashi a ricevere il battesimo nel 1934, prendendo il nome cristiano di Paolo. Nel 1945 gli verrà diagnosticata una leucemia incurabile. La diagnosi, tuttavia, non arresterà i suoi sforzi a favore dei malati, a cui sente di dover prestare soccorso. Il 9 agosto 1945, tre giorni dopo l'esplosione della prima bomba atomica nel cielo di Hiroshima, un secondo ordigno nucleare verrà sganciato su Nagasaki, colpendo in modo particolare il quartiere cattolico Urakami, a nord della città, uccidendo 8000 cristiani e radendo al suolo la cattedrale. Anche la famiglia Nagai viene colpita duramente: l'esplosione distrugge la loro casa nella quale si trovava Midori. Sul campo Nagai allestisce insieme ai suoi colleghi un'unità medica d'emergenza e presta le prime cure ai suoi concittadini. Poche settimane dopo, nel settembre del 1945, la malattia di Nagai si aggrava e il medico giapponese deciderà di trascorrere gli ultimi anni di vita insieme ai suoi figli in una modesta abitazione, quasi una sorta di eremo costruito con i resti della sua vecchia casa, la chiamerà Nyoko-do, che significa «amate gli altri come voi stessi». Le sue giornate saranno segnate da una profonda vita spirituale e dalla preghiera, inizia a scrivere e pubblica in quattro anni quindici volumi che rappresenteranno un contributo essenziale all'evangelizzazione del Giappone e contengono le sue riflessioni sulla bomba atomica, sulla guerra e sul ruolo della fede cristiana nel conseguimento della pace.





Incontri culturali per gli abbonati al settimanale

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 2023
a Firenze
DILETTA CORSINI
Quelle strane porticine, la straordinaria storia (vera) delle «buchette» del vino
ORE 16
ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE «LA COLOMBARIA»
 via Sant'Egidio, 23 - FIRENZE

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 2023
a Prato
FEDERICO BERTI
Clara Calamai, Francesco Nuti e Roberto Benigni: la storia del cinema passa da Prato
ORE 16
ANTICO COMPLESSO DI SAN DOMENICO
 piazza San Domenico, 8 - PRATO

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2023
a Pisa
DONATELLA MARCESINI e FRANCESCA CORAGGIO
Beata con un Beato: la storia di Maria Schiratti Toniolo
ORE 17
AUDITORIUM PENSIONATO UNIVERSITARIO GIUSEPPE TONIOLO
 via San Zeno, 8 - PISA

Per informazioni: tel. 055 277661
 Email: the@toscanaoggi.it
www.toscanaoggi.it

Durante le conferenze saranno serviti thè e pasticcini

1° ANNIVERSARIO

DI CESARE ORSELLI

«**D**a studente ho assistito alle sue otto interpretazioni fiorentine: al tempo che Maria Callas divenne la stella cometa della direzione artistica di Francesco Siciliani» - appena cinque stagioni, dal debutto al Comunale con *Norma* (1948) all'addio con *Medea* al Maggio 1953: questo il ricordo dell'autorevole critico fiorentino Luciano Alberti nel suo saggio *La scenica scienza* - nel volume Mille e una Callas - che affronta la presenza a Firenze della giovanissima Maria, il soprano greco-americano appena approdato in Italia, quasi sconosciuto, e ancora ben lontano da divenire la Divina sul palcoscenico della Scala. Ma, in occasione della celebrazione del centenario della nascita (2 dicembre 1923) di questa indiscussa icona dell'opera lirica del Novecento, mi sembra inevitabile una premessa di sapore manzoniano: «dover dir sospirando: io non c'era», esprimendo il rammarico di non appartenere, per ragioni anagrafiche (a Firenze, dopo il 1953, il grande soprano non ha più cantato), a quella generazione di fortunati, come Alberti, che il fenomeno Callas lo hanno visto farsi e crescere davanti ai loro occhi. Oggi, che quel drappello che ha colto dal vivo il fascino magnetico delle interpretazioni callasiane si va crudelmente assottigliando, possiamo solo attingere a una monumentale letteratura critica, teatrale, cinematografica, televisiva, giornalistica, di gossip, perfino di moda, dedicata al personaggio/caso Callas, e ricostruire qualche aspetto appoggiandoci agli unici documenti a questo punto valutabili da tutti: le sue registrazioni, quelle in studio e quelle, più precarie sul piano sonoro seppure innegabilmente affascinanti, dal vivo, che danno ragione alla paradossale (ma non troppo) affermazione di Terrence McNally: «Per vedere la Callas basta ascoltare i suoi dischi. Qui vediamo con le nostre menti e con i nostri cuori. Gli occhi e le orecchie sono soltanto mezzi per raggiungere quel luogo dentro di noi dove la sentiamo nel modo più profondo». E dunque: il contributo fondamentale dato dalla Callas alla storia dell'interpretazione («che si divide in due ere: a. C. e d.



Maria Callas nel 1958 (sotto) e qui, durante un concerto nel 1973

Il mito Maria Callas nasce a Firenze?



C., cioè prima della Callas e dopo la Callas», sentenza di Margarita Wallmann, e poi di Franco Zeffirelli), e alla riconquista di un nuovo pubblico al teatro d'opera, si dovrà attribuire al magico incontro della Divina con Luchino Visconti nel riportare alla Scala titoli dimenticati, dalla *Vestale* di Spontini del 1954, all'*Anna Bolena* e al tardo *Poliuto* di Donizetti (1960). Ma già nei cinque anni fiorentini l'interpretazione callasiana di *Norma*, *I Puritani* e

Lucia di Lammermoor aveva riportato alla luce quello che verrà definito «belcanto», la scrittura vocale «perduta» che con il tempo si era dissociata in una *Norma* interpretata da un soprano drammatico e in una *Lucia*, una *Elvira* (nei *Puritani*), una *Sonnambula* affidate a un soprano leggero e virtuosistico. È proprio Firenze che assiste alla rinascita del modello del soprano drammatico di agilità, quello della Pasta e della Malibran che da una sera all'altra passavano da *Norma* a *Sonnambula*; e consolida il nome di Maria Callas come restauratrice della levigatezza canoviana e della vocalità belcantistica del primo Ottocento. Non solo: la direzione artistica di Francesco Siciliani, avendo compreso le straordinarie potenzialità vocali della Callas, le affida di riportare alla luce titoli assolutamente dimenticati come l'*Armida* di Rossini, di strepitoso virtuosismo, e più ancora quella tragica *Medea* di Cherubini, che sarà, con *Norma*, uno dei suoi cavalli di battaglia. Così, la rinascita dello stile belcantistico, dolorosamente abbandonato tra Firenze e Milano nell'arco di appena dieci anni, il sublime senso del tragico che suscitò l'accoglienza trionfale del pubblico e l'ammirazione dell'*intelligencija* culturale italiana, sono eventi che già negli anni Sessanta - con una Callas decisamente in fase cadente - entrano nella storia e nel mito

grazie alle registrazioni in studio e a quelle «pirata» dal vivo. Ma una riflessione non superficiale meritano gli incontri con un repertorio estremamente variegato con cui la giovane Callas si cimenta: dopo i debutti in operette al Conservatorio di New York, a quindici anni interpreta ad Atene *Cavalleria rusticana*, e poi *Suor Angelica*, *Fidelio* e *Tosca*, e il debutto «ufficiale» si apre nel 1947 con la drammatica *Gioconda* all'Arena di Verona, *Tristano e Isotta* e *Walkiria* a Venezia; e mentre il soprano interpreta a Firenze *Norma*, accetta anche di cantare al Maggio la rievocazione dell'*Orfeo* e *Euridice* di Haydn, alla Sagra Umbra l'oratorio barocco di Stradella *San Giovanni Battista*, e come se non bastasse, affronta a Roma *Parsifal*; poi, *Turandot* - incontro con Puccini abbandonato dopo ben 24 recite fra il '48-'49 - e la riscoperta nel 1950 del dimenticato *Turco in Italia* di Rossini (siamo ancora negli anni fiorentini, in cui esce l'incisione della *Lucia di Lammermoor* realizzata con l'orchestra del Maggio). Questa straordinaria compresenza di Wagner, di titoli belcantistici, di *Traviata*, di buffo rossiniano, dichiara un ostinato spirito di sperimentazione, di scommessa e di sfida, a dimostrazione che la Divina poteva cantare tutto, offrendo chiavi di lettura inedite anche del repertorio più battuto, sostenute da una serietà, un rigore

Il 2 dicembre ricorre il centenario della nascita del soprano considerato un'icona immortale, senza tempo. È proprio il capoluogo toscano che consolida il nome della «Divina» come restauratrice della levigatezza canoviana e della vocalità belcantistica del primo Ottocento

musicale e stilistico unico rispetto al costume interpretativo delle prime donne del tempo. Le scelte coraggiose della Callas verranno fatte proprie fin dal 1952 dalle case discografiche, che curiosamente però non incidono i recuperi belcantistici (non *Vestale*, non *Armida*, non *Pirata*, non *Anna Bolena*, documentati negli Lp dal vivo) e le affidano titoli del repertorio verista: la strepitosa *Tosca* diretta da De Sabata (ma «con gli anni ho maturato una certa intolleranza nei suoi confronti»), la suggestiva *Butterfly* con Karajan, e altri, affrontati una sola volta in teatro e subito abbandonate: *Fedora*, (mi son presa una «cotta tremenda», «una creatura poetica e umana mondo reale eppure trasfigurato» /T. Celli), *Andrea Chénier* («la giustizia resa a Fedora e a Maddalena di Coigny, riprodotte con atteggiamenti di autentiche grandi dame, dopo le plateali deformazioni loro inflitte nell'ultimo cinquantennio» scrisse Celletti), e *Cavalleria rusticana* (una Santuzza di greca tragicità) e *Pagliacci*, *Manon Lescaut*, *La Bohème* mai portate sulla scena. A molta critica, che le giudicò incursioni in ambiti stilistici non pertinenti alla sua voce e alla sua personalità, e avrebbero potuto essere «uscite di sicurezza» meno rischiose per un impianto vocale che dava segni di stanchezza, la Callas reagì così: «C'è chi pensa che le recenti incursioni nell'opera verista, *Chénier*, *Butterfly*, *Tosca*, costituiscono da parte mia un tentativo temerario di metter piede a terra. Eppure, se non proprio in tutte, almeno in alcune pagine di quel repertorio che in genere è troppo superficialmente tirato via, mi lusingo di avere qualche parola da dire. I consensi ottenuti dal mio album pucciniano, parrebbero confermarlo». Forse, questa ricorrenza centenaria potrebbe essere l'occasione per una matura «rilettura» del contributo interpretativo della Callas nei confronti di un repertorio affrontato ad Atene dall'adolescente Maria.

THESAURUM FIDEI. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone

«**T**hesaurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone. 300 anni di eroica fedeltà a Cristo» è la mostra internazionale promossa dalla Pontificia università urbaniana, l'Ambasciata del Giappone presso la Santa Sede e l'arcidiocesi di Lucca.

A distanza di quasi cinque secoli è innegabile il valore storico, diplomatico e culturale dei processi di evangelizzazione cristiana in Oriente. La complessa configurazione politica che si consolida in Giappone a partire dall'inizio del periodo Edo (1603-1868) porta alla chiusura del paese, al martirio dei missionari, all'espulsione degli stranieri e alla persecuzione dei cristiani. Nonostante le rigide proibizioni, il processo di evangelizzazione, iniziato da san Francesco Saverio, non viene interrotto, ma si

Promossa dalla Pontificia università urbaniana, Ambasciata del Giappone presso la Santa Sede e arcidiocesi di Lucca, è curata da Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, e da Olimpia Niglio, dell'Università di Pavia

trasforma, grazie ai fedeli e alle piccole comunità che continuano a vivere e a tramandare la fede in Cristo, seguendo segretamente per oltre 250 anni gli insegnamenti evangelici. L'esposizione è curata da mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, e da

Olimpia Niglio, dell'Università di Pavia. L'iniziativa che viene promossa a 400 anni dal martirio del domenicano lucchese Angelo Orsucci (1622-2022) e a 450 anni dalla sua nascita (8 maggio 1573-2023); a 440 anni dalla prima Ambasciata giapponese in Occidente (Ambasciata Tensho, 1584); a 470 anni dalla morte di san Francesco Saverio (1552-2022) e a 400 anni dalla sua canonizzazione (1622-2022); a pochi anni dal viaggio apostolico di papa Francesco in Giappone (23-26 novembre 2019). Questa straordinaria esperienza evangelica aiuta a riflettere non solo sul valore e sul significato che il cristianesimo ha avuto e ha nel Sol Levante, ma anche sulle dinamiche dell'annuncio e della trasmissione della fede nella cultura di oggi, nonché sulla promozione della pace e del dialogo nel mondo.



la MOSTRA

La mostra viene ora ospitata alla Pontificia università urbaniana, dal 12 dicembre al 18 gennaio 2024.

La mostra accoglie anche la Croce dei Missionari martiri, gentilmente concessa dalla Fondazione Missio, Pontificie opere missionarie.

Info: Pontificia università urbaniana, Via Urbano VIII, 16 - 00165 Roma. Ingresso libero. Apertura: lunedì-mercoledì 10-12.00; 15-17. Contatti: Raffaele Di Pietro; tel. 06-6988.9652; r.dipietro@urbaniana.edu

● **RAIUNO** La 66ª edizione va in diretta questo venerdì 1°, sabato 2 e domenica 3 dicembre. La finale condotta da Carlo Conti

Pronti, attenti, via. Sta per arrivare la 66ª edizione dello Zecchino d'Oro, che va in diretta su Rai1 questo venerdì 1° e sabato 2 dicembre, dalle 17 alle 18,40, e domenica 3 dicembre, dalle 17,20 alle 20. La finale del 3 dicembre, che decreterà il brano vincitore, sarà come di consueto condotta dal direttore artistico Carlo Conti, mentre l'1 e il 2 dicembre presenta per la prima volta la coppia formata dai due attori e volti del web Carolina Benvenega e Andrea Dianetti. L'edizione 2023 dello Zecchino d'Oro è intitolata «La musica può» e vuole celebrare tutto quello che la musica ha generato in più di 60 anni di vita. La musica può divertire e educare: generazioni di bambini e bambine insieme alle loro famiglie hanno condiviso l'allegria e la spensieratezza che le canzoni e i piccoli artisti portano nelle loro case, hanno imparato valori preziosi come la solidarietà, l'accoglienza, l'amore per la terra e per i fratelli e le sorelle.

La musica può diventare pane e offrire sostegno alle persone più fragili: anche quest'anno lo Zecchino d'Oro sostiene Operazione Pane e le mense francescane in Italia e nel mondo tramite il numero solidale 45538. Basta inviare un sms da cellulare o telefonare da rete fissa per aiutare mamme, papà e bambini e donare un pasto a chi è in difficoltà.

L'album «Zecchino d'oro 66ª edizione», composto dalle 14 nuove canzoni in gara (distribuito da Sony Music Italia), è disponibile in digitale e su tutte le piattaforme streaming (<https://smi.lnk.to/zecchinodoro66>). Tra i 35 autori che firmano le tracce ci sono sia esperti di canzoni per bambini sia grande artisti come Maurizio Fabrizio, Gianfranco Fasano, Max Gazzè, Loredana Bertè, Matteo Bocelli, Paolo Vallesi, Piero Romitelli, Lorenzo Baglioni e tanti altri. A interpretare i brani in gara, anche quest'anno dal vivo, 17 piccoli cantanti accompagnati dal Piccolo Coro dell'Antoniano diretto da Sabrina Simoni. I protagonisti, di età compresa tra i 5 e i 10 anni, provengono da 8 diverse regioni (per la prima volta nella storia dello Zecchino d'Oro c'è anche la Valle D'Aosta) e da 3 Paesi esteri, Grecia,



Una scena del film «I ragazzi dello Zecchino d'Oro», coproduzione Rai Fiction e Compagnia Leone Cinematografica. Sotto, Carlo Conti

«La musica può». Torna lo ZECCHINO D'ORO



Bulgaria e Albania. Arrivano così a un totale di 1.101 i bambini che hanno partecipato come interpreti dal 1959 ad oggi. Il mondo Zecchino d'Oro si propone di continuare a parlare alle famiglie, ai bambini e alle bambine, con linguaggi e contenuti che possano sempre ispirare, educare e intrattenere. La community di Zecchino d'Oro, dunque, si allarga e arriva

il canale ufficiale TikTok. Un nuovo modo per coinvolgere tutte le generazioni con i protagonisti del mondo Zecchino d'Oro: Nunù e due nuovi creator, Mimi e Nartico. Un ulteriore tassello che si aggiunge a tutti i progetti web di Zecchino d'Oro, dopo l'avvio del canale dedicato su Amazon Prime.

Tante iniziative, senza dimenticare il tradizionale percorso legato alla gara con la ricerca delle canzoni e i casting che registrano decine di tappe in tutta Italia: è già ripartita la ricerca dei solisti per l'edizione 2024.

La musica dello Zecchino d'Oro si conferma anche quest'anno un mezzo unico per comunicare e declinare tramite il linguaggio dell'infanzia temi legati all'attualità che coinvolgono tutti, non solo i più piccoli. I testi delle canzoni raccontano dall'importanza di abbattere muri e confini alle tematiche

ambientali, dal rapporto con il futuro all'importanza e al significato della pace, dalla ricchezza che vive nelle diversità alla musica che riesce a veicolare valori fondamentali per la società come l'incontro e il dialogo.

Su Rai Play - su un Canale dedicato - la finale del 3 dicembre è accessibile con i sottotitoli in chiaro e con il coinvolgimento di 10 bambini della scuola integrata bilingue per sordi e udenti - Istituto Tommaso Silvestri / Magarotto di Roma - che canteranno in Lis, dall'Antoniano, le 14 canzoni in gara.

Ecco i titoli dei 14 brani in gara e i nomi dei bambini che le cantano: **Ci pensa mamma**, cantata da Greta, 9 anni, di Genova; **Ballano**, cantata da Matilda, 9 anni, di Fiumefreddo Di Sicilia (Catania); **Non ci cascheremo mai**, cantata da Salvatore, 9 anni, di Napoli; **I numeri**, cantata da Delia, 10

anni, di Bova Marina (Reggio Calabria); **La casa stregata**, cantata da Gaia, 5 anni, di Capodrise (Caserta) e da Claudia, 9 anni, di Bari; **Le dita nel naso**, cantata da Viola Marie, 8 anni, di Zoagli (Genova); **La frutta e la verdura**, cantata da Ginevra, 6 anni, di Roma; **Ci ci ci co co**, cantata da Martina, 8 anni, di Roma; **Puz puz puzzola**, cantata da Céline, 5 anni, di Excenex (Aosta); **Mister spazzolino**, cantata da Valentina Maria, 9 anni, Santo Stefano Magra (La Spezia); **Zitto e mosca!** cantata da Edoardo, 10 anni, di Chiaravalle (Ancona); **Ci vorrebbe un ventaglio**, cantata da Aurora, 9 anni, Civitanova Marche (Macerata); **Ciao Europa**, cantata da Eliza, 8 anni, di Scutari (Albania) in trio con Dariya, 10 anni, di Varna (Bulgaria) e Alexandros, 6 anni, di Galatsi (Grecia) e **Rosso**, cantata da Michael, 9 anni, Orta Di Atella (Caserta).

L.P.

La XII edizione del Premio Pinocchio di Carlo Lorenzini

La Sala di Firenze Capitale in Palazzo Vecchio era gremita di persone accorse a festeggiare - venerdì 24 novembre - il 197° anniversario della nascita di Carlo Lorenzini, padre di Pinocchio, e celebrare i protagonisti - ben noti al grande pubblico - che per l'occasione hanno ricevuto uno dei 12 riconoscimenti previsti dal tradizionale «Premio Pinocchio di Carlo Lorenzini». Scopo dell'ormai tradizionale iniziativa, promossa appunto dall'Associazione Pinocchio di Carlo Lorenzini, è quello di festeggiare l'autore delle avventure del più noto burattino al mondo, nel giorno del suo compleanno, che fu appunto il 24 novembre 1826. «Vedere come la città risponda con sempre maggior entusiasmo alla nostra proposta celebrativa - ha commentato la presidente dell'Associazione Anna Maria Iacobacci - è un'emozione che si

rinnova e cresce di anno in anno. Il messaggio di Carlo Lorenzini continua a essere attuale, così come di grande esempio deve essere il suo impegno umano nella promozione dei valori che sono alla base della nostra società e della nostra tradizione culturale. Giornalista, uomo di lettere, sostenitore convinto delle proprie idee democratiche e patriottiche, Lorenzini ha usato la penna per combattere una battaglia sincera a favore dei diritti civili. Pinocchio, nella semplicità/straordinarietà dei suoi personaggi, incarna virtù e vizi di tutti noi e inneggia alla presa di posizione a favore del bene e della giustizia. Valori che oggi più che mai urge perseguire e ritrovare. La nostra Associazione promuove e coltiva a tutti i livelli della società la figura e l'insegnamento che ci ha saputo tramandare Lorenzini, attraverso una serie di attività di cui il Premio è la punta di diamante». A presentare l'evento sono stati Stefano Baragli ed

Elena Tempestini, mentre al professor Massimo Ruffilli è spettato il compito di aprire la manifestazione con un intervento di presentazione del celeberrimo autore toscano: «Carlo Lorenzini, in arte "i Collodi", un uomo del nostro Risorgimento, è uno scrittore che rimane all'ombra, mentre il suo "Pinocchio" è uno tra i libri più letti al mondo. Patriota e maestro di ironia toscana, con fantasia, arguzia e genialità ha scritto un "capolavoro per caso". Pinocchio non è solo una fiaba per bambini, ma è la sintesi biografica del suo autore. Dalla prima infanzia vissuta a Collodi all'esperienza formativa di giovane scrittore patriota. Volontario alla Battaglia di Curtatone e Montanara, girovago per l'Italia ancora sotto il dominio austriaco. Lorenzini, spirito controverso, scapolo, scettico, malinconico, eternamente in lotta per i suoi ideali. Nel '59 fonda con Bettino Ricasoli il giornale "La Nazione" e da



«mazziniano sfigatato» dirige "Il Lampione", periodico "per far luce a chi brancola nel buio". Sul giornale dei bambini, nel 1881, compone "la storia di un burattino". Muore il 26 ottobre 1890. I suoi sogni, per i quali aveva tanto combattuto, si sono tutti avverati: la sua Italia è un Paese unito, libero e indipendente, ed è una Repubblica, proprio come la voleva lui». Il riconoscimento, attribuito anche quest'anno a ben 12 personalità di spicco nel panorama culturale italiano, prevede come da tradizione l'abbinamento di ciascun premiato con

uno dei personaggi del più celebre romanzo lorenziniiano. Di seguito l'elenco dei premiati (nella foto) della XII edizione del Premio Pinocchio di Carlo Lorenzini: PINOCCHIO: Vittoria Puccini, attrice MASTRO GEPPETO: Roberto Naldi, imprenditore GRILLO PARLANTE: Marco Casamonti, architetto MANGIAFOCO: Xiuzhong Zhang, imprenditore, fondatore e presidente Zhong Art International ALBERO DEGLI ZECCHINI: Emiliana Martinelli, presidente

Martinelli Luce FATATURCHINA: Regina Schrecker, stilista OSTERIA GAMBERO ROSSO: Marzia Morganti Tempestini, direttrice della rivista Sommelier Toscana PAESE DEI BALOCCHI: Zia Caterina, presidente Associazione Milano 25 Onlus PESCE CANE: Sara Meini, giornalista sportiva COLOMBO: Massimo Pieraccini, direttore generale Nucleo operativo della Protezione civile I CARABINIERI: Stefano Amore, magistrato, assistente di studio presso la Corte costituzionale PREMIO SPECIALE: Marchese Leonardo Lisci Ginori Insieme ad Anna Maria Iacobacci, a comporre la giuria del premio sono stati Leonardo Lisci Ginori - in veste di presidente-, Rossana Capitani, vice presidente dell'Associazione Pinocchio di Carlo Lorenzini, Lucia Livatino, Virginia Fabrizi Gori, Roberto Giacinti e la Vice presidente del Consiglio comunale Barbara Felleca.

L'addio a Lady Diana «principessa del popolo»

in TELEVISIONE

DI SERGIO PERUGINI

«Goodbye England's Rose» è la prima strofa di «Candle in the Wind», il celebre brano firmato da Elton John nel 1997 per la scomparsa di Lady Diana. Il cantautore britannico suonava la canzone - inizialmente composta nel 1973 per Marilyn Monroe e poi riscritta per la Principessa del Galles - al funerale di Lady D. il 6 settembre 1997, evento passato alla storia non solo come un dramma privato, della casa reale Windsor e della famiglia Spencer, o di un'intera Nazione, ma come uno dei grandi «media event» raccontati dal piccolo schermo. Anche il cinema si è confrontato in più di un'occasione con tale drammatica pagina: si ricorda in particolare «The Queen» (2006) di Stephen Frears, dove si sceglieva come prospettiva quella di Elisabetta II, approfondendo i giorni tra la notizia della morte di Lady D. e l'intervento pubblico della sovrana. A interpretare la regina era Helen Mirren, incoronata con l'Oscar. Da quando è iniziata poi la serie *The Crown* nel 2006 su Netflix, con il racconto del regno di Elisabetta II lungo sette decenni, si è generata una certa attesa riguardo a come sarebbe stato gestito il congedo da Lady D. Ora Netflix ha rilasciato la prima parte *The Crown 6*, l'ultima stagione: sono gli episodi dedicati proprio alla «Principessa del popolo».

Lady Diana ormai lontana dal principe Carlo si ritaglia una vacanza con i figli William e Harry a Saint-Tropez, nella villa dell'imprenditore Mohamed Al-Fayed. Li conosce suo figlio Dodi. I due vivranno una nascente intesa tallonati da plotoni di fotografi... *The Crown* è una vera perla nella library di Netflix. La serie britannica, firmata dalla penna geniale di Peter Morgan, è un unicum nel panorama televisivo del nuovo millennio, capace di unire la solidità di un racconto storico con il trasporto di un efficace e avvincente thriller politico-sentimentale. I primi quattro episodi di *The Crown 6* - il gran finale sarà il 14 dicembre - sono dedicati alla storia e alla figura di lady Diana, alla sua tragica scomparsa la notte del 31 agosto 1997. Ancora una volta Peter Morgan fa centro, firmando un racconto di altissimo livello,

Su Netflix è visibile «The Crown 6», serie firmata da Peter Morgan. Al centro la scomparsa di Lady D. e il grande cordoglio pubblico e mediatico



tv 2000

NINNE NANNE AI TEMPI DELLA GUERRA

Il lunedì in seconda serata su Tv2000 va in onda la docuserie in quattro episodi **Ninne nanne ai tempi della guerra**, diretta da Giuseppe Carrieri, che racconta le ferite e le difficoltà dell'umanità nelle zone colpite dai conflitti o dai disastri naturali: in Sahara, Sud Sudan, Bangladesh e Repubblica democratica della Georgia. Attraverso una spedizione irregolare tra i desideri e i sogni dei bambini del Sahara, lungo il percorso di una donna incinta che attraversa chilometri in Sud Sudan per mettere al mondo la figlia, nella rotta complessa di una famiglia che chiede asilo dalla sua terra alluvionata in Bangladesh, passando per lo sguardo di una fotografa della pace in Georgia, **Ninne nanne ai tempi della guerra** porta con sé i segni e le ferite di un'umanità a volte dimenticata che chiede attenzione.

muovendosi con passo sicuro, solido ed elegante. La serie può contare inoltre su una raffinatezza visiva, dalla fotografia alla messa in scena, come pure sulle musiche puntuali di Martin Phipps. Punto di forza restano di certo le interpretazioni. Occhi puntati dunque su Elizabeth Debicki: è ancor più brava, accurata, nel tratteggiare la principessa di Galles, con maggiore controllo delle sfumature emotive. L'altro protagonista è il principe Carlo (un sempre bravo Dominic West), che nonostante venga assalito dal dolore per la morte dell'ex moglie riesce a fronteggiare la reticenza della corona, della madre Elisabetta, nel farle approvare un funerale pubblico. E in questo Morgan marca una differenza rispetto alla traiettoria del film «The Queen», dove un ruolo significativo veniva giocato dal primo ministro Tony Blair. In attesa del finale di *The Crown 6*, possiamo affermare che la partenza è di certo valida, ottima.

The Old Oak, come siamo e come dovremmo essere

DI LORENZO PIERAZZI

In *The Old Oak*, Yara è una ragazza fuggita dalla Siria. Con la madre e i fratelli è giunta a Durham, una cittadina della costa inglese. Gli abitanti del villaggio, segnati dalla crisi dell'estrazione mineraria, li accolgono con ostilità e la violenza verbale scoppia con stupefacente rapidità. Un atteggiamento che contagia chiunque ma non TJ (*mister Ballantyne* come lo chiamano con rispetto Yara), il proprietario del *The Old Oak*, uno scalcinato pub (con la K dell'insegna sempre in procinto di staccarsi) trasformato ben presto da clienti-giurati in un tribunale del popolo pronto a emettere la sentenza di colpevolezza per i nuovi invasori. *The Old Oak* di Ken Loach è una pellicola che affronta con struggente rigore temi come la guerra, l'integrazione, la crisi sociale ed economica. E lo fa toccando vertici narrativi altissimi che in quest'annata cinematografica lo pongono sullo stesso piano di *As Bestas* di Rodrigo Sorogoyen, un altro film incentrato sulla «non accettazione dello straniero». Con *The Old Oak* l'ottantasettenne regista aggiunge al suo stile la saggezza della senilità e, per esaltare visivamente una storia che narra la conciliazione della nostra



contemporaneità, sceglie di ricorrere a una scrittura per sottrazione. Si affida, ad esempio, alla fissità del fermo-immagine nella sequenza iniziale dell'aggressione che gli uomini del paese riservano ai siriani. Prima che i pugni carichi di rabbia possano animarsi, il livore degli inospitali cittadini di Durham viene mostrato attraverso istantanee, simili a quelle dei fotoreporter dalle zone di guerra. *The Old Oak* non rinuncia però a rendere protagonista anche la potenza dell'immagine fotografica. Questo accade nel momento in cui *mister Ballantyne* presenta a Yara, attraverso gli scatti appesi al

muro del suo retrobottega abbandonato, la storia della propria gente. Anni segnati dal duro lavoro nelle miniere, dagli scioperi per le rivendicazioni sindacale, dai pranzi allestiti dalle donne del villaggio per mantenere l'unità sociale. Così come una proiezione di fotografie rappresenterà un primo grande tentativo di riuscire a «fare comunità» tra le immigrate e le madri di Durham immortalate dall'obiettivo di Yara. Un tentativo che è importante conseguenza della gentilezza e bravura di Yara, ma anche della voglia, da parte di tutte le donne di Durham, di provare a integrarsi le une con le

il FILM

Nel 2016, quando un gruppo di profughi siriani arriva in un villaggio di minatori inglesi, l'odio e l'intolleranza oscurano la solidarietà e l'accoglienza

altre. La macchina fotografica della giovane siriana sarà un elemento essenziale della storia, al pari della cagnolina Marra di *mister Ballantyne*. Yara e TJ sono entrambi reduci da un periodo tragico della loro vita che li ha portati anche a pensare di farla finita. Adesso non se la passano molto meglio ma scattare delle fotografie ha concesso alla ragazza la possibilità di compiere il gesto liberatorio di sbarazzarsi delle immagini più dolorose, mentre la piccola fedele compagna ha offerto all'uomo una seconda possibilità. Chiuso da una sequenza bellissima e commovente, all'insegna del «come dovremmo essere», il mondo

la MESSA

RAIUNO

Domenica 3 dicembre, a partire dalle 10,55, dalla Basilica dei Santi Quattro Coronati in Roma.

CANALE 5

Domenica 3 dicembre ore 10.

TV2000

Fino al 22 dicembre (Avvento) la santa Messa delle ore 8.30, da lunedì a venerdì, verrà trasmessa dalla Cappella San Giuseppe Moscati del Policlinico Gemelli in Roma. Fino al 7 gennaio 2024 le celebrazioni (da lunedì a venerdì solo ore 19) e tutti i sabati e le domeniche alle ore 8,30 e alle ore 19, verranno trasmesse dal Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevallenza. Sabato 2 dicembre alle 8,30 sarà in diretta da Lourdes. Sul canale 28, Sky 157, Tivusat 18.

TV PRATO

Sabato 2 dicembre, alle 18, dal Duomo di Prato. Sul canale 75.

TV9

Sabato 2 dicembre, alle 18, dal Duomo di Grosseto. Sul canale 13.

TSD

Domenica 3 dicembre, alle 10,30, dal Duomo di Arezzo. Sul canale 85.

TELE GRANDUCATO

La domenica alle 9 in diretta dal Santuario di Montenero. Il mercoledì alle 19.30 sempre in diretta il Rosario condotto dai monaci. Sul canale 15.

descritto da *The Old Oak* è uno specchio fedele della nostra contemporaneità attraversata soprattutto dall'odio e dalla rabbia. Eppure non dobbiamo perdere la speranza. Perché, come confida Yara a *mister Ballantyne*, nel dialogo più intenso del film mentre sono seduti sotto le volte della cattedrale di Durham, se «ci vuole tanta fede per continuare a sperare», se «sperare è osceno», non dobbiamo per questo arrenderci. Perché non abbiamo alternative, perché altrimenti il cuore «smetterà di battere».

THE OLD OAK [The Old Oak] di Ken Loach. Con Dave Turner, Ebla Mari, Debbie Honeywood, Reuben Bainbridge, Rob Kirtley, Andy Dawson, Chris Gots Production: Sixteen Films, Studio Canal UK, Why Not Productions; Distribuzione: Lucky Red; Regno Unito, Francia, Belgio, 2023 Drammatico; Colore Durata: 1h 53min



INCOLLEZIONE

**FINO
ALL'11 FEBBRAIO
2024**

**SCOPRI UNA COLLEZIONE
D'ARTE INEDITA NEL CENTRO
DI FIRENZE**

**NUOVE VISITE GUIDATE "COM'ERA
FIRENZE"**

UN PROGETTO DI



FONDAZIONE CR FIRENZE via M. Bufalini, 6 - Firenze

**VISITE GUIDATE
PER ADULTI E RAGAZZI**

T. + 39 055 61 46 853

incollezione@fondazionecrfirenze.it

**NUOVE ATTIVITÀ DIDATTICHE
PER BAMBINI E FAMIGLIE**

T. + 39 388 4609980

edu@stazioneutopia.com

**VISITE SPECIALI PER PERSONE
CON FRAGILITÀ**

T. +39 342 8328085

immaginario.info@gmail.com

**TUTTE LE ATTIVITÀ SONO GRATUITE.
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA**

**SCOPRI IL CALENDARIO SU
FONDAZIONECRFIRENZE.IT**